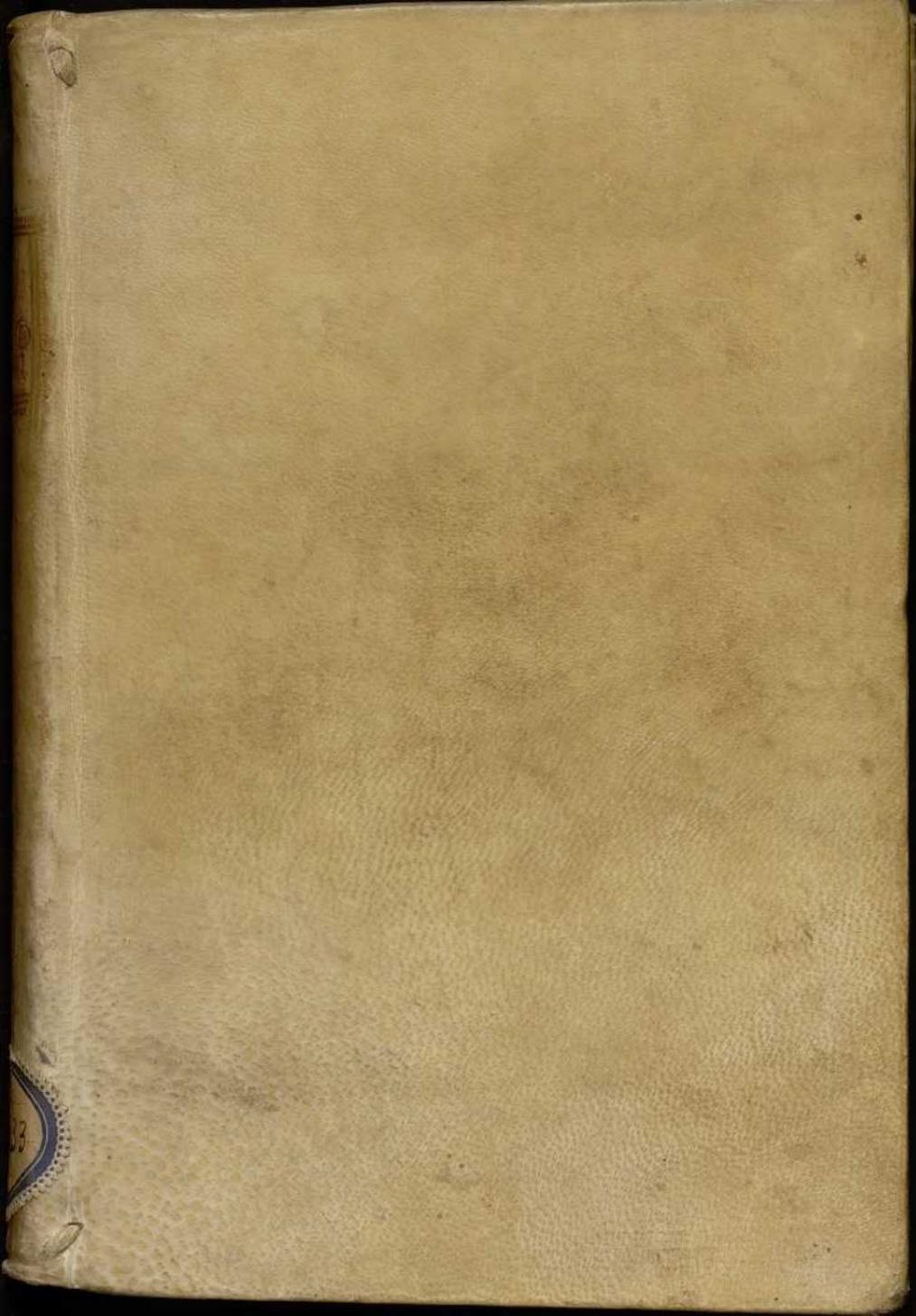


25

RACCO  
DI  
POTRO  
TAVL VII

100

No A  
1 - 333



21 a 8.9.

Escuela Universitaria  
GRANADA

Sala A

~~Nombre~~

Fecha 333

W. Q.

0  
1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17



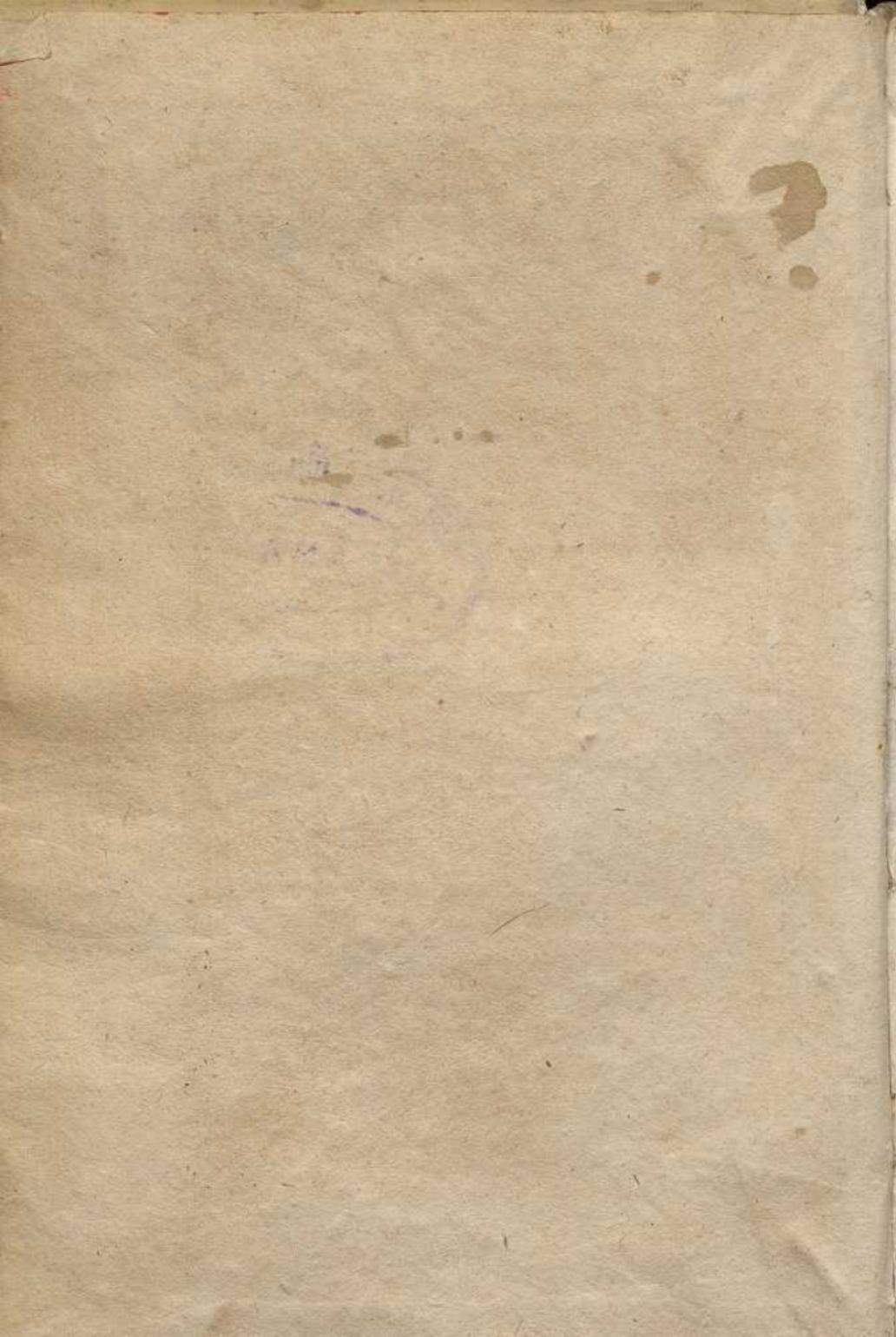
~~24 a 8.9.~~

Escuela Universitaria	
GRANADA	
Sección	A
Libro	7
Folio	333

4.

Nº 1  
24-126

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA  
GRANADA



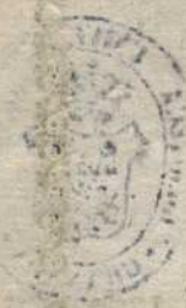


2000  
1873  
P. de C. de la Comp. de las B. de San  
B.B.



ESTI  
CURS  
DOMIN  
DI SPILOR  
Con due alle B. de la Comp.  
LUNA  
APOLOGIA  
PER LINEA PADRI  
D. R. S.  
COMPAGNIA DI CRISTO  
ALLA REGINA DI FRANCIA  
E TAVOLA  
LETTERA

Leve il giorno 1. di Aprile 1873  
marchese e signore del Regno



TOMO SESTO

LIBRERIA  
DELLA  
CASA

Per Carlo Bazzani e Compagnia di  
Via...

# PREFAZIONE.

**E**Ra caduto in pensiero ad un bell'umore di stendere in serie le Vite degli Autori, che hanno scritto e scrivono attualmente contra la Compagnia di Gesù, e darle alle stampe. L'impresa non sarebbe difficile da eseguire, purchè l'Autore si restringesse ai fatti notori e innegabili lasciando nelle tenebre che meritano, certi più occulti casi. Che divertimento del Pubblico scoprire tanti Dottori che non hanno avute altre Scuole che i Caffè più screditati, tanti Zelanti che abusando del loro carattere, fan vergogna al Corpo di cui son parte, tanti Teologi che non intendono il Latino, tanti Istoric, e Politici che non hanno altri documenti che le Novelle le più bugiarde, e i sogni della propria o altrui malignità. Che se nella serie si desse luogo agli Autori già morti, dovrebbero entrarci poco meno che tutti gli Scrittori Eretici, giacchè, venuti al Mondo i Gesuiti, è cosa che merita riflesso, come tra tanti rispettabili Corpi che son nella Chiesa, il più delle volte unicamente, e sempre principalmente siano stati i Gesuiti tolti di mira dagli Eretici, il che dà un'idea poco vantaggiosa della Fede di coloro, che in questo tempo con un impegno sì furioso pubblicano, stimano, e lodano Autori Eretici, purchè giovino a malmenare i Gesuiti.

Da gente di questa fatta ha dovuto soffrire il Pubblico di vedere portate in trionfo, e spacciare con aria di sicurezza le calunnie più infami, e talvolta le più stolide appresso chi ha un poco di discernimento, e alla prima occbiata ne scopre l'assurdo e l'insufficienza. Eppure trecento mila in circa sono le copie de' Libricoli, che hanno inondata, e infettata l'Italia di somiglianti calunnie. Io non esaggero. In data di Lugano, Berna, e Lisbona son stati raccolti 70. e più

4  
Opuscoli, ristampando anche i proibiti dalla Santa Sede, senza contarne cinque che fin' ora sfuggiti sono alla vigilanza de' Zelanti Raccoglitori, e ne pur quelli che si ripetono nei due Manifesti in data di Lugano.

Questi Raccoglitori han creduto d'impedire nel Pubblico la nausea di vedersi dar sempre le stesse vivande, stagionandole in maniera diversa; cioè, variando l'ordine degli Opuscoli. Che gloriosa impresa!

Per tornare al nostro discorso, questi 70. in circa, diversi Libri sono usciti in più Edizioni ora uniti, or separati. Del solo Libro sulla Repubblica del Paraguai ho appreso di me sette Edizioni. Sappiamo che d' un solo di questi Libercoli si sono tirati in una edizione quattro mila copie, ma pur unitamente le quattro mila per Opuscolo comprese tutte le edizioni, settantacinque Opuscoli si moltiplicano in trecento mila Esempj.

Gli Autori sono assai meno di numero, e a mia notizia si riducono a sette principali, le Vite de' quali divertirebbono il Pubblico assai più che le Battaglie de' Gesuiti. Io li esorto a non urtar troppo la pazienza di chi ha molti documenti e tutti autentici per farlo. Ci sono anche degli Ajutanti di Studio, ma bisogna rendere ad essi questa giustizia che non si affaticano per malignità contra de' Gesuiti, ma per la maggior parte costretti dalle ristrettezze domestiche. In tutti questi Libelli s' onorano i Gesuiti de' bei titoli di Ladri, d' Usuraj, di Bricconi, di Scelerati, di Omicidi e d' altri, parlando di tutti i Gesuiti in generale. Quando discendono a parlare di qualche Gesuita in particolare (e lo fanno di molti) non mutano stile. E perchè uno singolarmente dà ad essi molto fastidio con la sua penna; lo chiamano audacissimo, sfacciatissimo, pena del Diavolo ec. In un solo Libretto è nominato fuor di proposito 30. e più volte con simili Elogi, senza rispetto al Sovrano a cui serve. Che bella creanza! Il più curioso è che questo Gesuita dà tal fastidio a questo Completo Zelante, che deve esser Autore anche dei Libri che si scrivono da persone a lui igno-

ignote, e senza sua saputa. Il dotto Signor Abate Sabinto Fenicio ha scoperto che il ripeter mille volte le calunnie già convinte di falsità, era segno negli Autori di malizia, perchè a buon conto, o sono detrazioni, o mormorazioni, e d'ignoranza, perchè o non fanno le risposte date, o se le fanno cresce la malignità: in ogni caso assai ignoranza è il saper solamente fare il Copista. Ma che? non c'entrava in questa erudita Lettera un Gesuita; vi si faccia entrare, con dire che l'Autore per fare questa scoperta avrà adoprato un Cannocchiale, e che questo gli sia spedito dal famoso Storico. Che dotta Riflessione! Così nella Prefazione dell'infame Libretto, che ha per modesto, e civilissimo titolo: Persecuzione de' Gesuiti Francesi contro M. Vescovo di Luffon, con il Raguaglio del veleno, e morte datagli dai medesimi.

Quanto a me sò che la Carità, e modestia Cristiana m'obbliga a tacere gli Autori di tali Libri. Quantunque io li sappia, non avendo avuto essi il coraggio di palesarsi, neppur io voglio esser cagione della loro infamia. Solamente in un Tometto farò il loro carattere senza nominarli, e valendomi unicamente del contrassegno che dà l'eterna Verità: ex operibus eorum cognoscetis eos. Questo sol Tomo servirà di Risposta a 75. Libri in circa che ripetono l'istesse cose, e avanzano assurdi, e calunnie che si distruggon da se in trecento mila Copie a un di presso che sono uscite.

## OPUSCOLI USCITI

### T O M O I.

**L**ettere Apologetiche dell' Ab. N. N. Milanese ec. nelle quali si mostra che il preteso Portoghese Autore d' un Libercolo delle Riflessioni, è Maligno, Temerario, e Calunniatore.

## T O M O I I.

Altre Lettere, in cui si mostra che il finto Portoghese fingendosi Romano conserva lo stesso Carattere nel Libercolo dell' Appendice alle Riflessioni, e prova l'integrità de' Gesuiti in quanto al Dogma, alla Morale, e all'Ubbidienza alla S. Sede.

## T O M O I I I.

Lettera d'un Cavaliere Spagnuolo con alcuni Documenti di molto rilievo.

## T O M O I V.

Lettera Cristiana proposta da leggere alli Malevoli della Ven. Compagnia di Gesù ec.

Avvisiamo di bel nuovo il Pubblico, che per tanto quarto non riconosciamo se non che la suddetta Lettera Cristiana.

## T O M O V.

Lettera d'un Direttore ad un suo Penitente, premessavi una Lettera d'un Napolitano ec.

## T O M O V I.

I Gesuiti Accusati, e Convinti di Spilorceria ec. Si sono tralasciate alcune espressioni che nel difendere i Gesuiti possono offendere altri. Il Pubblico ha dovuto nelle Stampe di tanti Libri rilevare questa differenza. Gli Autori che infamano i Gesuiti non hanno difficoltà di nominare le Persone più riguardevoli, e nel tempo stesso denigrarle con calunnie, e imposture. Tutto all'opposto gli Autori che difendono i Gesuiti, son cauti, e guardinghi nel parlare nominatamente delle Persone, amando meglio trattar la lor causa con meno di forza, che mancare alla Carità, e alle convenienze d' uomo

7  
onesto. L'Editore di questi Opuscoli era sicuro d'essere disapprovato dai Gesuiti, se non avesse risecate quelle espressioni. Per altro se i Gesuiti si lasciassero tentare a portar la guerra in Casa altrui, quanto darebbon da fare ai loro Avversarj! Ma sian pur benedetti, perchè seguono i dettami dell'Evangelio, e ci fan vedere qual sia la loro Morale. Io sò di sicuro di molti Eretzici, che nel tempo istesso che godono delle dissensioni tra i Cattolici, messi alle strette perchè dicano il loro parere, tenendo le parti della Verità, della Giustizia, della Carità, e dell'onesto proceder civile, lodano chi scrive con modestia a favore de' Gesuiti, e disapprovano come gente furiosa, e di maniere plebee i loro Avversarj; e han fatta la riflessione che i Gesuiti, e i loro partiziali non sono mai i primi a cercar brighe, e solamente dopo un lungo paziente silenzio vengono ad una necessaria difesa.

Un' Apologia che il celebre P. Caufino ha fatta della Compagnia di Gesù ec.

Lettera sul leggere Pubbliche Scritture ec. Vorrei che certi Rigoristi decidessero questo caso. Cento volte con prove evidenti s'è dimostrata la falsità delle loro imposture. Eppure le riproducono con una franchezza che spaventa le Persone dabbene e informate. Son eglino obbligati a restituire la fama, e risarcire il danno cagionato nelle Persone semplici e idiote? Son eglino rei del bene che impediscono, e del male che ne segue? Son eglino in un'obbligo preciso d'usare i mezzi per rimediare? I Probabilisti per quanto sian lassi dicon di sì.

## T O M O VII.

Saggio di Risposta al Libro intitolato l'Innocenza Vendicata ec. E perchè nel primo Manifesto abbiamo promesso di ristampare una parte della Lettera del P. Balla con qualche aggiunta, ora nel presente Tometto la pubblichiamo.

Parte d'una Lettera del P. Balla in risposta a quan-

8  
so è stato detto, e ridetto mille volte sull' autorità di Monsignor Palafox. Potevano i Gesuiti produrre certe cose che avrebbero indebolito l'applauso, che i pubblici e segreti Giansenisti hanno procurato a questo Prelato, ma trovando altre buone risposte non hanno mai voluto offendere la memoria di esso. E' poi mirabile la disinvoltura con che l'Editore delle nuove Lettere del Palafox parla nella Prefazione della condanna di tali Lettere fatta dal rispettabile Tribunale del S. Ufficio di Spagna l'anno scorso, e dell' abbruciamento delle medesime fatto d'ordine del Reale Consiglio; è mirabile l'audacia con che si conculcano le più sacrosante intenzioni dei Principi Ecclesiastici, e Secolari, se si tratta di dir male dei Gesuiti. Per altro i Postulatori della causa del Palafox per farlo Santo si sforzano a provare che le Lettere non sono sue, i nostri Avversarij lo vogliono Santo per aver così scritto.

Due Lettere in Risposta al P. Norberto. La Religione de' Gesuiti nelle presenti tempeste riconosce dai PP. Cappuccini massimamente fuori d'Italia molti favori, e se venga il tempo di fare una Istoria delle cose accadute, l'una, e l'altra Religione faranno buona figura. Ma questo non toglie che si possa dire che il P. Norberto è uscito dai limiti, e s'è mostrato indegno dell'abito che portava. La sua stessa Religione con pubbliche testimonianze l'ha dichiarato tale. Egli è vivo e sano il Signor Cardinal Crescenzi, che era Nuncio in Parigi quando colà trovavasi il P. Norberto, e stava per venire in Italia a cercarvi protezione e denaro per iscrivere contro de' Gesuiti. Questo gran Personaggio sì commendabile per la sua nascita, per la sua Dignità, e per le sue Virtù fu il Giudice del P. Norberto. Oh se i Gesuiti producessero dalla Congregazione de Propaganda certi Anecdoti, quanto toglierebbon di forza a certi documenti de' loro Avversarij. So che è proibito dalla S. Sede trattare anche incidentalmente la materia dei controversi riti ma pur so che i Gesuiti hanno evidenti risposte a quanto sfacciatamente si pubblica contro loro. Dunque deve esser

esser lecito a tanti produr ogni giorno le loro accuse, e devono i Gesuiti continuare nel lor silenzio? Così è; Debbono essi tacere, e lasciare, che la Santa Sede gastighi chi fa un tale abuso delle santissime sue leggi, e delle venerabili, giustissime sue determinazioni.

Tre documenti si aggiungono composti, e dati in luce da Monsignor Vescovo di Marsiglia, e subito dopo divulgatisi per l'Italia. Nel primo di essi è da osservare che in Francia pure corre la moda d'Italia di disturbare le Monache colla lettura de' libri contro de' Gesuiti: moda dal dotto Autore riprovata, sì perchè è illecito il leggere simili opere calunniose, sì perchè quando pure fosser veridiche, sarebbe nondimeno peccato il mormorare leggendole contro del prossimo. Nel secondo si parla dell'abuso che taluni pur fanno de' Brevi Pontificj. Nel terzo finalmente si tratta dell'abuso fatto da alcuni delle lettere civili, e di cerimonia. E' ben noto come sia stato ingannato il Sommo Pontefice Benedetto XIV. intorno alle opere del P. Norberto, e che se la sua Clemenza sottrasse l'ingannatore ai maggiori meritati gastighi, non impedigli però che in parlandone non mostrasse assai spesso il suo giusto risentimento.

Lettera scritta ad un Cavaliere ec. Nella Raccolta di Lugano (T. 6. pag. 87.) si è stampata la risposta piena al solito d'ingiurie, e strappazzi contra l'Autore di quella lettera. L'Autore della risposta s'è sognato di scrivere contra d'un Gesuita da Lui creduto autore, e quel desso che tante volte ha caricato di villanie e improprij da piazza. Ma un Gesuita, e molto più quello che si suppone, avrebbe scritto con maggior copia di notizie, e come in causa domestica con più di fuoco e insistenza. Qualunque siasi la lettera, per il carattere di candidezza e verità, che vi si trova, penso di produrla al pubblico. Renderò anche un buon servizio al Collettore smascherato della Raccolta di Lugano che potrà in una ristampa unire la lettera, e la risposta.

## T O M O V I I I .

Risposta alle ree qualità dei due Libelli intitolati Riflessioni sopra il noto Memoriale de' PP. Gesuiti ; e l' Appendice alle Riflessioni , dimostrate ai loro proprj Autori , il Portoghese , ed il Romano ; Opera d' un Sacerdote secolare , per sapere e dignità rispettabile . Questa è la prima Opera che porta chiaro in fronte il nome dell' Autore . Per questo istesso è lodevole d' essersi prodotto intrepidamente sostenitore della Verità contra la Calunnia . A me non son noti gli Autori degli altri opuscoli a riserva del dotto Ecclesiastico secolare , che s' è palesato col nome che ha nell' Arcadia , ed è Autore della Lettera Cristiana , in cui con grazia , e con forza difende la buona causa .

## Altri Opuscoli sotto il Torchio .

## T O M O I X .

Risposta ad un Libretto uscito di fresco in Francia sul progetto di distruggere i Gesuiti , cioè Riflessioni sopra il Libro intitolato : motivi pressanti e determinanti , che obbligano in Coscienza le due Potestà Ecclesiastica , e Secolare ad annientare la Compagnia di Gesù . I motivi son quei medesimi che s' apportano ne' Libri pubblicati in Italia ; onde la risposta a que' primi serve a questi secondi . Il progetto di Associazione alle Opere di Monsieur Arnaud arrivato quà in gran copia di là dai Monti , senz' altro commento , tradotto in Italiano , fa veder assai chiaro lo spirito del partito : ed è un' atroce ingiuria che si fa al Capo della Chiesa , ed alle più cospicue sue Dignità facendoli creder sostenitori , e parziali di un Autore di tanti Libri proscritti . Eppure di lui si dice , che non gli è mancato , se non l' aver com-  
posto

posto sei secoli prima ad essere annoverato co' quattro Dottori della Chiesa. Almeno non avrebbe scritto in quel tempo contro de' Gesuiti.

Prefazione del P. Livino del Meyer alla sua Storia sopra le Controverse de Auxiliis tradotta dal Latino. Dispiace assai ai Difensori de' Gesuiti l'essere astretti a nominare i loro avversarij. Ma perchè mai in tanti de' nuovi Libri cotanto esaltare il merito del P. Serry con depressione di quello del P. Meyer? Perchè con tanta franchezza avanzare cose falsissime. Perchè con tanta ingiuria alla S. Sede citare certi monumenti, come ben si rileva nella terza lettera del Tomo 2. di questa raccolta? Ma vi è di più. La Storia del P. Serry è lavoro di Eretici, e i documenti, che lo dimostrano, sono stati trovati, quando d'ordine Regio furono Pascaſſo, Quesnello, e Gabriele Gerberon catturati in Brusselles, dove il Meyer scrisse, e stampò la sua opera. Tutto ciò è riferito, e provato nella prefazione suddetta, la quale è unita al rimanente, e separata si è data alle stampe colle dovute licenze. Oh se trovassimo le occulte corrispondenze dei moderni fautori di Libri di questa fatta!

## T O M O X.

Osservazioni Interessanti, e relative agli affari de' Gesuiti ec. Questa è un' Opera uscita in Francia, della quale una parte esamina in particolare l'insufficienza dei delitti apposti ai Gesuiti di Portogallo; l'altra mostra l'innocenza di quelli dell'America; la terza in particolare difende quelli del Paraguai. In questi punti così scabrosi si avrà tutto il riguardo, e rispetto dovuto. I nostri Avversarij han voluto faro un Regno de' Gesuiti, ma poi il famoso Re Niccolò si trasformò in nuova Repubblica, ove per accumulare tesori per l'Impero universale (staremo a veder, se con governo di Re, o di Repubblica) tutti i Gesuiti mercanteggiano: e in Roma stessa prova l'Autore dell' Appendice che si sono vendute due Ricette

d' un Frutto Indiano per due bajochi, e alcune Cinte a 21. bajochi l' una, quando prima costavano 2. due paoli di certo pane fatto con l' oglio, onde possono i Gesuiti di Roma di soli questi tre capi, contando anche un fiasco d' aceto, metter da parte tre paoli e mezzo. Non sò poi, se questo gran denaro si debba radunare nel Paraguai, o in Roma, par che debba esser in Roma, e se così è, ne viene che i Gesuiti nel Paraguai non solo possono mantener Eserciti, e farsi padroni, ma spedir a Roma dei bajochi. Perchè dunque radunar denaro, se loro ne avanza da mandar a Roma? Lasciamo le burle, il Paraguai è del Re di Spagna, più volte i Gesuiti sono stati accusati alla Corte, e dopo maturo Esame del Re Filippo V. sono stati dichiarati innocenti di quelli stessi delitti di che oggi s' accusano, e questo fa ben riflettere il Libretto Francese. Se poi verrà un processo autentico in ristretto, fatto nell' America Spagnuola recentemente, daremo subito la traduzione di questo Tometto Francese, unito con quella dello Spagnuolo. E dicano pure gli Avversarij, che i Decreti dei Principi contro i Gesuiti sono effetto d' una giustizia disapassionata, e quelli a favore sono raggiri della loro prepotenza.

### Altri Opuscoli sotto le Revisioni.

Scrittura ossia Dimostrazione Apologetica, nella quale si convince la calunnia che si dà ai Gesuiti della sentenza del Tirannicidio. Quest' arme cavata dall' Arsenal de' Giansenisti è stata spuntata cento volte. Non si produrrebbe la presente Scrittura se gli Avversarij non avessero svegliata di nuovo questa calunnia.

Memoriale di doglianza a Monsignor Arcivescovo di Rems. Quest' è un Opuscolo della celebre penna del P. Daniel, e serve a mostrare a quali passi possano condurre una Persona distinta i pregiudizj, e lo Spirito di partito senza fondamento di Studio.

La Barchaccia di Bologna ec. Poema giocoso in ottava Rima . Spero di poter divertire il Pubblico con una somigliante operetta, che averà per titolo il Burchiello di Padova.

La Maschera scoperta dalle sue qualità, ovvero Risposta al Questo chi sia l' Autore de' Libelli contro la Ven. Compagnia di Gesù ec.

Aspettiamo a momenti la Traduzione di due Tometti Francesi, che porta in fronte il seguente titolo: Projet de Bourfontaine ec. e per utilità, e distinguo del Pubblico affretteremo la pubblicazione in lingua Italiana, che si venderà L.5. in circa, e l'Edizione Francese si paga cinque Fiorini. In questi si danno accertate notizie d'una Combricola tenuta dai Giansenisti per accordar i mezzi di scbiantare la Religione Cattolica, tra i quali il principale è quello di perseguitare, ed abbassare i Gesuiti. Il suo maggiore sforzo è in Roma. Ma grazie a Dio abbiamo un Padre comune, in cui son pari la pietà, la accorrezza, la Dottrina, ed ogn'altra prerogativa in sublimè grado, con un zelo inflessibile per il bene della Santa Chiesa, e per chi di questa è benemerito.

Querimonia Catholica; Opera di Mons. Idelfonso Vescovo di Malaga dell' Illustre Religione de' Predicatori. Abbiamo fatto tradurre in Italiano un esemplare sottoscritto dall' Autore, che ben prevede le cavillazioni, con che un testimonio sì illustre del suo zelo, e sì onorevole alla Compagnia di Gesù doveva esser messo in dubbio. Ottima materia per una prefazione a quest' opera ci darà la terza lettera del P. Balla sullo stesso argomento.

Crisis Societatis - Anche questo libro è una prova della stima, in che è stata sempre la Compagnia appresso tutti gli uomini di pietà, e dottrina. Non contiene altro che le testimonianze degli Autori non Gesuiti, le cui parole si citano: Autori ben diversi da quelli, cui gli avversari sempre mettono in iscena. Nel 2. Paragr. di questo libro è osservabile assai l' opinione, a favor di cui si citano tanti Principi, e

*Autori Ecclesiastici, e Secolari, che l' odio ai Gesuiti derivi da amore al libertinaggio, e da avversione alla Religione Cattolica. In grazia poi del Sig. Abate Couet, i cui due Tomi d' Istruzione ai Vescovi proibiti già in Roma sono stati ultimamente stampati ciò non ostante, e più volte ristampati contro de' Gesuiti, ci pare di registrar qui per disteso la sentenza del celebre Martino Navarro riferita dal nostro Autore al paragr. 10. Eccola colle stesse parole. Nel libro 5. de' suoi Consigli al Consiglio 2. de Penitenti. parlando dello scrupoloso dice così. Respondeo, quod si Confessarius est vir eruditus egregie, & pius insigniter, quales esse solent Magistri, & Confessarii Illustrissimæ Societatis Jesu, procul dubio, & sine aliquo scrupulo potest, immo debet credere. Eppure i Gesuiti al Navarro più noti eran quelli di Portogallo, dove egli fioriva. Di quest' opera se ne darà un' esatta traduzione arricchita degli Elogi fatti alla Compagnia da tutti i Sommi Pontefici vissuti dopo l' Autore, e d' altre persone celebri in Santità, e Dottrina, mentre persone di tal carattere tutte sono per la buona causa. Vi si aggiungerà parimenti un discorso del P. Bartoli sopra le persecuzioni fatte ai Gesuiti, e sopra i libri di questo genere, che fin dal suo tempo eransi moltiplicati da formarne una copiosa Libreria. Finalmente tra tanti Panegirici composti in lode della Compagnia, e del Santo suo fondatore sarà opportuno chiudere questo tomo con quello del dotto P. Platina Minore Conventuale degno di restare perpetuato in questa nostra Raccolta.*

La Difesa della Compagnia fatta in tre Tomi dal P. Alfonso Huylembroucq richiede assai tempo a tradurla, e sarà forse l' ultimo Tomo della nostra Raccolta. Fin dal tempo di questo Autore, cioè mezzo secolo fa, si pubblicavano le stesse accuse, e se ne apportavano i monumenti medesimi; e fin d' allora la Tuba e simili libri, che al presente si stampano, erano ristampati, anzi pure più volte confutati, e quello che in tanti libelli è stato aggiunto, è assai poco.

poco. Con i materiali somministratici dall'Autore, ed altri facili a raccogliersi, si formerà una nuov'opera, la quale servirà di una difesa generale de' Gesuiti contro a quanto sin ora è stato loro apposto, e quanto pure si scriverà contro di loro, giacchè si vede che i nuovi libri sono una noiosa repetizione de' vecchi.

Nel primo Manifesto apparisce per Tomo IV. e V. una nuova Traduzione dei Dialoghi di Cleandro ed Eudosso, opera che ha disingannate tante Persone prevenute ciecamente a favore delle Lettere Provinciali. Ora giudichiamo di farne un Tomo a parte con qualche aggiunta. Il quinto Tomo della mia Raccolta ha dimostrato molto bene le Eresie che trovansi nelle Lettere Provinciali. L'Opera del P. Daniele prende per iscopo la difesa dei Gesuiti oltraggiati nelle Provinciali assieme con la Santa Sede. Deve quì notarsi che tutti gli Ordini Religiosi, e tutte le specie di Letterati hanno avuti dei Libri proibiti dalla Chiesa. Intanto niun Libro de' Gesuiti (che io sappia) è mai stato proibito come Eretico, ma al più come contenente: Propositiones Faventes Hæresi. L'aver Libri proibiti come contenenti: Propositiones Hæreticas, è un Privilegio di quelli che fanno i nemici de' Gesuiti, e citano, e lodano tali Libri. Che le Lettere Provinciali debbano entrare in questo conto l'han dichiarato Prelati autorevoli, e l'ha bastevolmente mostrato la Santa Sede. E' poi curiosa la pretesione di Clemente Scoto che pretende insegnare al Sommo Pontefice il modo di riformare la Compagnia di Gesù, e tra l'altre cose vuole che la Santa Sede proibisca ogni difesa a favore di questa Religione, e perchè? perchè altrimenti non darà il buon esempio di pazienza in tollerare l'ingiurie, e le calunnie come consiglia la Sacra Scrittura. Che zelo? Ma io quì prego i PP. Superiori, e tutti i Religiosi della Compagnia di Gesù a riflettere alla Dottrina dei SS. Padri Agostino, Grisostomo, Basilio, Bonaventura, ed altri; che hanno dottamente difeso le loro Religioni, e finirò con le parole di S. Tommaso su questo proposito (quodlib.

10. Art. 3.) Illi quibus incumbit ex officio, vel ex flatu perfectionis aliorum salutem providere, peccant, nisi infamiam propriam juxta posse repellant. *Dà anche la ragione S. Gregorio (homil. 9. super Ezech.) Ne dum de nobis mala disseminant eorum, qui nos audire poterunt corda innocentium corrumpant. Ma s'è peccato nei Gesuiti il non difendersi, per il minor bene che può risultare nella salute delle anime, che peccato sarà quello dei Calunniatori? E pur molti di questi forse dicono Messa ogni giorno! ob Dio! ob Dio.*

---

In questa nostra RACCOLTA abbiamo per Direttore il Sig. D. Antonio Tommaso Barbaro, fra i Pastori Arcadi della Colonia Sebezia: *Soffilo Nonacrio*, ben noto nella Repubblica Letteraria, per le sue Opere date alla luce. Chi desidera somministrarci materiali per questa nostra RACCOLTA potrà far Capo con esso lui, ovvero con il Sig. Antonio Zatta in Venezia.

Chi desidera far acquisto della sudetta RACCOLTA potrà far capo con il sudetto Zatta Stampator al Traghetto di S. Barnaba.

# AVVERTIMENTO

A chi legge.

**P**ER qualunque diligenza siasi usata finora per toglier di volto a' Gesuiti la maschera, non si può ancora lusingare niuno di aver la materia esaurita. Troppo importa al Pubblico di conoscerli; onde ricusar non possono gli uomini zelanti di fare ulteriori ricerche, e di riunire sotto un medesimo punto di veduta tutti i delineamenti, che ne fanno il carattere. In certi Libri di buon gusto ripieni, e di erudizione si è giunto felicemente a svelare i loro empj *dogmi*, la corrotta loro *morale*, le loro perfide *macchinazioni*. Col candore, e con la moderazione, che distinguono il vero dal falso, ci sono stati dipinti, come uomini *sediziosi*, *avidì commercianti*, *destri politici*, *indegni comedianti*, posseduti dal Demonio, regi-

B

cidi



*cidi, avvelenatori, e stregoni. Il ritratto non è punto caricato, ma solo imperfettamente affomiglia l'originale; e per soddisfare a quel, che esigon da noi la carità, e l'amor della Patria, (1) vi aggiugniamo ancora una pennellata, pubblicando una Lettera, che ci è venuta alle mani. Chi la scrive a un suo*

(1) Più d'una volta leggendo certi libri, che girano a questi giorni in Italia per le mani di tutti, del volgo semplice, ed ignorante, delle Donne poco informate, delle Vergini innocenti ne' Sagri Chioftri rinchiusi, e de' fanciulli teneri, ed inesperti; e veggendoli in ogni pagina pieni di mille strapazzi, ingiurie, e villanie contra de' Gesuiti, il buon nome, e la fama de' quali grandemente ne pate; a me medesimo ho domandato, con qual coscienza scriver si possano, e spargere con grande impegno sì fatti Libri? Ma veggo finalmente, come tuttociò possa farsi, senza che la timorata, e scrupolosa coscienza degli Autori, e degli disseminatori se ne risenta nè punto nè poco. La carità, e l'amor del pubblico bene ne costringe a togliere pubblicamente la fama, e la riputazione de' Gesuiti, che sono assai peggiori de' Luterani, e de' Calvinisti.

suo Amico ha, ne' *Gesuiti* discoperta una qualità nuova, che agli occhi de' più era sfuggita. Noi speriamo che non sarà questa scoperta aliena dal piano, che già è stato formato, di acquistare un' intiera cognizione delle cabale, e de' vizj della Società. ( 2 )

( 2 ) Questa volta le solite cabale, e gli usati raggiri de' *Gesuiti* non hanno loro giovato nulla per tenere nascosa una loro qualità, che era rimasa finora occulta, e finisce di farli al Mondo conoscere. Che gran fortuna è per noi, che si sia fatta a dì nostri una sì bella scoperta! Ora che ad imitazione de' primi *Luterani*, e *Calvinisti*, cercano i nemici de' *Gesuiti* di screditarli non solo co' Libri, ma eziandio con le immagini intagliate in rame, tra le altre qualità mostruose di questi *Religiosi*, quella che è stata novellamente scoperta, possono ancora rappresentare con qualche bizzarra, e capricciosa figura.

# IL TRADUTTORE

AL SIG. GINO BOTTAGRIFI.

**A** Vete dunque stabilito di pubblicare con le vostre stampe tutte le Apologie de' Gesuiti, che vi vengono alle mani, e che ricercandone potrete dagli amici vostri ottenere? Ammiro il vostro coraggio, con cui vi esponete al pericolo di essere strapazzato nella peggior maniera, che si possa pensare, da' nemici de' Gesuiti, senza incontrare il lor piacere, e la loro approvazione. Inemici di questi buoni Religiosi, uomini, a' quali non costa nulla lo strapazzare, il trattar villanamente, e il calunniare altrui, si rivolgeranno contro di voi, come tanti cani arrabbiati, e lacereranno la fama, e la riputazion vostra in ogni peggior maniera. Ciò che è avvenuto al Sig. Marchese NN. può bastare per atterrir chicchessia. Ha egli saviamente, e cristianamente stimato di dovere smentire una manifesta calunnia dell' Autore dell' Appendice alle Riflessioni del Por-

toghese ful Memoriale del P. Generale de' Gesuiti con un pubblico Attestato della falsità di certo racconto, in confermazione del quale si allegava la testimonianza del medesimo Sig. Marchese. Ora che gli è avvenuto? Voi già lo sapete; l'Appendicista, il qual nel suo libro avealo appellato onoratissimo Cavaliere, qual è veracemente, una lettera impertinentissima ha pubblicata contra di Lui, nella quale lo tratta assai peggio, che non si tratterebbe un infame. Al modo stesso sarete trattato ancor voi per la vostra Raccolta, la quale, come ho già detto, non incontrerà neppure il piacere de' Gesuiti. Questi nelle presenti loro miserie gravissime si sono fatta una legge di non rispondere nulla per confutare le atroci accuse, che lor si danno in tanti libelli calunniosi, ed infami, che inondano a questi tempi, ed ammorbano il Mondo. Veggono essi, che se rispondessero, non servirebbero le risposte loro, che ad istigar maggiormente la maldicenza de' lor nemici; e per questo dal rispondere si rimangono, e di più provano pena, e

dispiacere, che altri rispondan per loro, e ne prendano la difesa. Ma tutto questo, di che altre volte vi ho scritto, non basta a persuadervi di non intraprendere a stampar la Raccolta delle Apologie de' Gesuiti; anzi volete ancora che io ve ne somministri, e mi minacciate della vostra disgrazia, se ricuso di compiacervi. Così mi ponete a un mal passo, o di perdere la vostra grazia, che moltissimo estimo, o di espormi, difendendo la Compagnia, al pericolo di essere trattato da' nemici di questa Religione peggio di un Gesuita. Ma ne uscirò per questa volta senza patirne niun danno, avendo trovato il modo di compiacervi, senza prendere a fare io stesso l'Apologista de' Gesuiti. Ho una lettera graziosissima, che mi fu mandata da un Amico, in cui la Società è difesa, benchè sembri dal titolo, che vi sia accusata. Questa lettera vi mando adunque, con la giunta di alcune note: ma voglio da voi due cose; che non mi ricerchiate mai più di scrivervi a favore de' Gesuiti; e che non diciate mai a niuno che io ve l'abbia mandata. Conservatevi sano, e comandatemi.

## LETTERA

DEL SIGNOR \*\*\*

AL SIGNOR ABATE \*\*\*.

**D**A gran maraviglia siete sorpre-  
so, Signore, che i *Gesuiti*, at-  
taccati quasi in tutti i Regni, per  
ogni sorta di persone, e in ogni  
spezie di scritti, non rispondano al-  
le accuse più atroci, che con un  
silenzio ostinato, di cui penetrar  
non potete la cagione. La Fran-  
cia ( <sup>1</sup> ) è inondata da' libelli infamatorj, che si scrivono contra di  
essi. Questi libelli si spargono e si  
succedono gli uni agli altri con una  
celerità, che stancar può i leggitto-  
ri più bramosi di novità. La retti-

B 4 tu-

( <sup>1</sup> ) *L'Autore parla qui della Francia, dove scrivea; ma noi possiamo dire del Mondo tutto lo stesso, con dispiacere estremo di tutti i Buoni, Ecclesiastici, e Secolari, vedendolo di Libelli infamatorj contro de' Gesuiti inondato.*

( <sup>2</sup> ) *Al-*

tudine, che a voi è naturale, e più ancora la Religione, che professate, non vi permette di fare certe supposizioni, che ad essi farebbero ingiuriose ( <sup>2</sup> ). La passione de' lor nemici sospette vi rende le deposizioni di costoro ( <sup>3</sup> ); voi suspendete il giudizio vostro, e prima di proferir sentenza, volete ambedue le parti ascoltare; non è nulla più prudente, e più conforme alla equità, che è stata sempre la regola del-

( <sup>2</sup> ) *Alla natural rettitudine, e alla Cristiana Religione, che professiamo, è contrario il sospettar male d'un Ordine intero Regolare, in vigore di tanti Libri, che contra di esso vengono al pubblico, senza volere ascoltare le sue difese. Che si dovrà dunque dir di coloro, i quali non solo ne sospettano male, ma voglion di più persuadere ad altrui, che tutti i loro sospetti sono evidentissime verità?*

( <sup>3</sup> ) *Convien certo aver l'animo pieno di amarissimo fiele contra de' Gesuiti per non conoscere, che la rabbia, e il livore può sol dettare i Libri, che corrono in gran numero contra di essi, a quest' unico fine di renderli a tutto il Mondo odiosi.*

( <sup>4</sup> ) *Tut-*

della vostra condotta (4). Ma finalmente vi stancate di più aspettare, e la Società persiste a tacere. La sua inazione intanto lungi dal raffreddare i suoi nemici, anzi raddoppia la loro attività (5). Cento Penne giorno, e notte faticano per infamare un Corpo, cui i servizj suoi riguardar faceano come utile alla

Chie-

(4) Tutti si vantano, che la equità, e la Giustizia è l'unica regola della loro condotta, e voglion tutti essere stimati savj, e prudenti. I più ancora, quando odono altri accusarsi, ripigliano seriamente che si deono gli accusati ascoltare, prima di condannarli. Ma quando si tratta de' Gesuiti, è prudenza, e giustizia, che, senza udirli, se ne creda ogni male.

(5) I Gesuiti si rimangono forse dal rispondere alle accuse gravissime, che lor si danno, per vedere, se ottener possano col silenzio, che si quietino una volta anche i loro nemici; e questo mezzo gioverebbe ad ogni altro, ma a' Gesuiti potrà solo giovare il decadimento da quel lustro utilissimo, in cui sono per la loro virtù: sì, allora solo taceranno i nemici di questi Padri, quand' essi saranno men virtuosi, e faranno minor figura nel Mondo.

(6) An-

Chiesa (6). Crescono i Libelli, si moltiplicano gli accusatori, il lor susurro si cangia in clamori, e ne rimbomba il mondo (7). Il Pedante, il Filosofo, il Bacchettone, (8)  
 fe

(6) Anche oggidì si reputa alla Chiesa utilissimo il Corpo de Gesuiti, non solo da' loro amici, ma da coloro eziandio, che ce li vogliono far comparire come dannosi alla Chiesa. Anzi, se vorremo con qualche diligenza esaminare i Libri stampati contro la Società, non peneremo molto a conoscere, che appunto per questo scrivono molti contra di essa.

(7) La rabbia maggior de' nemici de' Gesuiti vien dal favore universale, che questi godono; e per questo si ajutano co' lor clamori.

(8) A questo passo l'Autore cita i seguenti due versi del de la Fontaine nella Tavola, Il Leone invecchiato:

*Le Cheval s' approchant lui donne un coup de pied;*

*Le Loup un coup de dent; Le Boeuf un coup de corne.*

*Il Caval gli dà un calcio, un morso il Lupo,*

*Il Bue l'insulta con le corna, e il fere.*

(9) *Auran*

se la prendono tutti contra di questi Padri; cerca ognuno qualche mezzo efficace di screditarli, e di nuocer loro in qualche modo. Quando, voi dite, incominceranno essi a difendersi? non è omai tempo che si giustifichino? perchè non lo fanno? (°) Voi mi pregate di manifestarvi su questo punto il mio pensiero, io vi ubbidisco: e benchè non abbia consultato niun di essi, credo contuttociò di essere in istato di rendervi ragione della loro condotta. Senza prova non avvanzerò nulla, perchè

so

(°) Avranno i Gesuiti i loro giusti motivi per non rispondere, e confutare le accuse, che loro si danno; ma sembra a taluni, che il silenzio loro sia una tacita confessione de' lor delitti; anzi i nemici loro non lasciano di abusare di questo stesso silenzio, per ingannare i creduli, e per persuadere agli incauti la reità di questi Religiosi innocenti. Io però non mi lascio ingannare, e ben sapendo, quanto male sia stato interpretato il Memoriale del lor Generale, veggio, e conosco, che peggio assai sarebbero le risposte loro interpretate, e per questo credo che facciano prudentemente a non rispondere.

fo che un sodo intelletto, com'è il vostro, non è appagato da chi solo si appoggia a pregiudizj, e si abbandona ad essi. Cercherò senza parzialità, qual esser possa la cagion vera del loro silenzio. Non temo lo sdegno loro mentre impunemente sono oltraggiati. Meno ancora del favor loro; mi curo; e a che mi potrebbe questo giovare? Cerco solo la verità, e l'unico intendimento mio si è di risolvere la quistione, che voi mi proponete.

Già lo sapete, Signore; si è fatto ogni sforzo per far passare i Gesuiti per uomini destri, e politici di abilità (10). Godono di questa

ri-

(10) *Ne' Gesuiti tutto si ascrive a politica, e non si ode dir altro da lor nemici, se non se questo, che convien guardarli da loro, perchè sono volponi astuti, che cercano sempre d'ingannare l' incauti. La verità è, che non si potrà forse citare niun Gesuita, che sia politico in quel cattivo senso, in che si prende talvolta il nome di politico. Quanto a me, io, io ne conosco de' molto savj, e prudenti; nè è maraviglia, che ve ne sieno in un Corpo di Religiosj, i quali tutti, chi più, chi me-*

riputazione quelli , che vivono oggidì , come ne hanno goduto coloro , che hanno li preceduti . Io non so cosa si fossero i loro Maggiori ; ma se vi ho a dire liberamente il parer mio , credo , che a coloro , i quali ora ci vivono , si faccia troppo onore , supponendo in essi e mire saggiamente concertate , e raggiri maneggiati con fina destrezza , e fino penetrante accorgimento , e attività segreta , e nascosa , le quali cose formano l' anima , e l' essenza della politica . Imperciocchè , senza allontanarci dalle circostanze , che ora ci occupano , non volea la prudenza , che essi arrestassero il corso di questi tenebrofi scritti oscurissimi , che il furore produce , sostien la cabala , e accredita la credulità ? Accordo , che troppo chiaro vede un uomo onesto , esser dalla passione det-

ta-

*no , secondo i proprj talenti , fanno professione di lettere , e sono comunemente di buon ingegno forniti ; ma non ne ho mai conosciuto niuno , il quale nel fingere , e adoperar con doppiezza facesse consistere la sua prudenza .*

tati, onde ad essi non presta fede; ma se non crede tutto, perchè ne' delatori discuoopre certe contraddizioni, che troppo son manifeste; almeno qualche volta non fa cosa debba pensare, quando eglino unicamente attestano certi fatti, per quanto appajon questi incredibili. Oltracciò si previene il popolo facilmente; lo conoscerebbe assai male chi lo supponesse capace di conoscere i diversi motivi, che spigner possono gli Autori di queste furtive produzioni: e legge senza prevenzione, senza malizia le crede, e neppur sospetta, che in questi libri si tendano insidie alla sua credulità (11.)

Provenir dee da tutto questo un pregiu-

(11) Vuol qui provare l'Autore, che la politica non può esser la cagion vera del silenzio de' Gesuiti. Ma i lor nemici della facilità, con cui il Popolo crede buonamente ogni cosa, si abusano per dire impunemente ogni peggior male della Società. Se dicessero cose più credibili, imporrebbero forse anche a' più savj; ma non renderebbero i Gesuiti tanto oliosi al Mondo, quanto vogliono.

(12) Se

giudizio reale, un torto considerabile. Certe accuse, che la riputazione interessano, e l'onore, esser non possono indifferenti, specialmente per i Ministri di *Gesù Cristo*, le fatiche de' quali tanto solo faranno utili alla Religione, e alla salute delle Anime, quanto essi godranno della stima, e della confidenza del Pubblico (<sup>12</sup>). Che si dovrebbe fare pertanto? Ciò che voi fareste in simil caso, Signore; ciò, che fanno tutti coloro, che l'invidia, l'odio, la malignità si sforza di screditare, e di rovinare. Si propongono le difese, la calunnia confutasi, si ributta l'oltraggio; onde confusa è la menzogna, e la segue l'obbrobrio; si manifesta la verità, e trionfa; l'ini-

(<sup>12</sup>) *Se ciò è vero, com'è verissimo, io domando a' nemici de' Gesuiti, con qual coscienza procurar si può con tanto impegno di screditare una Religione tutta impegnata pel bene della Chiesa, e per la salute delle Anime? Negano, che la Società sia tale veracemente? Il Mondo tutto è loro contrario, e assai diversamente ne pensa.*

(<sup>13</sup>) *Per*

nimico mortificato pel cattivo successo della sua intrapresa , non ardisce di fare altri nuovi tentativi , e lascia in pace la parte ; la tranquillità poi , e la gloria è il premio del vincitore. Tale sarebbe forse al dì d'oggi lo stato de' *Gesuiti* , s' essi , quando furon dapprima attaccati si fosser messi nella difesa ( <sup>13</sup> ). Le risposte loro avrebber confermati gli amici , gli uomini di buon senso discuoprirebbero l'astuzia , e la ingiustizia degli aggressori loro ; farebbe il popolo disingannato ; e vivrebbero tranquilli . Chi dubiterà , che non avessero essi la libertà di discolparsi ?

Ho già detto assai , Signore , acciocchè non siate tentato di riguardare il silenzio della *Società* per un  
ti-

( <sup>13</sup> ) *Per quanto si fossero sin da principio i Gesuiti difesi , i loro nemici non lascierebbero di perseguirli , come avverte più sotto l' Autore ; ma certo molti si farebbero disingannati , ed avrebber fatta giustizia alla verità , e alla innocenza .*

( <sup>14</sup> ) *Cer-*

tiro della più fina politica. (14) Crederete voi, che questi buoni Padri per umiltà soffrano tanto, senza lagnarsi? Io non lo credo, ci ha contra di essi il pregiudizio, nè io prenderò a dissiparlo, per non far l'Avvocato di una causa perduta. Mi contenterò solo di dire, che, se eglino hanno questa virtù, ella farà loro di molto merito dinanzi a Dio; giacchè non sono accusati di farsene molto onore dinanzi agli uomini. (15)

C

Non

(14) Certo non per prudenza, che i Gesuiti nelle circostanze presenti osservino un silenzio tanto ostinato: ma forse se prendessero a parlare in propria difesa, ne verrebbe qualche male maggiore, che non è la perdita della riputazione di tutto il Corpo.

(15) Anzi è assai vecchia l'accusa data a' Gesuiti, che sieno animati dallo spirito della superbia. Se ammaestrano la Gioventù nelle Scuole, è superbia, se da' Pulpiti, e nelle Missioni gridano contra il vizio, è superbia; se assistono indefessamente al sacro Tribunale di Penitenza, è superbia; se conducono una vita edificativa, e religiosa, è superbia. Tutto finalmente, e forse anche il tacere senza difendersi; mentre sono da ogni parte calunniati, ne' Gesuiti è superbia,

Non supporrete neppure ; che essi ignorino tutto ciò che si scrive , e si dice contra di loro . Oltrecchè son tanto sparsi nel Mondo , che saper deono qual sia la materia ordinaria delle conversazioni ; gli amici fedeli ( nè è possibile che non ne abbiano ancora ) riferiscon loro tutto quel , che odon dire . Molti piccoli libretti di ogni colore manifestano, quali sieno i delitti , che lor s'imputano , e basterebbe per instruirneli solo l'Autore delle *Novelle Ecclesiastiche* , (16) il quale volentieri fa l'eco di tutte le ingiurie , delle quali son caricati .

Qual ragione hanno essi adunque di oppor solo una oziosa pazienza allo scatenamento quasi universale, capace d'atterrire lo *Stoicismo* più intrepido? I fatti, che si rinfacciano, sono talmente certi , le prove , che se ne adducono , sono sì chiare, le que-

(16) *L'Opera periodica de' Gianfenisti* , e per conseguenza estremamente contraria a' Gesuiti .

(17) Cid

querele , che se ne fanno sono sì giuste , che non ammettono nè giustificazioni , nè replica ? Così pensano i lor nemici . Quanto a me , sempre cauto contra le prevenzioni , mi allontano dalla moltitudine , il cui corrente trae seco il particolare , e gli toglie la libertà del suo voto . Esamino diligentemente , considero , non permetto alla passione di tenere la bilancia , dovendo sol la ragione esser arbitra . Sono i *Gesuiti* accusati di alterare la purezza del dogma . Sono ancora i *Gesuiti* accusati di essere i corruttori della morale Evangelica . Che ne pensate voi , Signore ? *La Colombiere , Bourdaloue , Cheminai , Girout , La Rue , Bretonneau , Guillard , Segaud* , predicavan la sana Morale , o l' Evangelio hanno alterato , e prevertiti i Popoli ? ( <sup>17</sup> )

C 2 Se

( <sup>17</sup> ) Ciò che l' Autore dice qui de' *Gesuiti* Predicatori Francesi , si può dire altresì de' Predicatori Italiani somministrati dalla Società . Citino , se possono , i nemici di quest' Ordine ,

Se i lor successori hanno abbandonata la via , che questi aveano loro mostrata , che si dee pensare de' Vescovi , i quali non solo accordan loro la liberta , ma li chiamano ancora a riempire i Pulpiti delle lor Cattedrali , a far le Missioni nelle loro diocesi , ad istruire i Giovani Ecclesiastici ne' lor Seminarj ? Come giustificarsi possono que' Principi , che in questo Corpo corrotto , e corrotto-rescelgono comunemente i Ministri , che alle Corti annunziar deono la divina parola ? Le famiglie più cospicue onorando questi Padri della sua confidenza , si abbandonano dunque a' prevaricatori , che la conducano , e intrighino nella via della perdizione ? A chi mai si persuaderanno cose sì assurde ? <sup>(18)</sup>

Al.

*ne , qual de' suoi Predicatori non insegni la più pura Morale dell' Evangelio .*

<sup>(18)</sup> *Non solo in Francia , ma altrove ancora proseguono i Vescovi , e i Principi a usare dell' opera de' Gesuiti , gli uni nella spirituale cultura delle loro Diocesi , gli altri nella direzione della propria coscienza : e ciò anche do-*

Altra accusa. I Gesuiti sono fediziosi, assassini de' Re. La perniciosissima loro dottrina, di cui è l'interprete *Busembaum*, tende a sollevare i Popoli, e ad armarli contra i legittimi loro sovrani. (19)

C 3

Bell'

po, che si è incominciato a menar tanto rumore contro la corruzione di questi Religiosi.

(19) Intorno al *Busembaum*, e all'accusa di Recidivi data a' Gesuiti, discorre assai bene il dotto Autor Milanese delle lettere sopra l'Appendice alle Riflessioni del Portoghese; e perciò è inutile, che io nulla aggiunga a quello, che egli ne ha detto. Mi contenterò adunque di far solo alcune osservazioni, le quali sempre più faran conoscere, com'io spero, la ingiustizia delle accuse, che per ragione del *Busembaum* si danno a' Gesuiti da lor nemici. E prima è falso ciò, che essi dicono esser questo Gesuita l'interprete della Morale della Società. Han fiorito in questa Religione molti valenti Teologi, e gli uni hanno una opinione seguita, gli altri un'altra, senza che dagli Autori dedur si possa, qual sia la dottrina del corpo, salvo il sistema della scienza media, il quale non ha che fare con la Morale. *Busembaum* poi non altro ha fatto nella sua *Medulla Theologiæ Moralis*, che esporre le opinioni altrui, e seguir quelle,  
che

Bell'elogio, che questo è, Signore, della condotta, che tengono in *Francia* questi Padri! Per suscitare contra di essi una lite, è necessario cercar de' rei ne' paesi stranieri, e ciò non basta, è necessario dissotterrare

co-

*che più sicure ha riputate, ora dagli Autori Gesuiti raccogliendole, ora da altri. E oltracciò al Busembaum su la quistione di ammazzare i Re si attribuisce a torto da nemici della Compagnia una opinione, che egli non ha insegnata. Cerca egli, (lib. 3. tract. 4. cap. 1. dub. 3.) se, e in qual maniera sia lecito di ammazzare di autorità privata l'ingiusto aggressore: An, & quomodo liceat occidere privata auctoritate iniquum aggressorem? Dopo di avere insegnato in generale, che lecito è di uccidere l'ingiusto aggressore, che la vita vuol togliere, o ciò che alla vita è necessario, purchè ciò si faccia solo con animo di difendersi, e con la moderazione di innocente difesa, come insegnano comunemente i Teologi con S. Tommaso (q. 74. ar. 7.) venendo allo scioglimento de' casi particolari, ne' quali la general dottrina aver dee il suo luogo, così dice (num. 8.) Ad defensionem vitæ, & integritatis membrorum, licet etiam filio, Religioso, & subdito, se tueri, si opus sit, cum occisione,*

con-

coloro, che viveano quasi un secolo addietro. Che non ha a temer la Sorbona, se viene a taluno il capriccio di giudicarla così fu la condotta de' suoi Predecessori? Si ricorda ella con amarezza, e con orror

C 4 di

contra ipsum Parentem, Abbatem, Principem: Per difesa della vita, e della integrità delle membra, è lecito al figlio, al religioso, al suddito, (ingiustamente assalito, perchè si parla degli ingiusti assalitori) difendersi contra il Padre, l' Abate, il Principe, se fa d' uopo (si osservi questa condizione, che assai restringe la permissione, perchè sarà cosa difficile di trovarsi in istato, o di essere ingiustamente ucciso, o mutilato, o di uccidere l' invasore ingiusto) anche ammazzandolo. Io condanno il Busembaum per avere sì fatti esempi recati; ma insegna egli in queste parole, che si possa il suddito al suo Sovrano legittimo ribellare? che il possa uccidere? si aggiunga che egli per garanti della sua risoluzione cita Silvestro, e Bonacina, il primo Domenicano, l' altro Canonista Secolare, niun de' due Gesuita. E poi si dirà esser la opinione di Busembaum la comune de' Gesuiti? Finalmente soggiunge Busembaum, un' altra restrizione, che rende metafisico il caso, in cui possa lecitamente il suddito rivolgersi contra il

di quel dì, quando il prestigio estinguendo i lumi naturali, i suoi dottori straordinariamente congregati canonizzarono il Domenicano Giacomo Clemente. (2°) Edi concerto

*Sovrano, così immediatamente dopo le parole citate dicendo: nisi forte propter mortem hujus (del Principe nominato in ultimo luogo nelle parole citate.) Secutura essent nimis magna incommoda, ut bella &c.: Se pure per la morte del Principe non fossero per venire incomodi troppo grandi, come guerre, ec. Con tutto questo i Gesuiti, e il Busembaum son uomini sediziosi, e regicidi?*

(2°) Narra Errico Caterino Davila nella sua Istoria delle Guerre Civili di Francia, stampata in Venezia l'anno 1642; (l. 10. pag. 584. seg.) che il Domenicano Giacomo Clemente, il qual più volte avea detto di volere ammazzare il Re Errico III.; la qual proposizione era messa in burla da' suoi Correligiosi, quando il Re si avvicinò a Parigi, l'anno 1589., passando dalle burle a deliberazione seria, disse ad un Padre de' suoi, che avea una ispirazione gagliarda di andare ad ammazzare Errico di Valois, e che dovesse configliarlo se la dovesse eseguire. Che gli rispose mai questo Padre? Il Padre profegue a dire il Storico, conferito

to vennero alla sua apoteosi. Questa condotta, benchè fanatica, e furiosa, non diminuisce punto la estimazion vostra per quella celebre Facoltà, egualmente commendabile per la purezza della sua dottrina, e

per

il fatto con il Priore, il quale era uno de' Principali consiglieri della lega, risposero unitamente, che vedesse bene, che questa non fosse una tentazione del Demonio, che digiunasse, ed orasse, pregando il Signore che gli illuminasse la mente di quello dovea operare. *Veramente se così avesse risposto un Superiore de' Gesuiti avrebbe fatto un gran peccato: perchè non dir subito a Fra Giacomo Clemente, che i Re non si possono uccidere per niuna maniera? perchè non assicurarlo tosto, ch'era tentazion del Diavolo quella che egli chiamava ispirazione? Ma andiamo innanzi.* Tornò fra pochi giorni costui al Priore, e all' altro Padre dicendo loro, che avea fatto, quanto gli aveano consigliato, che si sentiva più ispirato, che mai, di volere intraprendere questo fatto. I Padri, come molti dissero, conferito il negozio con Madama di Monpensieri, e come vogliono quelli della lega, di proprio loro motivo l'esortarono al tentativo, affermandoli, che vivendo farebbe

sta-

per l'attaccamento a' suoi Sovrani .  
 Perchè dunque l' errore del *Gesuita*  
*Alemanno* , per quanto esser possa  
 colpevole , vi farà detestare la sua  
*Compagnia*? Forse è impossibile di con-  
 ciliare insieme l'onore, e la buona  
 fede con l'odio contro de' *Gesuiti*?  
 Basta una prova di fatto per pur-  
 gar questi Padri. Loro è confidata la  
 educazione della maggior parte della

(<sup>21</sup>) Non

stato fatto Cardinale, e morendo per aver  
 liberata la Città , ed ucciso il persecutore  
 della Fede , sarebbe senza dubbio stato ca-  
 nonizzato per Santo. *Il Frate così animato*  
*uccise proditoriamente Errico III. e morì egli*  
*stesso. Poco dopo, come lo stesso Storico (pag.*  
*614. ) narra, fu fatto prigioniere il Padre*  
*Edmondo Borgoino Priore de' Frati di S.*  
*Domenico, il quale convinto da testimonj*  
*d'aver lodato pubblicamente in pergamano*  
*l'omicidio commesso nella Persona del Re,*  
*e d'aver consigliato, ed instigato il percuf-*  
*fore , comparandolo anche dopo il fatto*  
*nelle sue Prediche a Giuditta, il Re mor-*  
*to ad Oloferne, la Città liberata a Betu-*  
*lia, fu per sentenza del Parlamento di Tours*  
 sentenziato ec.

(<sup>21</sup>) Non

*Nobiltà Francese* (21). L'illustre Gioventù, che esce dalle lor mani, riempie i primi posti dello stato, nella Corte, nell'Armata, nel Vescovato, nella Magistratura, mancano gli Allievi loro del dovuto attaccamento pel lor Sovrano? Allevati ne' principj della esecrabil Morale, di cui quì si tratta, per quale incantamento sono ad un tratto mutati in sudditi ubbidienti, e fedeli? Qual prestigio li accieca in modo di lasciare i figli loro alla disciplina di Maestri perfidi, de' quali han per se stessi conosciuta la maniera di pensare, e de' quali detestar deono necessariamente le pernizio-

(21) *Non solo in Francia, ma in qualunque altro Paese Cattolico ancora, la maggior parte della nobile Gioventù a Gesuiti è consegnata a educare, o nelle Scuole, o ne' Convitti. Questo fatto certissimo prova l'innocenza delle massime della loro morale, come osserva bene l'Autore, ma è nel medesimo tempo una delle principali cagioni dell'odio, e della rabbia, che si ha contra de' medesimi Gesuiti.*

ziose massime? Onde avviene che la Morale della Società, la quale esser dee formidabile a' Re, viene da coloro odiata, che ardiscono di fare attentato alla sacra loro Persona? (22) Non fa mestieri di concludere, che questi mostri praticano una contraria Morale? Che si opprima ogni minimo seme, di una dottrina, che la umanità, e il Cristianesimo abborrono, è ottimamente fatto; ma non cerchino i pretesi zelatori di stabilirla, e di accreditarla, sotto pretesto di perseguirla in altrui. Tale però si è il fine, che sembra essersi proposto l'Autore di un Libello, il cui titolo solo è segnato col sigillo della più nera calunnia. (23) Si proscrivono con ragione certe proposizioni sepolte

(22) Si vegga, come l' Autor ne ammonisce, il Processo di Damiens; Risposta al 226. interrogatorio; e si vedrà chiaro, l'odio, che avea questo scelerato feritore del Re Cristianissimo contra de' Gesuiti.

(23) Il titolo di questo libello è, Les Jésuites atteints, & convaincus du crime de le-

te in un foglio polveroso, ripieno di passi, e di autorità, scritto in una lingua, che i nostri spiriti più belli si fan gloria di non intendere. Quando si disonorerà alla stessa maniera un libro sparso con affettazione, in cui ci si dipingono più Monarchi, o spiranti sotto i colpi de' loro sudditi, o a gran pena salvati dalle abbominevoli loro macchinazioni. I capi di sì fatti attentati sono Religiosi, che il Popolo è usato a venerare pel saper loro, e per le loro

vir-

leze Majestè: *I Gesuiti accusati, e convinti del delitto di lesa Maestà. Non so, che questo libello sia stato tradotto in italiano, ma ho vedute tradotte in italiano due lettere, nelle quali si promove il sospetto, che i Gesuiti avesser parte nell' esecrando attentato di Damiens contra la Sacra Persona del Re di Francia. Costa dal Processo stampato contra di questo scelerato, che i Gesuiti non hanno avuta niuna parte nel suo atroce delitto, e che il sospetto contra di essi è un purò sogno del maligno Autore di quelle lettere. Perchè dunque un libello certamente calunnioso si traduce in italiano? perchè si fa girare per le mani di tutti?*

virtù. Se il lor delitto non è sempre felice, rimane spesso impunito, e quasi mai da rimorsi non è accompagnato. Non si direbbe, che vuol l'Autore familiarizzare gli spiriti con certi delitti, che inuditi esser dovrebbero, e parere incredibili? <sup>(24)</sup> Chi mai farà di avviso, per ispirare l'orrore del libertinaggio, di mettere sotto gli occhi de' Leggitori e lubriche dipinture, e intrighi amorosi con destrezza condotti, e corona-

(<sup>24</sup>) Questa è il bene, che si produce con lo stampare nella lingua volgare tanti infami libelli contra de' Gesuiti. Si fa credere, che questi Religiosi difendano certe opinioni, che al puro Dogma Cattolico sono contrarie, e alla Morale Evangelica. Alcuni semplici prendono orrore e contra le stesse proposizioni, e contra coloro, che credono buonamente esserne gli Autori. Ma altri, veggendo la dottrina, e la probità di coloro, che calunniosamente si dicono esserne gli Autori, e i difensori, cadono in quest' errore dannevolissimo di credere quelle stesse proposizioni innocenti. Qual di questi due inganni intendono principalmente gli Autori di sì fatti libelli? Forse ambedue.

(<sup>25</sup>) Que-

nati dal bramato successo, e massime appoggiate alla testimonianza, e consacrate dall' esempio di certe persone, che se non son virtuose, passano almeno per tali appresso la maggior parte degli uomini? In questa guisa adopera l' Autore per far detestare il Regicidio. Il suo libro è tanto capace di riscaldare la immaginazione di uno scelerato, quanto farebbe l' altro capace di contaminarla.

Non mi fermerò punto, Signore, a esaminare, se aspiri la Società alla Monarchia universale, come certi pazzi van pubblicando. La favola di Niccolò I.; (<sup>25</sup>) i sessantami-

(<sup>25</sup>) Questa sola favola basta per far conoscere, qual fede si dee prestare alle tante cose, che si dicono contra i Gesuiti. Si è veduta stampata la vita di questo finto Re, le monete fatte batter da lui si son vedute; eppure non ci è mai stato un Laico Gesuita chiamato Niccolò, che si sia fatto Re del Paraguai; nè ci ha oggimai chi non sia pienamente convinto, che è favoloso tutto ciò, che si è raccontato di lui.

mila uomini sotto i suoi ordini; i milioni ne' suoi forzieri, sono imposture certe, le quali, se imposture sì fatte non fossero essenzialmente con la probità incomparabili, di rossor cuoprirebbero, e di vergogna qualunque uomo onesto, che le avesse inventate. Non posso io mettere nella medesima classe que' pretesi avvelenamenti, che tolgono al partito i più ostinati suoi difensori, e i suoi protettori più dichiarati. (26) Poco appellanti sono finora vissuti un secolo intero. La sorprendente meraviglia! Ne sono mallevadori i Gesuiti? E oltre a tutto questo non è già l'Appello un assicuramento di lunga vita; nè l'odio contra di questi Padri ha il diritto alla immor-

ta-

(26) Questa è un'altra accusa, che da molto tempo si dà a' Gesuiti, che avvelenino, o in altra maniera fanno morir coloro, che ad essi sono contrarj. Ma quanti mai dovrebbero de' Gesuiti temere, se ciò fosse vero! Io son persuasa, che non lo credano neppur coloro, che lo dicono a piena bocca, perchè se lo credessero, non sarebber certo tanto palesemente nemici,

(27) Nov



chiaja unicamente oppressi! E' forse  
 cosa sì rara il ritrovare Appellanti  
 decrepiti, e fiacchi?

Parmi, che i *Gesuiti* giustificare  
 potrebbero con lo stesso vantaggio  
 il lor teatro. (29) Voi sapete, Signo-  
 re, che non solo lo studio della Re-  
 ligione e delle belle lettere, ma la  
 danza altresì, la declamazione, e  
 tutto ciò, che agli estremi talenti  
 appartiene, entra nel piano della  
 educazione della Gioventù. Entran-  
 do un Giovane nel Mondo si ren-  
 derebbe certamente ridicolo, se fa-  
 pesse solo spiegare i Tropi, e le  
 Figure, darne esatte definizioni, e  
 citare a proposito una sentenza di  
 Cicerone, o di Orazio; si vuole, che  
 si presenti con grazia, ed abbia un  
 portamento piacevole, e naturale,  
 dalla gravità di Pedante egualmen-

te

(29) Si usa in alcune Religioni, che i Reli-  
 giosi stessi vadano su le scene; e il Mondo lo sa,  
 nè ci ha per questo, chi mena contra di que' Re-  
 ligiosi rumore: con qual giustizia si condannano  
 i Gesuiti, che fanno recitar ne' Teatri de' lor  
 Collegj que' Giovani Secolari, che stanno  
 in educazione appresso di essi. (30) Equi-

te lontano, e dalla leggerezza di una farfalla. Con questa mira danno i Parenti a' lor figliuoli il Maestro di Ballo. Nel corso della vita si presentano mille occasioni, nelle quali l'Arte del ben parlare trova il suo luogo. Nel Pulpito, ne' Tribunali, e in altre circostanze moltissime si ha occasione di usarne. L'azione non poco contribuisce al buon esito di una Orazione. *Quinziliano* non teme di assicurare, che un mediocre discorso sostenuto da una maschia, e viva declamazione farà più effetto, che il miglior discorso sprovvisto di un sì fatto vantaggio. (3º) Questi diversi motivi hanno fatto a' *Gesuiti* immaginare uno spettacolo misto di balli, e di recite, dopo il quale all'ingegno, ed alla applicazione si danno i premj, e le corone, che meritano. L'età

D. 2. 3. più

(3º) *Equidem, vel mediocrem orationem commendatam viribus actionis affirmaverim plus habituram momenti, quam optimam eadem illa destitutam. Instit. Orat. lib. XI. cap. III.*

più tenera è assai sensibile alla gloria; la solennità, le ricompense suscitano la emulazione, e il desiderio di essere applaudito, negli uni fa germogliare i talenti, negli altri li perfeziona. I Parenti a questi spettacoli dalla tenerezza condotti, e dalla compiacenza, prendono parte nel successo di coloro, pe' quali s'interessano; sono essi in istato di giudicar del profitto, che fanno in ogni genere i lor figliuoli, e finalmente non corrono in pericolo di essere ingannati, come avviene a tanti partigiani della educazion privata, i quali messi in isperanza di ritrovare ne' lor figliuoli una fenice, una maraviglia, spesso non veggono in essi al fin de' conti, che una smorta immagine di *M. Jourdain*, o di *Tommaso Diafoiro*.

Ed è ben necessario, che la utilità di sì fatti esercizi generalmente sia stata riconosciuta, giacchè n'è stato il metodo adottato da tutti coloro, che si applicano ad istruire

re la gioventù. (31) I *Benedettini*, i *Barnabiti*, i *Canonici Regolari*, gli *Oratoriani*, hanno senza scrupolo alcuno lo stesso piano seguito; i Collegj della *Università*, malgrado le declamazioni del Signor *Rollin*, non si sono punto partiti da quest' uso antico; i nostri *Maggiori* tanto virtuosi, quanto siam noi, non se ne formalizzavano. Il *Gazzettiere Ecclesiastico* ha egli buona grazia di gridare allo scandalo, e di affettare una delicatezza, che per altri obietti sarebbe affai meglio impiegata? Certe scene clandestine, nelle quali è offesa la *Religione*, e la *verecondia*, e delle quali egli è testimonio, e panegirista, meriterebbero certo con più ragione il suo sdegno.

D 3                      Vi

(31) *Eccovi a osservar di bel nuovo la ingiustizia delle accuse, che si danno a' Gesuiti, i quali per quelle cose medesime son condannati che da tutti gli altri si fanno, senza niuno scandalo. Son forse i Gesuiti sì rei, che in essi sieno peccati quell' opere, che sono in altri innocenti, e forse ancora laudevole?*

Vi ricordate, Signore, lo scherzo di un piacevole Filosofo, <sup>(32)</sup> che fu pregato a spiegarli sull'Anima, e il linguaggio delle Bestie: il suo sistema non è tanto un sentimento, che egli difenda, quanto una critica fina ed ingegnosa della curiosità di certi ingegni inquieti, i quali pretendono di estendere maggiormente le sfera delle nostre cognizioni, e di togliere alla natura i suoi segreti. Egli graziosamente suppone, che i Diavoli sieno alloggiati nel corpo degli Animali; e in questa ipotesi non è punto intrigato a spiegare quella specie d'intelligenza, che si chiama istinto, e quel linguaggio, che sembra aver le Bestie tra le, e variano secondo i diversi bisogni, o le differenti passioni, dalle quali son punte. Il *Gazzettiere*, le cui idee sono sì nuove, come il suo stile è leg-

(32) Fu questi il Gesuita P. Guglielmo Giacinto Bougeant, nome a' Gianfenisti odioso per qualche sua opera, ch'è piaciuta assai poco al partito Gianfenitico, che vi è vivamente dipinto.

giere, e le sue parentesi sono maligne, applica questo sistema a' Gesuiti, e mette nel corpo di ciascun d'essi un Diavolo in sentinella. (33) Voi converrete meco, che se noi per questo nuovo espediente non divenghiamo migliori Cristiani, faremo doppiamente colpevoli. Si contano quattro mila Gesuiti in Francia, ecco quattro mila Diavoli di meno a' nostri lati. Occupati a trincerarsi ne' loro posti, a contrastare agli Eforcisti il terreno, questi almeno ci lasceranno in pace, nè si prenderanno gran pena di tentarci. Aggiungete a questo vantaggio il piacere di veder ben presto i Gesuiti volteggiarsi per l'aria, arrampicarsi pe' Campanili, e camminare con la testa all'ingiù, come altre volte faceano le Orfoline di Loudun. Lascio a voi il pensare, con qual concorso si anderà a vedere le loro gravi Paternità più agili, che i danzatori

D 4. nel-

(33) Si veggano le più volte citate Novelle Ecclesiastiche.

(34) Ogni

nella corda fare i loro giri , i loro passi , e i lor salti mortali . Tutto questo avverrà , Signore , se pur lo spirito della menzogna non è già entrato nella testa del *Gazzettiere* , mentre scrive il suo foglietto .

Non entrerò io qui in un più lungo minuto esame delle accuse date a' *Gesuiti* ; mi allontanerei dal mio disegno , se risponder volessi a tutti i mali , de' quali sono questi Padri rimproverati . <sup>(34)</sup> Non ho preso a fare la loro Apologia ; la faranno eglino senza di me , quando se ne vorranno prender la pena . Non si mette in dubbio , che molti di essi abbiano molto ingegno , ed oltracciò chi non ne ha , quando si tratta di difendere la propria causa ? <sup>(35)</sup> Il calore , che mette nel-

<sup>(34)</sup> Ogni male è rimproverato a' *Gesuiti* , essi son rei di ogni delitto : chi potrebbe mai rispondere a tutte le accuse , che lor si danno ?

<sup>(35)</sup> Forse un' altra cosa potrebbe aggiungersi , per far vedere , che agevol cosa sarebbe a' *Gesuiti* il difendersi se volessero ; e questa è , che tanto apertamente calunniose sono le cose ,

nella disputa, il personale interesse, fa immaginare de' mezzi, e nascere de' concetti, che non verrebbero al più dextro Avvocato. In vano cercherebbe certo la Società di chiuder la bocca a' suoi Avversarj, impugnando le menzogne loro, e sode ragioni opponendo alle loro ingiurie. (36)

II

*Se, le quali contra di essi si dicono, che non sarebbe molto ingegno necessario per ribatterle, e mostrarle, quali sono veracemente, mere calunnie.*

(36) *E' certo, non è sì agevol cosa il far tacere i nemici de' Gesuiti. Avendo sì fatti uomini preso l' impegno di screditare in ogni modo questi Religiosi, sono ancora risoluti d' inventar nuove calunnie, quando le già inventate, e sparse sono convinte per tali, e di non tacerse giammai, finchè non hanno ottenuto l'intento, che i Gesuiti perdano appresso il Mondo ogni stima. Se ne vegga un esempio nell' Autore delle Appendice alle Riflessioni del Portoghese. Costui accusa con aperta calunnia un Gesuita, e per provare, esser giusta l'accusa, si appella alla testimonianza del Signor Marchese Gabrielli. Quest' onoratissimo Cavaliere smentisce con pubblico Attestato l'impostura dell' Appendicista; ma il bravo maldicente non si perde d' animo, e in una lettera*

Il Cattolicismo è il suo delitto, finchè sosterrà Ella la Religione, si dee aspettare di ritrovare in essi inimici implacabili. (37) Ma non sono meno inutili tutti gli sforzi di costoro, se si lusingano di provare di

el-  
 ra mostra di voler correggere qualche suo sbagli di poco momento, e poi su la fede de' domestici del Sig. Marchese rinnova l'impostura, e l'accusa.

(37) Quando si tratta degli Eretici, i quali da due secoli, e più han sempre scritto contra la Società, è verissimo ciò, che qui dice l'Autore, il Cattolicismo esser tutto il delitto di questa Religione, la quale sino da' suoi principj ha sempre avuto un ardentissimo zelo di difendere la Cattolica Religione. Ma di que' Cattolici, che si uniscono agli Eretici nello scrivere contra la Compagnia, che dovrà dirsi? Si annoveran tra questi alcuni libertini, a quali dan noja i Gesuiti, perchè alzan la voce contra del loro libertinaggio, e tolgon loro spesse volte la occasione, e la Compagnia del peccato. Ma tra nemici della Compagnia si annoverano altresì Ecclesiastici di ogni rango, Religiosi di più austera professione, e Persone assai costumate: per qual ragione si fatti uomini odiano i Gesuiti? Iddio lo sa, io non voglio cercarlo, e mi contento di far solo alcune poche osservazioni su questo difficilissimo punto.

esser i Cattolici, discoprendo negli altri qualche vestigio d'Arianismo, di Nestorianismo, di Pelagianismo; e i Gesuiti sono nel caso di dire a' Partigiani di Saint-Cyran ciò, che scrivea S. Girolamo a' discepoli di Ori-

ge-

to. E primamente osservo, che pochi uomini veracemente probi si contano tra que' nemici della Società, i quali o scrivano, o spargono i libri, che contra di essi inondano il Mondo a questi giorni. Anzi niun uomo veracemente probi si può contare tra gli Scrittori di sì fatti libri, che o sono calunniosi, o almeno offendono gravemente la Carità Cristiana, e lo stesso si dica di quelle Persone, che per ignoranza invincibile non si possono per niuna maniera scusare, e i medesimi libri vanno spargendo. Osservo in secondo luogo, che ne' libri, de' quali ora trattiamo, si ristampano le Opere stesse, che dagli Eretici sono state dette, e ridette le mille volte contra de' Gesuiti, e per le quali le Opere degli Eretici sono state dalla Chiesa proscriette. Osservo in terzo luogo, che i nemici della Compagnia lodano assai e ristampano ancora i libri degli Eretici, purchè servano a diffamar questo Corpo. Per qual ragione fan tutto ciò? lo sa Iddio, torno a dir di bel nuovo, io non voglio qui esaminarlo.

gene. (38) *A che giova il riunire tante maldicenze, ed ingiurie, e tanto scatenersi contra i costumi di coloro, alla fede' quali non potete resistere? Sarete voi meno Eretici, quando su la vostra parola taluni si crederan peccatori? Sarà meno empia la vostra bocca, quando avrete mostrato, che abbiamo qualche leggier ferita all'orecchio? (39)*

Lascio molte altre riflessioni, che avrebbero qui il luogo lor naturale,  
per

(38) *Dalle parole di S. Girolamo intendiamo, assai antico essere il costume di andar cercando qualche macchia in coloro, che la Religione difendono. Si consolino adunque i Gesuiti se sono ora trattati all'istessa maniera, in cui eran trattati a' tempi antichi i difensori della vera Fede, e vegga il Mondo, come i presenti imitin bene gli antichi nemici della verità.*

(39) *Quid maledictorum pannos hinc inde consuitis? & eorum carpitis vitam, quorum fidei resistere non valetis? num idcirco non estis vos hæretici, si nos quidam assertione vestra crediderint esse peccatores, & os impietate foedum non habebitis, si cicatricem potueritis in nostra aure monstrare? S. Hieron. Epist. 78. ad Pammach. & Marcel.*

per tornare alla quistione , fu la quale mi richiedete del parer mio . Io non l'ho perduta di vista , e servirà ad illustrarla tutto quello , che ho detto . Credo di avervi mostrato chiaro , che se i *Gesuiti* non rispondono alle accuse date contra di essi ; ciò non proviene nè da politica , nè da umiltà , nè perchè non le sappiano , nè perchè loro manchino sode ragioni da opporre . Non provien dunque , nè può ciò provenire , che da una spezie d'intensibilità , la quale non è letargo , giacchè questo Corpo è ben vigoroso , ed attivo ; la quale non è apatia , perchè se appresso di essi non fossero le passioni sconvolte , farebbe almeno il sentimento leggermenre grattato . Ciò , che li fa tacere , è qualche cosa di più , ch'io non posso esprimer meglio , che dandole in un senso morale , e figurato il nome di *Spilorceria* .

*Io sono &c.*

27. Marzo , 1759.

APO-

per tornare alla giustizia, in la  
quale mi richiederò del paese mio.  
Io non l'ho veduto a vista, e for-  
natura illustrata tutto quello  
che ho detto. Credo di avervi me-  
rito christo, che se i Ciani non  
rispondono alle acule late contra  
di essi, che non provano né da po-  
lizia, né da unilia, né perché non  
lo sappiano, né perché sono man-  
chano la ragione di opposizione. Non  
potranno dunque, né uno ciò prove-  
riva, che da una parte d'intendoli  
che, la quale non è largo, gran-  
de, e non è ben vigileto,  
ed anche in quale non è aparia,  
perché lo spirito di essi non tolla  
to la palmaria, come se, sarebbe ab-  
mora il sentimento leggendario  
giurato. Ciò, che il si tacere, è  
qualche cosa di più, che io non pot-  
to chiarire meglio, che dandole in  
un solo mirale, e figurato il no-  
me di A. Horvata.

APQ.

# APOLOGIA

PER LI PADRI  
DELLA VEN. COMPAGNIA  
DI GESU.

A F O L O G I A

P E R F I P A R I

D E L L A V I N C O M P A G N I A

D I G E S U



ALLA REGINA REGGENTE  
DI FRANCIA.

MADAMA

**L'** Infaticabile zelo , che mostra la M. V. in tutto quello che riguarda il bene , la pace , e il riposo de' suoi Sudditi , unito alla dolcezza del suo Spirito , fa che i più timidi possano senza timore accostarsigli , e che non se gli avvicinino giammai senza consolazione gli afflitti .

Questa affabilità , che è altrettanto naturale alla M. V. quanto sono i raggi al Sole , e che riposa sul suo cuore , come sopra il più caro trono , ch'abbia , altro pensiero non ha , per quanto possono permetterlo , e la condizione de' tempi , e la necessità de' negozj , che render tutto il mondo felice : E se i Monarchi avessero così libero il potere , come hanno il volere , noi ora altro non avremmo di ogni miseria , che la memoria , ed il nome .

Le vigilanze di V. M. e del suo Savissimo Consiglio , che da per tutto s'estendono , sono arrivate fin a noi , e ci han-

E no

no fatto provare sì altamente gli effetti della sua protezione, che risentendone in tanti cuori una gratitudine immortale, non abbiamo una sola lingua, che degnamente esprimer la possa. Onde mossi da questo imploriamo con piena libertà il poter della M. V. e poichè ella ha di già prevenuto le nostre preghiere, serrando le orecchie, quando apriva contro di noi la sua bocca la maldicenza, egli è ben giusto, che seguiamo la sua bontà co' nostri ringraziamenti, e che onoriamo il suo giudizio con gli splendori della verità.

Aggiungo, che come fra i più gravi negozj del suo stato, che occupano sì degnamente il vigore de' suoi pensieri, s'è compiaciuta chiamare i nostri Padri nel suo Palazzo Reale, per dichiararli la sua volontà, e intendere le cagioni di questo tumulto, che s'è sollevato contro di noi, così la prudenza ci obbliga rendere un'esattissimo conto non solo delle azioni nostre, ma ancora delle nostre sofferenze.

L'uso che abbiamo fatto alla pazienza de' nostri mali, ci ha fatto differire i nostri lamenti fin qui; ma poichè gli oltraggi di coloro, che ci perseguitano, sono senza misura, non è ragionevole sia il nostro silenzio senza discrizione; bene spesso l'impudenza fa passar la modestia per delitto, e vuol persuadere non esser senza manca-

*alla Regina di Francia.*

mento, o senza sospetto, quella causa, ch'è senza difesa.

Se questa lunga e tacita sofferenza d'ingiurie non fosse di pregiudizio al pubblico, volentierissimo le sopporteremmo senza replica; ma ci ha ridotto a termine la violenza de' nostri nemici, che non possiamo dissimulare senza tradire il nostro ministero, il quale ci vien comandato da S. Paolo di onorare, e vulnerare la coscienza di coloro, che si confidano nella nostra dottrina; di modo che siamo posti in questa necessità, che non possiamo parlare senza pena, nè tacere senza scandalo.

V. M. bastantemente conosce la sincerità del mio spirito, e di tutti i miei portamenti; ella sa che piuttosto porto il ramo d'olivo in bocca per unire i cuori, che coltello per dividerli: io le dirò come avanti a Dio, con ogni sorte di verità, senza offendere alcuno, il punto di questo negozio, che va così diversamente agitando i pensieri, acciocchè la sua prudenza vi porti altrettanto rimedio, quanto di già il suo cuore v'ha contribuito di compassione.

E ben cosa strana, che solamente per noi sembri immortale la calunnia; per tanti altri cede al raggio della verità, fugge dopo esser convinta, e al giorno che l'abbaglia s'asconde; ma per noi dopo essere rovinata si riacomoda, nella sua vecchiezza



za ringiovinisce , e dopo la morte risuscita : restiamo stupiti come l' azioni che ci sono apposte , dopo essere state rifiutate dalla forza invincibile della verità , dopo essere state contraddette dall' esperienza , rese bugiarde dall' opere nostre , e convinte di falsità da' superiori , ritornino su i medesimi passi , e che coloro che le pubblicano , pretendino credito in un negozio , dal quale non devono aspettare che confusione .

Io non voglio replicare quì , quanto abbiamo sopportato , il che è più facile a noi di scordarci , che amplificarlo ; parlo solamente di quanto è passato da un' anno in qua , dopo la malattia , e morte del Re vostro carissimo sposo di gloriosa memoria , quando vedendo i nostri nemici estinguere il lume della sua vita , hanno sperato di turbare più facilmente la nostra , non considerando che viveva , e ci proteggeva nella persona di V. M.

Nel mese avanti quello che ci è stato per la sua morte così funesto , appunto un Mercordì Santo , nel quale coloro ch' hanno punto di sentimento cristiano , mettono a basso quello della vendetta , e si riconciliano con i loro nemici , alcuni particolari dell' Università di Parigi , essendosi separati dal restante del loro corpo , ci suscitavano una calunnia assai ridicola nel-

nella sostanza , ma sanguinosa negli effetti.

Si servirono dell' occasione di una miserabile e incomoda stagione , per causa d'una grande , e straordinaria careltia di grano ; non si fecero punto di scrupolo seminar per il popolo essere stati i Gesuiti gli autori di questa disgrazia per il divertimento del grano ch'aveano inviato in Ispagna . Gettarono a questo effetto de' biglietti per il mercato , che guadagnavano col danaro i più avidi , tiravano gli affamati col pane , spingevano gl' insolenti col loro proprio furore , affine di muovere una sedizione contro di noi . Eravamo in Parigi in quel tempo trattati come scomunicati , e come vittime di espiazione ; non v'era strada , nè Piazza , in cui per noi non vi fosse da per tutto un laccio ; incontravamo in ogni luogo uomini senza orecchie , ma si bene con le bocche armate d'ingiuria e di sdegno per caricarci d'imprecazioni , quali altre non erano , che minaccie di ferro , fuoco , acqua , violenza , e percosse , e andavano a mettere le nostre case a sacco , le nostre vite al fuoco , ed alle stragi , se la bontà del morto Re non ci avesse provveduto con lettere espresse , scritte a' magistrati , e se i nostri Signori del Parlamento non avessero conforme la loro solita giustizia , ed equità

sentenziato a favore della nostra innocenza per rompere il corso di tutti questi disordini ; finalmente poi si trovò che i deputati di Saintonge , Poitù , e Guienna , aveano ottenuto facoltà di trasportar questo grano , e noi ne portavamo la pena .

Perdoni Dio a questa povera moltitudine , che dall'immagine di una falsa ingiuria irritata , inaspri in quel tempo contro di noi ; ella è molto più innocente di coloro , che l'hanno fatta servire d'istrumento alla loro vendetta . Ecco qua i nostri mancamenti : ecco le loro invenzioni ; altro non spacciano contro di noi ; per satollare la loro passione ogni pretesto li basta , è buono ogni colore , ogni modo li sembra legittimo .

Tuttavolta parrebbe ragionevole , che coloro i quali non hanno ancora perduto il sentimento d'uomo , e di cristiano , rientrassero in loro medesimi , e si ricordassero che sta scritto nella Sacra Scrittura , ( *Exod.* 22. 6. ) che coloro che vicino le biade accendono carboni ardenti , d'onde poi ne segue l'incendio , e il guasto ; sono tenuti a tutto il danno , benchè non avessero intenzione di nuocere ad alcuno .

Nè cessavano costoro di soffiare nel fuoco appresso un popolo irritato dalla fame , e stimolato dalla propria passione ; e che vi restava più , so non vedere volar le  
fiam-

fiamme, e scorrere il Sangue? Queste commozioni non sempre si fermano dove si crede devin finire, ma passano dal particolare al pubblico, e dentro una medesima rovina s'inviluppano i felici, e gl'infelici, e quando ha preso il furore il sommo del potere, non lascia più discernimento alla ragione.

Dunque è possibile, che quelli i quali nelle loro suppliche si sono presi cura de piccoli Figliuoli, che non sono per anche stati animati dalla natura, e che hanno intrapresa con sì gran zelo la difesa della causa, e delle vite loro contro gli struzzi del deserto, che lasciano andare a male, come dice il Profeta, ( *Hierem. Tbr. 4.* ) i propri pulcini coll'abbandonarli, possono concepire tant'odio contro fervi di Dio, che mai gli hanno offesi, ed essendo offesi perdonano, e pregano conforme il precetto di Dio per quelli medesimi, che li perseguitano.

Madama lodo Dio, che quest'anno la M. V. ci libererà dalla quì esposta accusa, se faranno bene eseguiti gli ordini suoi nella gran provvisione delle vettovaglie, che ha fatto venire da paesi stranieri, con sì giusta prevenzione, e sì caritatevol pensiero. Sappiamo per quello che afferma Giulio Firmico antico P. della Chiesa, ( *de error. Propban relig.* ) che gli

Egiziani fecero Giuseppe un Dio sotto nome di Serapis , per averli dato grano in tempo di gran fame . Non attribuiremo noi a V. M. il nome di Dea perchè ce lo proibisce la nostra Religione , e lo detesta la sua pietà , ma la pubblicheremo bene per quella che è , cioè per una delle più misericordiose Principesse , che oggi vivino sotto il Cielo , degna che la faccia Dio , Madre del popolo dopo averla fatta Madre del Re .

La stessa calunnia , che aveva fatto i Gesuiti mercanti di grano in Parigi , gli ha proclamati venditori di Castori in Canadà per un rumore supposto , e pubblicato con artificio , il quale poi è stato disapprovato autenticamente , e dichiarato falso da' sacri direttori , e compagni della Compagnia della nuova Francia , i quali hanno resa testimonianza alla verità de' buoni portamenti de' nostri Padri , del loro zelo , e travaglio , e della edificazione , che danno a tutta quella nuova Francia .

E' pur cosa compassionevole , che questi buoni Padri , che hanno abbandonato tutte le dolcezze delle vita per passare il mare , ed entrare in un Paese in cui non pare che vi sia mai entrata la natura , cercando fra l'orrore delle foreste , e fra roccie inaccessibili anime per conquistarle a Dio , sopportando sopra le loro teste  
ogni

ogni rigore d'aria ; non vedendo altro , che Sepolcri di neve , abissi d'acqua , l' orror delle fiere , giorni senza beltà , notti senza riposo , cibi senza pane , e calamità senza fine , non abbiano potuto eccitare la maldicenza , che non sia volata per l'aria , e trapassata l'Oceano per giungerli , ed oltraggiarli . E che cosa non si può dopo questo aspettare dalla sua malizia ? Ma che non si può credere de' suoi artifizj ?

Tuttavia qualcuno potrebbe dire , che con giusta ragione si avrebbero pensato i Gesuiti di farsi mercanti , avendoli l'autore delle verità accademiche degradati di tutti i titoli , che possono pretendere coloro , che fanno professione di lettere .

Questo Libello , uscito nel medesimo tempo dalla loro bottega , ci conduce per ogni classe , e ci fa passare per ignoranti dalla Gramatica fino alla Teologia : vuol provare che non sappiamo nè parlare , nè scrivere , che noi non attendiamo punto alle Lettere umane , che la Filosofia per noi è troppo sollevata , che la nostra Teologia è piena d'errori , che la predicazione non è nostro mestiere , che non conosciamo l'arte di ben guidare le anime , e che occupiamo con pregiudizio delle coscienze i confessionarj . Noi abbiamo lasciato passar questa Scrittura senza risposta ,

sta, perchè nel risponderli ci dava troppo vantaggio, e ci obbligava a parlare di noi più di quello poteva soffrire una religiosa modestia. So che uno de' nostri Padri dotato d'un sottile spirito, e d'una forte eloquenza, aveva preparato un discorso grandemente infiammato contro l'autore; ma ha giudicato meglio sopprimerlo, che esprimere le nostre lodi.

Non ci gloriamo punto della nostra scienza; ma sopra ogni altra cosa facciamo caso della buona coscienza, e della virtù; sappiamo la debolezza dello spirito umano, e che sono fra gli uomini i più savj quelli, che conoscono meglio la propria ignoranza. Abbiamo estremo contento di studiare con S. Paolo il libro della Croce, il quale diceva non sapere altra scienza, e sentiamo un delizioso piacere nel far bene senza rimprovero, e nel soffrire il male con pazienza, di cui abbiamo giornalmente abbondante materia. Tuttavia poichè è piaciuto a Dio applicarci alle lettere, e all'istruzione del professo possiamo affermare senza vanità, che la nostra Compagnia è riuscita con una mediocrità non tanto disprezzabile nella stima de' dotti come l'ha dipinta questo calunniatore. Egli ha travagliato molto per far niente; è un peccato, che abbia tante parole, e così poco credito. Meritava

tava esercitarsi sopra un soggetto più favorevole .

Non si può levar dal mondo questa immaginazione , che noi sappiamo qualche cosa ; dicono che noi prendiamo li spiriti migliori , che studiano fra noi senza fine , e con un vigore che mai si rimette ; egli è impossibile , che non apprendino qualche cosa . Per render falsa questa maldicenza parlano i teatri , disputano le scuole , risuonano senza riposo le cattedre , indirizzano l'anime i tribunali della penitenza , e nascono da tutte le parti libri per pubblica edificazione . Non ha Dio acciecato talmente la maggior parte del genere umano , che le Città a gara ci edificino collegj per far pubblica professione dell'Ignoranza . Tant'uomini onorati che ci frequentano , non sono niente stupidi per giudicare de' nostri impieghi , con intiera soddisfazione approvati da loro . Tanti Principi , e Prelati , tanti Signori , e Giudici , tanti dotti Teologi , ed eccellenti Predicatori , tanti Dottori di Legge , e Medicina usciti da' nostri Collegj dopo aver preso la prima cognizione di lettere , sono animate risposte , che rifiutano le falsità Accademiche . Piuttosto uscirebbe la neve dal fuoco , che un'uomo dotto dalla scuola di persona ignorante ; nondimeno il Rettore di quel tempo , non conten-

tandosi di parole, entrò nel Collegio di Marmoutier, unito per decreto del Consiglio a quello di Clermont, per levarci di possesso, ed ivi fece e il Pontefice, e il Dittatore, accusandoci di profanazione, e d'abuso di beni comprati da noi, e in luogo dove non avea giurisdizione ordinò leggi, trattando i nostri Pigionabili contro ogni forma di giustizia. Gli altri della sua fazione guidati da un medesimo spirito, fecero nel Collegio d'Arcourt contro di noi una declamazione, affine di esporci ad una pubblica risata, con ogni sorte d'apparecchio alla presenza di varj testimonj, e persone di qualità da loro invitate per essere spettatori de' nostri obbrobrj.

Ma volentieri tralascio tant'altre violenze, per venire al fatto, che ha cagionato maggiore strepito, e ci ha lasciato quelle ultime turbolenze. Supplico V. M. a voler mi udire con pazienza, come io le parlo con verità. Cominciai a scrivere l'anno stesso, che voi cominciate a vivere, pubblicando le mie prime opere, quando nacque il defonto Re mio Signore di memoria immortale; Non penso aver mai offeso alcuno co' miei scritti; mai ho temprato la penna nel fiele, nè meno vorrei cominciare oggi: a' Principi, e a tutti gli uomini onorati ho sempre portato quel rispetto

petto che si deve, senza intrigarmi in dispute, nelle quali si trova più ardore che frutto. Posso anche sanamente assicurare V. M. che è stato tale lo spirito de' nostri Superiori, e di tutto il corpo della nostra Compagnia. Non abbiamo noi cominciata la guerra, non abbiamo attaccato alcuno per nostro interesse: ma ci siamo ingegnati insieme con molti Signori, Prelati, Dottori, e Religiosi di difendere l'antica credenza della Chiesa, la quale ci farà sempre più cara, che la pupilla degli occhi.

O verità, che sei fra le virtù la più celeste, sono costretto a camminare con la tua guida, sulle bracie ancora non bene spente, non già per accenderle, ma per estinguerle, e scongiurare tutto il mondo, che voglia cospirare alla pace universale della Chiesa.

Ogn' un sa che un autor moderno ha scritto un libro della grazia, nel quale porta opinione, che ella operi ne' nostri cuori non con moto mezzano, ed in tal maniera che sia permesso al libero arbitrio di rigettarla, o ammetterla a suo piacere; ma che operi con necessità inflessibile, alla quale la nostra volontà non possa in alcun modo resistere; tiene che chi si oppone a questa così sregolata opinione sia un Pelagiano, un partigiano della natura, ed un nimico della Gra-

zia di Gesù Cristo. Ci vuol far passare in questo numero con quanto è di più puro nella Chiesa Cattolica.

Posso con ogni sicurezza affermare, che quelli, che in questa maniera discorrono, mai hanno saputo qual sia la dottrina de' Pelagiani, e de' Semipelagiani; ancora abbiamo in mano gli scritti di Pelagio. Abbiamo una lettera indirizzata da lui a Demetriade, una delle più illustri persone, che fosse a' suoi tempi nell' Imperio, per guadagnarla al suo errore; ivi chiaramente discuopre, che tre cose sono necessarie per la salute, il potere, il volere, e l'operare; che il potere ci veniva dato con la sola proposizione del Vangelo, senza altra grazia interiore, ma che il volere, e l'operare dipendeva puramente dalla nostra disposizione, e che la nostra era così ben formata, che si poteva senz'altro soccorso del Cielo con le sue forze sostenere. Tutto ciò ha detto in questi termini (1) *che ognuno si fabbrica le sue speranze, e le proprie felicità: che gli uomini dopo fatti dalla mano di Dio, mostrano assai quali siano, senza aver bisogno di Dio; che v'è ne' cuori nostri una natural santità,* col-

(1) *Spes sibi quisque facit, homines sine Deo ostendunt quales a Deo facti sunt. Est in animis nostris naturalis quedam Sanctitas, quæ in arce animi residens exercet boni malique imperium.*  
(Pelag. ad Demetriadem.)

collocata nella più alta parte delle anime, la quale tiene, ed esercita senza compagnia l'impero del bene, e del male. Ecco giustamente la dottrina di Pelagio, che noi riproviamo e detestiamo con S. Agostino, e tutta la Chiesa, come se fosse uscita dalla bocca del primo Angelo ribelle.

I Semipalagiani giudicando questa opinione troppo aspra, si sforzarono d'apportarci qualche temperamento, e pubblicarono, che non avevamo alcuna necessità della grazia preveniente, stante che portiamo in noi medesimi le semenze di tutte le virtù; che solamente avevamo bisogno della grazia di Dio per produrle fuori, ma non per essere internamente concepite, essendo di già formate. Questo ha detto Cassiano, uno de' primi Autori di questa opinione, gran personaggio, ma in quest'occasione s'abbagliò in un soggetto, che non era ancora sufficientemente rischiarato. Ecco le sue parole (1). *Non si può da alcuno dubitare non esser nelle anime nostre la semenza delle virtù per la natura che ci ha dato Dio, ma se poi non sono mosse dal favore dello Spirito Santo, non possono pervenire alla*

(1) *Dubitari non potest inesse omnium animis naturaliter virtutum semina beneficio creatoris inserta, sed nisi hæc capitulatione Dei fuerint incitata, ad incrementum perfectionis non poterunt pervenire.*  
(Cass. in definit.)

alla giusta misura della loro perfezione. Per la qual cosa, dice il medesimo (1): *vedendo Dio un buon pensiero sollevato in noi col principio della natura, l'illumina, lo fortifica, e l'incita alla salute.* E per mostrare che l'uomo fu il primo autore della sua felicità eterna, aggiunge queste parole molto empie (2): *che non avremmo nè molta lode, nè molto merito, se Dio prevenisse co' suoi doni il nostro travaglio, e le forze della buona volontà.* E perciò S. Agostino dice nel libro della predestinazione, che i Semipelagiani paragonavano gli uomini a Dio, e che nella divisione dell'opere buone davano la prima parte all'uomo, e lasciavano la seconda a Dio.

Or è verissimo, che noi siamo così lontani da questa opinione, quanto è il Cielo dalla terra, perchè protestiamo altamente alla presenza di tutto il mondo, che la grazia di Dio, che ci ha dato per li meriti di Gesù Cristo, è il principio della nostra salute; che senza di lei l'uomo farebbe eternamente sommerso nell'abisso dell'errore, e del peccato, senza avere solo un pensiero della salute eterna; che questa grazia ci fa vole-

re,

(1) *Cum Deus in nobis ortum bonæ cogitationis inspexerit illuminat eam, confortat, & incitat ad salutem ( ibid. )*

(2) *Nullius laudis esset, aut meriti si id in homine Deus quod donaverat prætulisset ( ibid. )*

re, potere, e operare, che previene come l'aurora con i suoi raggi, allorchè nell'anime nostre non è per anche comparfa una scintilla del giorno di Dio, e che ci è donata per sola misericordia del nostro Signore, senza che noi vi abbiamo alcuna disposizione da poterla meritare, che non solo si contenta prevenirci, ma seguirarci, e accompagnarci perpetuamente nell'esercizio dell'opere buone, illuminandoci, fortificandoci, e spingendoci a far bene, senza però costringere, e forzare il libero arbitrio, il quale non opera altrimenti per una inflessibile necessità, come vogliono i nostri avversarj, ma per una liberissima volontà. Queste sono le parole di Dio nel terzo dell'Apocalisse; *Io stò alle porte, e batto, se qualcheduno m'apre entrerò in casa sua.* Questa è la decisione del Concilio Tridentino nella sessione sesta, percuotendo di scomunica coloro, che diranno, che essendo il libero arbitrio mosso dalla grazia, non abbia libertà di fare, e non fare, quanto li vien proposto (1). Questo è il sentimento di tutti i più antichi PP. della Chiesa, perchè Tertulliano nel libro dell'esortazioni alla Castità dice espressamente (2),

F che

(1) *Si quis dixerit liberum hominis arbitrium a Deo motum & excitatum non posse dissentire si velit, anathema sit.* (C. Trid. sess. 6.)

(2) *Non est bonæ & solidæ fidei sic omnia ad voluntatem Dei referre ut non intelligamus aliquid esse in nobis.* (Tert. in exhortat. ad Castit.)

che non è già buona, nè soda la fede d'un'anima Cristiana che rapporta talmente tutte le cose sue alla volontà di Dio, in ciò che l'azioni nostre riguarda, che non concepriamo dall'altra parte, esser in noi qualche cosa, che Dio aspetta dall'opere del nostro libero arbitrio per cospirarvi con la sua grazia. E benchè S. Agostino quando disputa contro i Pelagiani sia simile ad un' Oceano, che rompendo da una parte per l'impetuosità le rive, paja lasciar l'altre asciutte, non pertanto tralascia di dichiarare la sua opinione intelligibilmente; quando dà le regole della Fede ai Cattolici, che si sono separati dall'errore de' Pelagiani; assai chiaro dimostra non aver altro sentimento che quello che fa camminare concordemente la grazia col libero arbitrio. La grazia, dice nel libro de Spiritu, & gratia, (1) tratta con noi con persuasioni per farci e volere e credere; ma è opera della nostra propria volontà il darle, o il negarle il consenso; e quel che più importa per insegnarci esservi grazie sufficienti, le quali sempre non sono efficaci per difetto d'applicazione della nostra volontà, dice in un trattato, che invia a Simpliciano, parlando d'Esau (2), Non è corso perchè

(1) *Suasionibus agit, ut velimus, & credamus: consentire, & dissentire proprium voluntatis est.* (August. lib. de Sp. & Gratia c. 34.)

(2) *Noluit Esau, non currit, sed si voluisset currisset, & Dei adiutorium pervenisset qui etiam vel-*

che non ha voluto; ma se avesse voluto, avrebbe come gli altri preso il suo corso, e con l'ajuto di Dio sarebbe giunto, il quale chiamandolo gli avea dato grazia di volere, e di correre: s'egli prese la via de' reprobì, non è stato per altro, che per il disprezzo della sua vocazione. Egli è un'inganno il dire aver S. Agostino poi ritrattato questa opinione, perchè abbiamo tutte intiere le sue ritrattazioni ne' libri indirizzati a Simpliciano, e in altri simili senza affermare altrimenti avere opinione contraria a questa verità.

Finalmente questo sentimento che abbiamo della grazia è quello della Chiesa, la quale ha sempre condannato, ed ancora frescamente ha censurato nella persona dell' allegato autore questa novità sì contraria alla verità, così pregiudiziale alla salute.

Che cosa può fare un uomo, il quale crede di non avere alcuna grazia sufficiente, ed aspetta la piega del suo libero arbitrio; ma tiene che segua ogni cosa in noi per una necessità fatale d'una potenza interiore, la quale ci guidi, e ci trasporti senza poterli resistere; che resta di più? Se non che abbandonì il pensiero dell'opere buone, imputi al Cielo tutti i suoi peccati, e s'addormenti in

F 2 un

*velle, & currere vocando præstaret, nisi vocatione contempta reprobis feret. ( Aug. ad Simp. lib. 5. c. 2. )*

un infingardaggine di presunzione, o di disperazione. Non vi resta che dire, che la mia salute, non è mio negozio, ma opera del destino; colui che è trasportato dal suo destino, non ha da fare altra parte che seguirlo, senza andar cercando altra causa della sua felicità, o della sua disgrazia; s' adulerà nella calma d'una falsa sicurezza della sua felicità, s' abbandonerà nelle tempeste delle tentazioni, e farà come colui, che vicino al naufragio non pensa ad ajutarsi, ma cacciandosi il cappello negli occhi, e involupandosi nella sua casacca, si lascia calare nel fondo delle acque. O Dio! che abissi, e che baratri ci aprono questi falsi lumi.

Ardisco affermare, che questa opinione molto s' accosti a quella dell' Astrologia Giudiciaria, non a quella di Tolomeo, e dei più ragionevoli, che affermano le stelle esser dominate dal Savio, ma quella di coloro più temerarj, che con Manilio asseriscono il tutto operarfi in noi dall' ascendente; e da questo secondo lui ne deriva trovarsi alcuni uomini fortunati, e virtuosi, altri creati per il peccato, e per le miserie. O che cecità! togliere all' uomo la libertà, per metterlo alla catena d'una inevitabile necessità.

Gli stessi pagani più savi come Platone, hanno detestata questa opinione, e l'hanno bandita dalle loro Repubbliche, come peste la più pericolosa della virtù; non è dunque

più a proposito il dire esser stato un'opera della potenza di Dio la creazione dell' uomo, della sapienza il darli prudenza, e della grazia il prevenirlo ne' suoi buoni pensieri? ajutarlo nella produzione delle virtù, e fortificarlo ne' suoi combattimenti? ma però appartenere alla sua giustizia il coronarlo nelle sue vittorie. Dio l'ha fatto tale, che può pigliare il diritto cammino, non per necessità, ma a suo volere, egli intende il bene, e il male per ragione, ma opera bene per virtù, egli s'accomoda ai moti della grazia che l'ispira, ed è il primo trionfo delle sue conquiste, l'aver il male in potenza, e il bene nella volontà. Non sono così lontane le fantasme dalla solidità de'corpi, quanto l'opinione de'Pelagiani dalla nostra.

I Pelagiani hanno opinione che Adamo sarebbe morto non solamente peccando, ma stando ancora nello stato dell'innocenza. I Gesuiti con tutta la Chiesa Cattolica affermano esser solamente dal peccato stata aperta la porta alle miserie, ed alla morte.

I Pelagiani vogliono, che il peccato d'Adamo, non sia stato pernicioso che a lui solo, e non alla sua posterità; i Gesuiti confessano, che per i peccati d'un solo, la massa del genere umano è stata tutta totalmente infettata.

I Pelagiani hanno ardito di dire, che i piccioli fanciulli non sono battezzati, per la re-

missione del peccato originale per non averlo contratto. I Gesuiti protestano, che tutti noi nasciamo in disgrazia di Dio, e che per ciò siamo lavati nel Battesimo.

I Pelagiani hanno scritto, che l'uomo con le sole forze della natura, può osservare tutti i comandamenti di Dio. I Gesuiti mantengono, che non si può avere senza la grazia di Dio nè pur un sol buon pensiero per la salute.

I Pelagiani non conoscono altra grazia interiore che quella della creazione. I Gesuiti altamente professano quella della redenzione.

Dopo tutto questo chi non giudicherà, che l'impudenza che io ho fatto entrare in una comparazione così oltraggiosa, abbia più fiele che senso? Qui sono altrettanto a far come quei Pittori, che scorciano in una pietra d'anello i corpi dei giganti; vedendomi obbligato dire in poche parole, ciò che potrei stendere in grosso volume.

Ecco i nostri mancamenti; ecco le nostre eresie; ecco le cagioni perchè dalli Spiriti insolenti siamo trattati da Pelagiani; perchè noi diciamo con S. Agostino, che Dio il quale ci ha fatto senza noi, non ci vuol salvare senza di noi (1); perchè noi protestiamo che ha voluto, che l'effetto della salute dipenda

da

(1) *Qui ergo fecit te sine te, non justificat te sine*

ne

da lui, e da noi, da lui chiamandoci, da noi acconsentendoci, perchè non vogliam confessare, che abbia Dio ab eterno risoluto dan-  
nare certi uomini per suo piacere senza altra cognizione di causa, e altra previsione di de-  
meriti, e cattiva vita; perchè tenghiamo che il Salvatore sia morto per tutti, e che voglia salvare tutto il mondo; perchè abbiamo or-  
rore d'affermare, che Dio comandi cose im-  
possibili; perchè non diciamo che l'ignoranza invincibile non scusa il peccato, che l'at-  
trizione non basta nel Sacramento della pe-  
nitenza, che non ci è grazia sufficiente, che sia peccato amar Dio per il Paradiso, e tem-  
merlo per l'Inferno.

O Dio! quanto è cosa pericolosa il pic-  
carsi di una vanità di opinioni nuove, il non  
crederfi mai sufficientemente dotto se non si  
rivolta sotto sopra ogni cosa; l'acciecarsi col  
lume, e il colorire i propri errori coll'auto-  
torità de' Santi. Non si deve temere tanto il  
fuoco che abbrucia nello sguardo del Basili-  
sco, il veleno che gonfia le vipere irritate,  
e le traspirazioni delle stelle crinite, che  
mettono nella massa del Mondo il terrore,

F 4 e lo

*ne te; fecit nescientem, justificat volentem* ( Aug. de  
verbis Ap. Ser. 15. c. 11.) *Ut velimus suum esse vo-*  
*luit & nostrum suum vocando, nostrum consentiendo*  
( Aug. lib. 1.º ad Sim. q. 2. ) *Ut velimus ope-*  
*ratur incipiens, qui volentibus cooperatur perficiens.*  
( Idem de grat. & lib. arbitr. c. 17. )

e lo spavento, quanto le fantasie d' uomini novitosi in cose di Religione, quando l' orgoglio le partorisce e l' accende la Gelosia.

Per questo rispetto noi ci tenghiamo volentieri alle decisioni della Chiesa, altra gloria non pretendendo, che di dedicarli le nostre sommissioni, e se siamo nati con questa condizione di non potere difendere le verità cattoliche insieme con tanti gran Prelati, insigni Dottori, e zelantissimi Religiosi senza tirarci sopra, una invidia particolare, di buon cuore accettiamo tutte le persecuzioni, e giammai averemo timore d' un peccato, l' accusa del quale è desiderabile, e la difesa una somma felicità.

Si sente qualche dolcezza a soffrire per gli omaggi, che dobbiamo rendere alla verità, che serve d' intelligenza al mondo come la luce fa ogni giorno nell' universo. Ella è quella, che tutti gli Spiriti generosi hanno adorato fin su i carboni ardenti, su i cavalletti, sulle ruote, e contemplando le proprie glorie hanno smorzati tutti i sentimenti del proprio dolore.

Non si può ignorare esser l' anime grandi nutrite nelle tribulazioni, e che per ciò abbia voluto Dio, che nell' uscir dall' Egitto il popolo eletto, portasse seco l' ossa del Patriarca Giuseppe ( Josue 24. 32. ), acciocchè avessero sempre avanti gli occhi un' uo-

mo, il quale dopo aver sofferto l'odio de' suoi fratelli nella patria, le prigioni, e le catene appresso gli stranieri, s'era consacrato con i suoi disastri, e immortalato con le sue azioni.

Non abatteremo giammai nelle persecuzioni il nostro coraggio: sicuri esser ciò il giuramento di fedeltà, che prestammo al nostro Sovrano Signore cogli effetti della nostra pazienza, e se l'oro al dir di Giobbe (*Ab aquilone aurum venit. Job. 37.*) vien dal settentrione che è la più aspra parte del mondo, così tutto lo splendor della virtù dal rigor delle sofferenze procede.

In conformità del libro sopraddetto è venuta un'opera della frequente comunione, di cui mi vedo obbligato parlar di passaggio per la necessità del mio soggetto, e per dichiarazione della mia dottrina; l'avrei volentieri passato sotto silenzio, se chi lo ha pubblicato, non ci avesse frescamente rinnovato la memoria, quando doveva estinguerla.

Non piaccia a Dio, che concepisca alcuna mala inclinazione contro l'autore, la di cui riputazione ho sempre trattata con tutta quella modestia, che la carità cristiana prescrive, ed ho singolarmente rispettato il corpo, al quale egli è unito. Non son qui ridotto al punto d'animar d'invettive il mio stile, e di ritoccar le piaghe, che versano ancora sangue, ne anche di rifiutare ampia-

men-

mente una materia , che i Potentati , e uomini dotti hanno intrapresa con autorità così vittoriosa , e così altra capacità , che avendo lassato d'ammirare al mondo , non hanno lasciato niente , che dire a coloro , che camminano su loro passi .

Solamente dirò a V. M. in poche parole , ciò che in questo scritto hanno i più giudiziosi biasimato , come cose inescusabili , dalli stessi amici dell'autore non approvate giammai ; acciocchè ella evidentemente veda , che non senza grandissima occasione , la nostra Compagnia s'è sollevata contro di questo libro , e che a torto ci rendono calunnie , per aver detto delle verità .

Primieramente par cosa molto strana , che si sia mosso così fortemente sopra un manoscritto , fatto di sentimento privato , e secreto , che in nessuna maniera lo toccava , e che abbia intrapreso a risponderci troppo acremente , e con tanto apparecchio con un libro pubblico . Tutto ciò ci fa pensare che questo libro sia un ovo vecchio covato di lunga mano , che cercava venire alla luce , e sotto qualche pretesto turbar le coscienze .

Secondariamente è restato estremamente offeso lo Spirito degli uomini onorati , che abbia con tanto ardore , e così manifestamente dichiarata la guerra , a quella consuetudine della comunione e della penitenza , che sono ricevute nella Chiesa , biasimandole  
d'er-

d'errore, di disordine, e di scandolo, tutta via ell' è questa una pratica, com' egli medesimo confessa, che s' osserva in tutte le parti della terra abitabile da coloro, che fanno professione del Cristianesimo da cinquecento anni in quà. I Concilj la prescrivono, i Pontefici l' autorizzano, i Prelati l' ordinano, la mantengono i Curati, i Preti, i Religiosi, i Predicatori, e i Confessori con i loro discorsi l' esortano, i grandi, e piccioli, i dotti, e gl' ignoranti, di comun consenso l' osservano con utilità dell' anime loro, ed edificazione del prossimo; che ragione aveva, essendo egli uomo particolare, senza autorità, e senza grande esperienza, d' opporsi al sentimento pubblico, e di biasimare tanto studiosamente quello, che altri praticano con buonissime ragioni, e segnalatissimi esempi!

Terzo. Fabbrica sopra un fondamento pessimo, quando pensa, che la Chiesa possa errare nel governo, e nella pratica de' Sacramenti, de' costumi, e delle consuetudini, che osserva, e che faccia mestiero ridurre ogni cosa al modello dell' antichità; perchè è vero quello che saggiamente afferma Tertulliano nel libro de Veland. Virg. cioè  
(<sup>1</sup>) *esservi nella Chiesa alcune cose, che restano*

(<sup>1</sup>) *Lege fidei manente cætera jam discipline, & conversationis admittunt novitatem correctionis ope.*

stano stabili, e immutabili per tutti i secoli; come sono le credenze, che si contengono nel Simbolo, e articoli della fede, ma esservene altre, che concernano la disciplina Ecclesiastica, le quali possono secondo il tempo variare, sotto la guida dello Spirito Santo, che fino alla fine del mondo governa la medesima Chiesa; di modo che l'opporli ad un costume ricevuto in tutta la Cristianità dopo molti Secoli, ed approvato da' Pontefici, e Concilj, sotto pretesto, che se ne sia avuto per il passato qualche differente pratica, egli è un mancamento insopportabile, condannato rigorosamente da S. Agostino nell' Epistola a Gianuario.

Quarto. Facendo mostra di stabilire la comunione l'ha distrutta; perchè non ammettendo, che coloro, i quali sono netti d'ogni macchia di peccato veniale, liberi dalle cattive immaginazioni, benchè involontarie, e perfettamente uniti con Dio. Si ricerca tanta esattezza, che secondo i suoi principj faria stato mestieri escludere dalla comunione S. Giacomo, e S. Giovanni, e gli altri Apostoli, quali poco prima nell'ultima cena, che N. S. fece con loro, nella conversazione d'un corpo visibile, e mortale, avevano disputato della precedenza. Donde non potrà succedere altro, se non che i sensua-

li,

*operante scilicet & proficiente usque in finem gratia Dei.* ( Tertull. lib. de veland. Virg. c. 1.

li, e licenziosi passeranno senza comunicarsi gli anni, e le Sante Pasque, non apportando altra ragione, se non che non possono arrivare a quel grado di perfezione in alcun modo, che questa nuova Teologia esige da' Cristiani, e l'anime buone saranno talmente scorate, non potendosi mai ragionevolmente persuadere d'esser in questo stato di vita eminente, che questa stessa dottrina prescrive. Di modo che quelli si stabilirebbero per massima nell'empietà, e gli altri per timidità lascierebbero le vestigie della loro solita divozione, e caderebbero per il raffreddamento della pietà nella confusione di Spirito, e in un qualche terribile disordine. Gesù vuol esser calcato dalla moltitudine de' popoli, e questo libro vuol farli una gran solitudine d'intorno. Se fosse stato a suo tempo primo autore, il Centurione, nè Zaccheo, nè la Maddalena, nè l'Emoroissa, mai se li farebbero accostati, avrebbe fatto tacere l'Angelo dell'Apocalisse, che per chiamare al banchetto dell'Agnello si pianta al sole stesso, acciocchè nessuno possa pretendere causa d'ignoranza, ed acciocchè ognuno intenda, che Dio vuol esser così comunicativo delle sue bontà nella vita della grazia, quanto è il Sole de' suoi raggi nella vita della natura.

Quinto. Quest'opinione è contraria alla direzione degli antichi Padri della Chiesa, e de'

e de' maestri più dotti della vita Spirituale: S. Cirillo sopra S. Gio. lib. 3. c. 6. ( che da questo autore è stato in estremo alterato ) dice in termini espressi, che coloro che sotto pretesto di timore , e di religione , s' astengono dalla frequente comunione, si dannano, e da loro medesimi s' escludono dalla vita eterna, perchè rifiutano la vita, e che il rifiuto che ne fanno non ostante ogni colore, che li diano di pietà, li serve di laccio, e di scandalo. ( <sup>1</sup> )

Cassiano uno de' più celebri Direttori della vita spirituale de' suoi tempi, decide questa questione nella col. 23. cap. 21. sì vantaggiosamente in favore dell' uso della Chiesa, che non si resta che dubitare ( <sup>2</sup> ) Non dobbiamo, dice quest'Autore, sospenderci dalla comunione del corpo del nostro Salvatore, perchè siamo, conforme il nostro giudizio, peccatori, ma anzi dobbiamo al contrario più frequentemente accostarci a quello con avidità, affine di sanare l' anima nostra, e purificare il nostro spirito.

Pa-

( <sup>1</sup> ) *Ex eo, quod nolint ei mystice communicare, damnosum metum, ac religionem prætexant, æterna vita se ipsos excludere, dum vivificari rennuunt, & recusationem illam tamen a metu, & religione profecta videatur in laqueum cadere, & in scandalum ( S. Cirill. in Jo. l. 3. c. 6. v. 35. )*

( <sup>2</sup> ) *Nec tamen ex eo debemus nos a Dominica comunione suspendere, quia nos agnoscimus peccatores, sed ad eum magis, ac magis est propter animæ medicinam, & purificationem spiritus avide festinandum ( Cass. co. 23. c. 21. )*

Parimente biasima coloro, che co' principj di questo autore se ne ritirano, e dice esservi chi misura la dignità, la significazione, e il merito de' divini Sagramenti, e che portano opinione non doverseii accostare se non quelli, che sono Santi, ed esenti da ogni macchia di peccati, senza aver considerazione, che ottenghiamo col mezzo di questi Sagramenti la Santità, ed aggiunge, che queste simili persone cadano nel rimprovero della più profuntuosa arroganza, allor che vogliono eccitarla, essendo che nel ricevere i divini misterj, si stimano degni di riceverli. Finalmente assicura esser più giusto, che noi riceviamo l'Eucaristia ogni Domenica con umiltà di cuore, che ci faccia credere esserne sempre indegni, che andarci, una volta l'anno con uno Spirito pieno di presunzione, che ci faccia credere esserne degni.

Il famosissimo Dottore Gio: Gersone Cancelliere dell'università di Parigi, al suo tempo oracolo della Francia, non solo per l'eminenza del sapere, quando per la Santità della vita, consiglia a quei medesimi, che si sentono tiepidi, l'accostarsi spesso alla comunione, e dice ( *de prepar. ad Miss.* ) che coloro, i quali non vogliono frequentare i Sagramenti se non sentono una gran devozione, sono simili a quelli, che hanno freddo, ma non vogliono accostarsi al fuoco prima che non siano riscaldati.

Taulero Dottore sì altamente illuminato afferma espressamente esser meglio comunicarsi per amore, che astenersene per umiltà (\*). Tommaso de Kempis uomo Santo che si tiene esser l'autore del libro dell'Imitazione di Cristo nel lib. 4. cap. 6. tratta il medesimo argomento, ed esorta tutto il mondo ad aver ben spesso ricorso alla fontana della grazia, e della misericordia che si trova nella S. Eucaristia, e aggiunge, che sapendo il nemico del genere umano il gran frutto e gli eccellenti rimedj che caviamo dalla comunione, si sforza in tutte le maniere, ed occasioni possibili di ritirarne le persone devote, imbarazzandole ne' timori, e negli scrupoli, che turbano la loro divozione, ma egli vuole che senza curarsi di queste turbazioni, si passi avanti, e che non si lasci per cosa del mondo la Santa Comunione. Hanno il medesimo sentimento S. Carlo Borromeo, e Francesco di Sales Vescovo di Ginevra, come si può vedere nel libro del P. Petavio, che ha tutto ciò assai amplamente narrato.

Di più non piace, quella forte di spirito orrido, quello zelo, che ha più ardore che discrezione, per il quale vuole, che l'assoluzione si differisca lungo tempo dopo la confessione.

(\* ) *Non quidem inficias eo bonum esse ad tempus ex profunda humilitate abstinere, sed multo melius fuerit ex amore accedere (Thau. apud Blof.)*

feffione, e s'ingegnà per ogni verso di ristabilire nella Chiesa, quel volto austero dell' antica penitenza, che servirebbe per condurre il mondo alla disperazione, e per ciò non senza ragione giudicano gli uomini più saggi, quel consiglio indirizzare alla distruzione del Cristianesimo. Perchè chi vorrà ora per ciaschedun peccato mortale diffamarsi avanti a tutto il mondo, coprirsi d' un cilicio, seppellirsi nelle ceneri sulla porta d' una Chiesa, soffrire le scomuniche di nove, o dieci anni nella privazione delle messe, e della Comunione, starsene all'aria le lunghe ore del coro per ricevere sulla sua testa tutte le ingiurie del Cielo, e servire di foglia a tutti quelli che passano. Egli è questo un giogo, che non hanno potuto soffrire i nostri Padri, e che non sarebbe portato lungo tempo da noi. Molti abbandonerebbero per disperazione la vera Religione, per abbracciare l' infedeltà. Questa non è la pratica di Dio S. N., che non ha mai differito il perdono a quelli che si sono alla sua presenza umiliati, e se la Chiesa qualche volta contro alcun peccatore straordinario l' ha costumato, ciò è seguito per grandi, e giuste ragioni, che non giudica più convenevoli.

I Prelati più saggi sono stati i più misericordiosi; non hanno mai voluto costringere alcuno a sottomettersi a quei pesi, che superano le forze umane; donde viene, che

S. Leone il gran Pontefice proibì à Preti di ricevere da' Penitenti scritte per confessare pubblicamente i loro peccati, dicendo esser a bastanza il fare una confessione secreta. (1.)

Ma si dirà che questo Autore nell'opere sue solamente propone quello, che è di maggior perfezione, e nell'ordine più naturale, senza obbligare alcuno. Primieramente è falso esser sempre il più perfetto, ciò che è il più orrido, ma si bene quello, che è più conforme al sentimento della presente Chiesa, la quale è visibile nel suo capo il vero Vicario di Cristo, e ciò che è più confacevole a quello, che osserva ne' più perfetti, e ne' più santi. Secondariamente per non ritoccar quello, che tante volte è stato replicato, che egli stima la pratica contraria alla sua: *una cecità spaventevole, una corruzione, un' errore, uno sregolamento, un disordine, un' abuso, che favorisce l'impenitenza generale di tutto il mondo*. Come si potrà dire, che questo sia solamente un ordine più naturale, e che non obbliga a niente, perchè si sforza in tutta l'orditura del suo libro, di far passare la sua maniera di penitenza (pag. 290.) per un comandamento di Gesù Cristo (ivi) per

(1.) *Ne de singulorum peccatorum genere, libellis scripta professio publice recitet: cum reatus conscientiarum sufficiat solis sacerdotibus indicari confessione secreta* (S. Leo ep. 80. decret. ad ep. per Comp.)

per un rimedio necessario per rientrare nella speranza della vita eterna, non solo per i pubblici penitenti, e di peccati enormi, ma generalmente di più afferma ( p. 309. ) essere questa una necessità e un' obbligazione generale per tutte le sorte de' peccati mortali, una ( Prefaz. ) disposizione immutabile, uno stabilimento dell' Evangelio, un punto principale ed essenziale, e che non può esser alterato in quest' articolo l' uso primiero. Di più assicura ( 1. ) , che questa è l' unica via di ricondurre gli uomini a Dio, d' uscire dallo stato funesto in cui il Diavolo li tiene impegnati, e da per tutto ridice che sono ancora in vigore i Canoni, che ci obbligano non essendo stati revocati. Considerate sopra queste parole se ci dà la sua pratica per cosa indifferente.

Finalmente se tutte le massime sparse nel corpo di questo libro fossero vere, egli è da cinquecent' anni in circa, che non ci sarebbe più vera Chiesa: perchè la Chiesa che è la sposa legittima di Gesù Cristo non può sciogliersi da quelle ordinazioni, che egli stesso le ha stabilite in quel modo, che vuole si praticino, sopra tutto dove ci va la salute. Ora, secondo questo autore ( cap. 8. p. 290. ) l' ordine che propone della sua penitenza non è costume di politica, o un ordinazione puramente

( 1. ) p. 430. cap. 16. rispondendo a coloro, che temendo di morire nella sua penitenza avanti d' essere assoluti, e dannarsi, non volessero sottometervisi.

*Ecclesiastica*, ma di Cristo medesimo (p. 293.) in questa maniera il Salvatore del mondo vuole, che uno si sollevi dalla sua caduta, (p. 430.) e questa è l'unica via di ricondurre gli uomini a Dio ed uscire dal funesto stato in cui gli tiene impegnati il Demonio. Questi sono i suoi termini, e per renderli ancora più inviolabili dice questo essere il sentimento de' Padri, e del Pontefice stesso, e tuttavia dopo tanti secoli, la Chiesa (com'egli tanto spesso replica) per indulgenza, per condescendenza, per violenza, e per forza s'è rilassata alla pratica contraria. Da che ne segue, che ella non è più la vera Chiesa, e che noi non siamo più nella strada della verità, e della salute. Sopra di che senza toccar l'autore, lascio giudicare agli altri l'opera sua, e se ha fatto bene di metterla sotto sì potenti, e sì sacre salvaguardie, senza le quali molti fanno, che cosa ne fosse di già avvenuto, e se dobbiamo esser biasimati noi, per non aver voluto dare a nostri scritti altro appoggio, che quello della verità, e della dottrina della Chiesa per non interessar nessuno, e lasciar tutta intiera la libertà al Santo Padre di pronunciare sopra queste materie, quando si compiacerà pigliarne cognizione.

Apposta tralascio tant'altre osservazioni su questo libro, che sono state trattate molto diligentemente da quelli che l'hanno attaccato, e particolarmente da un'alta e illustre penna,

penna, la quale dentro un piccol libro, l'ha sì vittoriosamente combattuto, che non si può aggiungere cosa alcuna alla forza de' suoi pensieri, nè alla chiarezza de' suoi argomenti.

Solamente mi dolgo con V. M. che per esserci noi opposti ad una dottrina nuova, e pericolosa, che tendeva a portare notabile pregiudizio alla religione, sia caduto sopra di noi tutto lo sforzo dell'odio, e dell'invidia, per attaccar la nostra reputazione sopra l'integrità della fede, ed oscurarci con una macchia, che non possiamo dissimulare senza peccato. Pare che per non aver noi potuto chiuder la bocca alla difesa della Chiesa, abbiamo aperto il pozzo dell'abisso, e che di lì siano le Cavallette dell'Apocalisse armate di pungoli, e di punte uscite per oltraggiarci.

Abbiamo subito visto volare libri tenebrosi a guisa d'uccelli notturni sotto la cortina della notte, i quali volendo turbare il nostro riposo, hanno trovato il proprio. Il libello della Teologia Morale de' Gesuiti senza nome, e senza che alcuno confessi esser suo, è sì ripieno di obbrobrj, che è maraviglia, che non si sia arrossito l'inchiostro sotto la pena, che l'ha scritto: egli è stato concepito dall'odio, formato dalla menzogna, e nato negli oltraggi. Non v'è pur un solo articolo, che non sia ripieno di sanguinose ingiurie, e d'insopportabili finzioni, le

quali mi danno più materia di temere l'ira di Dio sopra l'autore , che pensiero di risponderli . Ma lodato Dio , che questo libro si assomiglia appunto a certi animali , che mangiano la propria sostanza ; da se stesso si distrugge , e beve una parte del suo veleno .

Qui chiamo il giudizio d' ogni uomo , che si serve della ragione ; che cosa avrebbe potuto aspettare un Lettore da un libro , che promette la Teologia morale de' Gesuiti , se non un' opera concertata dal consenso comune della Compagnia , che cosa si poteva immaginare , se non che il nostro Generale avesse avuto pensiero di ridurre tutta la nostra dottrina appartenente ai costumi , in un corpo , e che sopra di ciò avesse per deliberarvi chiamato gli uomini più intelligenti di tutte le nazioni , e che dopo aver sentito le loro opinioni avesse comandato a qualche buona penna di farne come un digesto , in cui fossero raccolte tutte le nostre massime principali , e che da questo volume fosse stato compilato il libro di questo calunniatore ? Ecco qua quello , che ciascheduno doveva sopra un tal soggetto ragionevolmente giudicare .

Ma il nostro avversario lasciando a parte tutta la dottrina del corpo , maliziosamente si ferma su qualche passo smarrito da un particolare , accomodandolo come gli piace , e se nelle cose indifferenti trova un' opinione d' un sol Gesuita , che paja straordinaria , e dall'

dall'altra parte ve ne siano trenta della stessa Religione , che li siano contrarj , si ferma su questo particolare , e fa passare la sua opinione , come una dottrina generale della Compagnia , senza far menzione del gran numero di quelli , che se li sono opposti dell' abito stesso .

E come tutto ciò si può chiamare ? se non un'artificio di sofista , e una prostituzione di buon discorso . In ogni forte di prova , e di discorso , le cose particolari con le generali , e non le generali con le particolari si provano , si dice ogni natura sensitiva è animale , quelle zanzarette , che vediamo scherzare ne' raggi del sole , sono dotate di sentimento , ne segue dunque che siano animali : si dice non v'è cosa nel mondo , che non sia fatta per qualche fine , egli è dunque vero , che i serpi stessi , e i veleni hanno avuto un fine nell'idea di Dio che li ha creati . Sempre dal più universale si deduce il particolare . Non si dice , che tutte le pietre tirano il ferro perchè la calamita fa così , non si dice che tutte le stelle siano nuvolose perchè quella che è chiamata il Presepe si trova oscura . Per noi bisogna forzare le scienze , e la ragione , e dire , che tale è la dottrina de' Gesuiti , perchè tra mille , e mille se ne trovano uno o due che sono di questa opinione ?

Che ingiustizia ! imporre ad un corpo il

mancamento d'un membro solo ! Non vuole Dio , che i figli stessi , che appartengono tanto al Padre , siano gravati de' loro peccati , e mai ha fatto questo , che una sola volta in Adamo , il quale ha trasmesso a tutta la sua discendenza il peccato originale , e non vuole che s'ingeriscino gli uomini a condannare i figli per i peccati dei genitori , o de' loro fratelli , in quello che tocca l'anima , e la coscienza . Nel mondo non vi sono che i Gesuiti , che devino esser caricati tutti in generale per i peccati d'un solo ? E bisogna che non vi sia in tutto il corpo uno così piccolo , che non li sia come un' Adamo per trasfonderli ogni suo peccato , ed infelicità .

Ma a questo si risponde , che tutti i Gesuiti , non sono che un solo , e che non succede così negli altri ; Confesso che tra noi vi è tanta unione , quanta ve n'è in ogni altro Ordine sotto il Cielo , ma però ciascuno vede con i suoi occhi , intende con le sue orecchie , pensa con la sua testa , ed ancor che siamo unitissimi in quello che concerne alla fede , in costumi , e all' istituto della nostra Religione , tuttavia egli è vero , che in certe sentenze non per anche decise dalla Chiesa , e tenute da' Dottori per indifferenti , noi possiamo e dobbiamo parimente esser qualche volta differenti , per dar maggior chiarezza alla verità . Non siamo mica entrati nella Religione per toglierci la libertà

tà di tutti i pensieri ragionevoli , nè deve alcuno usurparfi questo impero sopra una libera creatura . Ma se alcuno tiene qualche opinione , che abbia un poco dello straordinario , e che possa portar qualche pregiudizio , i superiori la proibiscono , e quanto possono ne l'impediscono la comunicazione .

Donde deriva dunque , che si vedono de' nostri libri , i quali portano l'approvazione dell'Ordine , e non lasciano per ciò di aver delle proposizioni , che pajono meritevoli di qualche censura ? A ciò rispondo , che sarebbe una semplicità il pensare , che un libro de' nostri , che si manda in luce , sia esaminato da ogni Collegio della Compagnia , altrimenti farebbe mestiero per stampare a sessant'anni cominciare a sette .

Non importa , direte voi , almeno li vede il vostro Generale , o Provinciale quando sono dalla loro permissione autorizzati . Ma egli è chiaro non praticarsi così nelle Religioni , e che basta , che i Superiori ordinino revisori per tutti i libri , i quali alcune volte cadendo nelle mani troppo dolci di qualche Padre , per un buon concetto , che hanno della capacità dell'autore sono facili a lasciar passar l'opere loro , gli altri a' quali si fa resistenza , scrivono o in Roma per comandamento del Papa , o in altri paesi ad istanza di qualche Potentato straniero , che vuole ottenerlo in tutti i modi , talmente  
che

che qualche volta succede, che noi abbiamo sopra l'impressione d'un libro, altrettanta autorità quanto sopra i venti, e sopra le stelle.

Ma, che cosa si può dire de i nostri Lettori, che sono posti dai nostri superiori in cattedre così pubbliche? non è necessario confessare tutto ciò, che insegnano esser dottrina universale della Compagnia! Questa sarebbe una buona obbiezione, se eglino fossero posti col consenso universale di tutta la Religione, e se poi in elegerli, se li potesse dare l'infalibilità, e renderli in ogni cosa impeccabili. Ma chi non fa? che tutti i Dottori per esser nominati ed approvati al Dottorato, alla Reggenza, e alla Predicazione, non sono per questo esenti da ogni sorte di mancamento, e che da questo si trova chi bene spesso si avvanza di parole, e d'opinioni non conformi ai sentimenti di quelli, che li hanno date le commissioni.

A tutto questo, che cosa possiamo farci? dove occorre, che non succedino delle scappate alle persone particolari. Un uomo che ha una famiglia composta di dodici persone, di cui n'ha l'assoluto dominio, non può far tanto, che qualcheduno non travii, e come potrà mai un Generale governare il suo Ordine con tanta felicità, che in venti o trenta mila persone, che sono sotto il suo governo, sì differenti d'età, d'umori, e di qualità, non si rincontri qualcheduno, che per  
impru-

imprudenza , o per temerità , non cada in qualche disordine? Tutto quello che possono fare le più regolate comunità , non consiste in non aver mancamenti , ma nel correggerli quando sono conosciuti , e nell' impedire quanto si può , che non si commettino un' altra volta .

Prego dappoi il mio Lettore di vedere e considerare senza passione, che torto posso aver io insieme con tutti i Padri , che sono in Francia, quando siamo tormentati, per i mancamenti d' uno, o due libri stranieri , i quali sono qualche volta stati stampati avanti , che noi nascessimo , e che in tal modo si stampano , che avanti le loro pubblicazioni, noi niente più ne sappiamo, che quello possa sapere il fanciullo che sta per nascere. Chi ne fa venire le copie , e le pubblica è molto più colpevole , poichè allora le palesa, quando noi procuriamo di sopprimerle .

Da che si può vedere la mala fede dell' autore di questa Teologia Morale , il quale ha compilato e finto i passi d' alcuno , i quali essendo ben concepiti nella purità della mente dell' autore , non hanno punto quella faccia così odiosa , che li vuole attribuire la calunnia .

Trovasi di più , che coloro , che mettono fuori una dottrina dubbiosa , non la producono loro medesimi ; ma la prendono da qualche Cardinale, Arcivescovo, Vescovo, e Dottroi

tori che gli hanno preceduti , come hanno fatto chiaramente vedere , due de' nostri Padri nelle efficaci risposte , che hanno fatte , che noi ritenghiamo ancora per modestia , e per una certa avversione che abbiamo a questi contrasti .

In oltre quest' Autore è così pieno d' imposture , di finzioni , e di falsità , che non ci può aggiungere niente di più il padre delle menzogne , dice appena una sola proposizione in tutto il suo libro , in cui dopo il viso di vergine non si veda la coda del serpente . Si crederebbe che per iscrivere questo libro infelice , si fosse servito dell' inchiostro della seppia , il quale come Plinio afferma , essendo messo nelle lampane , fa apparire i volti che sono più belli , con spaventosa bruttezza .

Il suo artificio talora è d' imporre ad un' autor della Compagnia , cose diametralmente opposte a quelle che si trovano poi nel libro , ch' egli pretende censurare . Assicura per esempio , che il P. Sirmondo ha insegnato ne' suoi Concilj , che il secondo Concilio Niceno , non sia Ecumenico , ancorchè vi siano stati presidenti i Legati di Papa Adriano , e che sia chiamato in tutte le sessioni Concilio Ecumenico . Sopra di che si va a vedere il libro del P. Sirmondo su le note al Concilio Francofordiense citato da lui , e si trova in termini espressi : *Synodus Nicæna , quam inter Oecumenicas numeramus .*

Il Concilio di Nicea , che noi numeriamo tra gli Ecumenici , che vuol dir Generali . E dopo questo che altro si può aspettare in ogni sua azione , che malizia , o balordaggine ? mentre prende le negative per affermative .

Dice ancora con maggiore impudenza alla pag. 27. del suo libro che il P. Bauny ha scritto , che si può direttamente ricercare in primo capo , e apostatamente un' occasione prossima di peccare per qualche bene temporale , o spirituale nostro , o de' nostri prossimi ; si vada a vedere il luogo citato , e si legge la pagina , e i margini avanti e dopo , si scorre tutto il trattato , nè vi si trova nè anche un sol vestigio di questa sentenza , la quale non potrebbe cadere , che nell' animo d' uno estremamente perduta di coscienza , e che pare , che non potesse esser suggerito , che per organo del Demonio . O fidatevi adesso delle sue allegazioni , e fate un' alto concetto della sua bontà .

Riprende ancora alcune volte , cose , che sono altrettanto chiare , quanto il giorno , come quando censura il P. Cellotti , per aver detto , che ne' primi tempi , de' quali parla , i Diaconi distribuivano al popolo il Corpo , e il Sangue di Gesù Cristo . Non v' è persona così poco versata nelle antichità Ecclesiastiche , che non lo sappia . Lo testimifica altamente S. Giustino , dicendo che coloro , che

fra

fra noi sono chiamati Diaconi , distribuiscono a tutti quelli , che assistono al sacrificio il Pane dell' Eucaristia . E S. Lorenzo in S. Ambrogio diceva al Pontefice Sisto , dove andate senza il vostro Diacono , a cui voi avete dato cura di distribuire il Sangue di Gesù Cristo? Dice il medesimo S. Cipriano, cioè esser la loro funzione presentare il Calice del Salvatore .

Altre volte fa il sofista , e propone nudamente quello , che si dice con ragioni , circostanze , e divisioni , come quando dice Vasquez aver detto , che si possono adorare le creature , e quando si legge Vasquez si scuopre esser la sua opinione , che l' adorazione è dovuta a Dio solo ; e che come tutte le opere del Mondo sono opere di Dio , continuamente abitandoci , e operandoci , così ce lo possiamo ( egli dice ) meglio riconoscere , che non faremmo un santo nell' abito della sua professione , senz' aver tuttavia riguardo alla creatura portando in Dio solamente il nostro affetto , il quale li dimostriamo con qualche segno di riverenza , reso in quella medesima creatura . ( 1. ) Tuttavia aggiunge , che ciò non si deve fare con indiscrizione , per timore di non esser presi per adoratori delle creature . Non è egli

( 1. ) *Nullò modo rei creatæ attendentes in solum Deum affectum nostrum intendere possumus .*  
( Vasq. de adorat. )

gli dunque ben malizioso il sottilizzare sopra questo, e far passare per idolatra; chi ad imitazione di Sant' Antonio riconosce, e adora Dio in questo gran libro dell' universo?

Stroppia in altre occasioni il senso dell' autore, e maliziosamente lo traveste, come quando ardisce dire nella settima pagina del suo libro, che i Gesuiti sminuiscono quanto possono l'obbligo del precetto della carità verso Dio, e sono arrivati fino a questo punto d' impietà, di sostenere apertamente, che l'atto interiore dell'amor di Dio non sia comandamento, ma consiglio, e nel margine cita il Padre Antonio Sirmondo, il quale non ha detto altro, se non che noi soddisfacciamo il precetto d'amar Dio quando l'amiamo da vero con l'opere, in una perfetta osservanza de' suoi comandamenti, e che abbiamo più necessità dell'amore effettivo, che si manifesta coll'opere buone, che dell'affettivo, è che si mostra a Dio con atti interni, e di compiacenza.

Chi dunque non vede la visibile impostura di questo calunniatore in quello, che di sopra dice; cioè, che i Gesuiti quanto possono, distornano i Cristiani dall'amare Dio, quando se li mostra l'obbligazione, che tengono d'amarlo con l'opere buone. Gersone Cancelliere dell'università di Parigi non in altro modo ha inteso il precetto dell'amor di

di Dio (1) onde dice, che allora s'adem-  
pie quando se ne dà sicura testimonianza coll'  
opere.

In altri rincontri stira delle conseguenze  
ridicole, alle quali nessuno ha mai pensato:  
come quando fa dire a' Gesuiti, che Dio è  
l'Autore del peccato, perchè il P. Garaffo  
ha scritto esservi alcuni spiriti che faticano,  
nondimeno non fanno cosa che meriti la  
pubblica lode, a' quali Dio tuttavia per sua  
bontà concede una soddisfazione personale  
del loro travaglio; da che vuol concludere,  
che facciamo Dio autore della vanità (pe-  
ste la più pericolosa de' buoni costumi) co-  
me che nel travaglio ch'uno si prende non  
si possa aver qualche gusto, o ragione nel  
contento, il quale nondimeno si riferisce a  
Dio senza peccare come appunto si sente  
appetito nel mangiare. Ecco dove cava i pec-  
cati mortali, e l'Eresie de' Gesuiti.

Talora fa il censore, e il riformatore. Si  
duole che il P. Bauny non condanni di pec-  
cato mortale una Donna, che si adorna con  
superflua curiosità, per piacere al suo mari-  
to, ancorchè possa essere ad altri occasione  
d'amore, purchè non abbia formale intenzio-  
ne di farlo per male. Per qual causa non se  
la

( 1. ) *Hoc autem præceptum convenienter ab ho-  
mine servatur, & non aliter si septem Dei præce-  
pta operibus impleat* ( Gerf. opus trip. )

alla Regina di Francia.



la prende con Gaetano, Diana, e Lorea, che tengono il medesimo: noi quanto possiamo esortiamo la Dame alla modestia Cristiana. Egli è questo un passo ordinario, sopra di cui i nostri predicatori ordinariamente si estendono con testi così belli, e con parole così efficaci. Ma il proibirli assolutamente il vestirsi riccamente, o l'addobbarli graziosamente con buon fine, sotto pena d'eterna dannazione, questo non dobbiamo far noi; consiglia S. Agostino il Vescovo Possidio (1), che non s'avanzi punto in proibirli l'oro, e le vestimenta preziose, e S. Tommaso, che di proposito tratta il medesimo soggetto, non lo mette punto a peccato.

Pubblica che noi insegniamo a' Servitori, e alle Serve a portare i biglietti, perchè il P. Bauny scrive, che coloro che consentono ai peccati de' Padroni, compiacendosene, peccano gravemente; ma che coloro che li servono in cose, che di loro natura sono indifferenti, e che sono rese cattive da' Padroni per l'abuso che ne fanno, sono scusabili ed esenti dal peccato.

S'inquieta perchè il P. non nega l'assoluzione a coloro, che per una grande e nota-

H bi-

( 1 ) *Nolo ut de ornamentis auri, vel vestis prae-  
properam habeas in prohibendo sententiam* ( Aug.  
ad Poss. c. 73. ) *Ita Caestinus in comment.  
Theol. Diana trac. Miscell.*

114  
bile incomodità non possono sì prestamente lasciar l'occasione del peccato, benchè abbiano un fermo proposito di non offendere più Dio. Perchè non se la piglia col Navarro, che dice non poterfi costringere un' ostessa a ferrare la porta ad un' uomo, col quale ha peccato, se ciò non si può fare senza scandalo, o senza gran danno?

Sono per ordinario i nostri confessori più rigidi di lui; non v'è persona nel mondo, che più odi il male, e che con maggior zelo l'impedisca di quello fanno i Gesuiti, non ostante che questo autore li tacci come fautori di tutti i peccati. Noi non abbiamo nè Cabala, nè dottrine particolari; tenghiamo il cammino battuto da' Santi Padri, e da' più savj Teologi della Chiesa, e se qualcheduno se n' allontana, noi non potiamo sopportarlo.

Ancora ci attribuisce massime barbare, e dice che insegnamo non esser peccato mortale, l'aver un'alienazione così violenta contro qualcuno, che per qualsivoglia considerazione siamo risoluti di non perdonarli. Chi potrebbe credere questa impostura, che noi ogni giorno rendiamo bugiarda coi Sermoni, e con la pratica?

Bisognerebbe professare la vita de' Cannibali, e de' Tartari, per aver sentimenti tanto irragionevoli. Il Padre Bauny, che allega per prova della sua bugia, altra cosa non af-

afferma, (*Somma de pec. pag. 124. 125.*) se non che perdonando di cuore al prossimo, non siamo sempre sotto pena di peccato mortale obbligati, dare nell' esteriore prove dell' amore che li portiamo parlando, o trattandoci, se non in caso di scandalo, o pur di necessità sì spirituale come corporale. Ell' è questa una dottrina comune di tutti i casti, questa è la pratica di David, il quale avendo un cuore benignissimo verso il suo figliuolo Assalonne, nondimeno differì il vederlo per qualche tempo, affine di farli riconoscere il suo mancamento.

Non bisogna esser impudente fino all' eccesso, per esser impostore di calunnie tali? e l' esser una volta sola così manifestamente convinto, non basterebbe per rovinare d' ogni credito un maldicente? Lascio questo discorso per la noja e per il disprezzo, che ogni uomo generoso deve fare di simili impertinenze: e perciò prego qual si voglia lettore di questa scrittura, che non voglia mai avventurar la sua fede sopra libelli di questa sorte, per qual si voglia apparenza, che possano avere.

E' manifesta invenzione di Satanasso il formar un libro di simili errori, e peccati per attribuirli a' Gesuiti, e servirsi d' arti così nere, e così sfacciate, per farli sdruciolare nella credenza de' Francesi, sotto nome di quelli che sono in qualche stima di dottri-

na, acciocchè questo titolo serva d' intoppo alla credulità de' più facili, e di difesa a vizj de' più licenziosi. Questo sol punto meriterebbe un lungo discorso; ma perchè so che altre persone intendenti hanno risposto a questo maledico, e l'hanno seguito sulla traccia, mi contento d'aver rappresentato più l'idea del suo spirito, e il modello di tutta l'opera sua. Mi farei coscienza di fermar V.M. sopra puntigli così minuti per timore di presentarle, invece di frutti, delle spine.

Non cessan mai giorno nè notte i nostri calunniatori, di scartabellare tutti i nostri libri, e rivoltar i fogli degli scritti, e similmente quelli, che sono stati dettati in un canto di qualche piccol Collegio, quasi a tutto il mondo incognito, e se mai è uscito a qualche particolare alcuna imprudenza, la fanno risonare come sentenza di tutta la Religione. Ma non sono ridicoli e insopportabili? Non è egli vero, che se vogliamo usare di questa maliziosa diligenza nel ricercare ed esaminare, quanto esce dalla Scuola loro, riempiremmo la Francia di litigi, e turbolenze, e se con le medesima severità, che si pratica con noi, si guardassero i libri de SS. PP. si censurerebbero ancora quelli, a' quali noi non dobbiamo avere che venerazione.

Affiduro il mio lettore con ogni forte di verità, che se un temerario volesse compila-

lare diversi passi della Bibbia, strinandoli da' loro sensi, e conseguenze, stroppiandoli, e alterandoli, come i nostri avversarj fanno l'opere nostre, nel credito del popolo la farebbero passare per un libro empio, e dannabile. Perdoni Dio alla credulità di coloro, che hanno pensato, che questa Teologia Morale facesse un gran colpo contro noi. Se ne ridono i dotti, e tutti quelli che la vorranno maturamente considerare, troveranno che non v'è libro nè più scelerato, nè più debole di questo.

Dopo tutto quello, che ho detto, mi resta nondimeno verso questo disgraziato un cuor umano, e compatisco a' suoi medesimi amici; lo fanno passar di già per un impostore, che prostituisce la loro riputazione, e riempie il Mondo di menzogne tanto palpabili, che il più picciol raggio del giorno le scuopre.

Si gloria fra tanto d'aver spacciato le sue invenzioni a qualche piccola comunità, a qualche ingegno debole, e credulo, che l'ha ricevute con troppa facilità, e che non ha lasciato in ogni occasione di biasimarci. Lascio giudicare, che cosa si debba credere d'un copista di Luterani d'Alemagna, che compongono ogni anno Teologie Gesuitiche sopra la forma delle loro antiche imposture, ciò che si possa pensare d'un libro di questa sorte come se fosse un successo molto glo-

rioso all'autore il far approvare l' opere sue da quelli, che disapprovano la nostra Religione. Si crede ancora, che le persone più modeste di questo partito abbiano concepito più avversione a quest' opera, di quello l'abbiano dato credenza.

O cara Compagnia ! quando ben io non t' avessi mai conosciuto , che per la tua riputazione , e che non ti fossi quello , che ha voluto la bontà di Dio che sia , avrei oggi compassione di te , e ti porgerei la mano soccorrevole ; se non fosse per ajutarti per diferto di potere , sarebbe almeno per compartirti per debito di carità . Si può dire senza vanità , che Dio t' ha eletto particolarmente per battere l' errore , e l' empietà , quasi in tanti luoghi della terra abitabile , quanti ne cuopre il Cielo , e ne illustra il Sole . Si può dire che dopo la tua nascita non hai cessato di glorificare il nome , che porti di , servire ed obbligare conforme il tuo potere tutto il Mondo , d' impiegare tutte le tue forze per l' esaltazione della fede , e di soffrire gravi travagli per difesa della verità , fino all' effusione del sangue in tanti martiri , che si sono sacrificati in tutte le parti del mondo .

Ci mancava dopo questo , che tu fossi riferbata alla penna d' un calunniatore , che vuol far passare i tuoi figliuoli per bestemmiatori , eretici , e sacrileghi .

Io qui più non mi dolgo per nostro in-  
te.

teresse; compiangò un popolo sedotto, piangò uno scandalo orribile; piangò l'anime licenziose, che si persuadono tante cattive massime contenute in questo libro esser uscite da' Gesuiti. Quelli che li hanno in istima di capacità, si fortificheranno nel male, e alloggieranno i proprj mancamenti fino in seno alla Teologia.

Penstavamo aver finiti i nostri mali quando all'entrata della settimana di passione, per celebrare l'anniversario della persecuzione de' Grani ci fu fatto avvertito, che il Rettore dell'università di Parigi correva le strade con un orribil libro, scritto contro di noi a caratteri di fuoco, e di sangue, che l'aveva presentato a Potentati, e ne dava ad ogni persona di condizione; che ivi ci tassava d'esser autori d'una perniciosà dottrina, che tendeva alla rovina de' Principi, e alla distruzione del genere umano, e che questo colpo ci portava l'estermínio.

Non potevamo credere questa nuova sì per l'integrità della nostra coscienza, come per la cognizione che V. M. e tutti i nostri Signori del Consiglio hanno dei nostri portamenti. Non potevamo immaginarci, che un giovine dopo la prima impressione di lettere ricevuta in uno de' nostri Collegj, avesse congiurato la ruina de' suoi Maestri, nel tempo medesimo che fu venduto il Sangue di Cristo N. S. Dio perdonò alla sua cecità; ma

se gli effetti avessero seguito le sue intenzioni, qual tragedia non avrebbe rappresentato sopra il più famoso teatro? Non ci è parso che troppo vero, che abbia fatto vista di non pretendere altro, che presentare al Parlamento una querela in scritto; ma che? sotto mano tutti gli autori di questa fraude s' erano dopo molti mesi radunati per gettare il loro veleno, per offuscare odiosamente la verità, e opprimere l'innocenza.

Le persone onorate hanno trovato questo modo di procedere grandemente inumano, perchè dopo aver sotto invenzioni tenebrose lungamente covato i loro disegni, li hanno in un istante fatto uscir fuori con un apparecchio, con una finta determinazione, e un rigor concertato, che niente meno operava, che rovinare senza speranza di risorgimento Servi di Dio, e veri Religiosi, tutti dedicati totalmente al servizio pubblico.

Madama, che dirò qui vedendomi posto tra questi due estremi, cioè fra la dolcezza d'un cuor Religioso, che non può aver fielle contro nessuno, e l'enormità d'una calunnia che merita l'odio di tutto il Mondo? Protesto a V. M., a cui non voglio mentire, niente più che a Dio, come se fossi avanti quel tribunale spaventevole, il quale con la sua luce deve circondare le nostre coscienze, che tutto questo trattato de' nostri nemici è una finzione infelice, che sotto pre-

testo

testo di virtù , e di pensare al pubblico bene, s'industria di sorprenderlo , e di far contribuire agli effetti della malizia la più pura delle bontà ; Ma alla M. V. si dirà , che il processo verbale fa fede di tutto , e che non si può negare , che la dottrina della quale si disputa , non sia uscita dal Collegio di Clermonte .

Prima di rispondere alle querele del nostro avversario avrei a dolermi del suo procedere , essendo che nel fare un processo verbale s'è fatto un processo a se medesimo , col tradire la fede pubblica per servire alla sua passione . Primieramente contro ogni formalità di giustizia in questa inquisizione fa la parte il testimonio , il sollecitatore , il promotore , il commissario ; fa la querela , e poi scordandosi di quello ha fatto , stimola altri a farlo ; istruisce , interroga , esamina , e dopo aver verbalizzato , fa segnare il suo atto ad un Commissario , tenendone contro gli ordini , appresso di se la minuta . Non è però cosa straordinaria , che si sia scordato delle formalità della giustizia nel fare un' ingiustizia sì grande .

Secondariamente ci dà ogni vantaggio per convincerlo di falsità ; quando prende un uomo per un' altro , e la Fressia per Parigi ; quando fa trattare al nostro Casista materie quindici mesi avanti , che l'abbia pensate , o che n'avesse fatto alcuna apertura . Un' anti-  
qua-

quario , che fa professione di contar gli anni da Adamo fino a Luigi XIV. è talmente trasportato dalla sua precipitazione , che non sà quello che dica, e non può solamente mettere in linea di conto due anni senza errare , e imbrogliarsi nella sua Cronologia , in un atto pubblico , in cui fa di mestiero o parlar correttamente o tacerci . Seguendo questo il medesimo stile prende il mese di Luglio del 1642. per quello d'Aprile che dell'anno medesimo fa due atti traditorj , in cui mette i mesi in querela ; levando ad uno ciò che se li appartiene , per darlo all' altro , fa fare due volte una medesima azione , per ragione di questa confusione d'annate , e di mesi , si rassomiglia a quelli , che vedono due Soli , e due Lune , non per moltiplicazione di oggetti , ma per disordine di vista , e con una insopportabile impostura fa durare due anni una lite , che una sol volta s'è terminata in meno d'un' ora .

Inoltre nella sua seconda supplica produce testimonj della dottrina del nostro Casista , che dice esser nostri Scolari , quali si potrebbe giudicare , che fossero della setta degli invisibili , perchè mai hanno messo piede nella classe della qual ragiona , nè sono mai stati visti , sentiti , e conosciuti da alcuno ; di modo che avendo tanta passione per inventar falsità , egli ha molto poco artificio in cuoprirle . Dice dappoi , che egli ha scoperta una dot-

dottrina contraria alle massime del Vangelo, pernicioso al bene degli stati, e al riposo de' popoli, pericolosa alla vita de' Principi, contraria alle leggi naturali, divine, ed umane, una peste, un veleno, un fuoco capace di abbruciare tutto il mondo, e che il zelo del pubblico bene lo porta ad estinguerlo; fra tanto si trattiene sei mesi senza gridare al fuoco, assai chiaramente mostrando, o esser falso il zelo del quale parla, o traditore della società civile, lasciando scorrere sì lungo tempo senza darli gli ajuti necessarj per la sua conservazione.

In fine dopo aver ritenuto l'informazione contro di noi lo spazio d'un mezz'anno, come una Scrittura di riserva pubblica un gran libello infamatorio, sotto titolo di supplica, e in luogo di andare direttamente a V. M. e a' suoi Giudici, ha seminati per tutti i cantoni di Parigi, piuttosto per sollevar una sedizione, che per ricercare la giustizia.

Vede ogn'uno esser pieno di disordini questo trattato, e che perciò non è maraviglia, se la gente d'onore dopo il rifiuto che n'ha fatto la M. V. ha disprezzato la sua persona, e il suo libro.

Non mi prenderei la pena di risponderci, se i più sensati non richiedessero da noi la dilucidazione della nostra dottrina, e non credessero, che bisognasse rispingere con tutta la forza della verità,  
una

una calunnia di così grande apparecchio.

I nostri nemici sono soliti eleggere il punto della morte de i nostri Re, per attaccarci, mostrando d'aver temuto la loro vita, poichè sperano profittarsi della lor morte. Monsignore il Cardinal di Perona, il più alto e trionfante istrumento della verità, dell'erudizione, e dell'eloquenza, prese più di trenta anni fa la nostra causa nelle mani, con un'opera eccellente, che indirizzò alla Regina Maria de' Medici, di gloriosa memoria, sul principio della sua vedovanza, e dopo averci dato la sua pennacchi donò il suo cuore, quale conserviamo in Chiesa nostra, per servire di testimonio al mondo della stima, che faceva della bontà, e della dottrina della nostra Compagnia. Il P. Cottone, che aveva uno Spirito altrettanto soave, come il suo nome, si vidde parimente obbligato di scrivere un'apologia alla morte d' Enrico il grande. Il diritto della natura, unito all'obbedienza oggi fa prendere ancora a me la medesima commissione nella dura separazione del vostro carissimo Sposo, nostro onoratissimo Signore, il quale avendoci protetto da tutti questi attacchi nella vita mortale, speriamo che non sia per abbandonarci nell'immortale; contribuiamo dunque qualche cosa al disegno del Rettore, e diamoli una parte di quello che domanda, parliamo delle questioni, che dice esser state trattate ne' nostri Collegi.

Che

Che cosa risponderò io a questo? Io abbandonerei piuttosto la vita, che mancare alla sincerità, che v'ho promessa; non voglio dissimulare alcuna cosa, nè voglio punto fingere. Il Gesuita, che accusano, s'è scordato dell'intenzione, e dell'ordine de i nostri Superiori, e di tutto il corpo della Compagnia: quali hanno raccomandato espressamente a ciascheduno d'attenersi di trattare ne' nostri Collegj tutte queste questioni stravaganti, che causano tempeste negli animi, e non sono punto d'edificazione ne' costumi. Non s'è guidato in questo con tutta quella riserva, che si desiderava da lui, e quelli che la desideravano, si sono fidati troppo de suoi portamenti; il male doveva essere affogato avanti che nascesse. Non è nostra dottrina quella, che ha spacciato, nè nostre conclusioni quelle, che ha pronunziate. L'abbiamo disdette, e le disdichiamo. Non possiamo soffrire, che se ne parli. Siamo pronti di far vedere, che i più segnalati Dottori della Compagnia si sono direttamente opposti a questa opinione, che si vuol far passare per nostra.

Ma volontieri direi a coloro, che ci tengono il pugnale alla gola, se un mancamento d'inavvertenza occorso ad un solo, merita, che si trattino tutti con ingiurie, che non dovrebbero impiegarsi che contro i più infami colpevoli.

A leggere i loro libri, si direbbe, che il P. del quale parlano fosse un qualche antico omicidiario, il quale non facesse altro mestiero, che aguzzare pugnali, e stemperar veleni per ammazzar uomini. Assicuro alla M. V. io, che l'ho conosciuto fin dalla sua fanciullezza, ch'egli è d'una vita innocentissima, e si porta da buonissimo Religioso, che vive in Parigi, come in un deserto immerso nell'orazione, e nello studio.

Insegnava le decisioni di coscienza, con semplice libertà ha creduto di poter dire ciò che dicono i libri, ed ha su questo punto, sul quale fanno tanto romore, portato l'opinioni d'alcuni famosissimi Dottori, che non sono Gesuiti, senza però affermativamente pronunziare in cosa, che stimava troppo ardua: ha mancato di prudenza nel toccar certi punti, che dovevano esser tralasciati. Non ha pensato, che quantità di questioni (che gli altri casisti di straniere nazioni trattano comunemente senza scrupolo) non sono buone in questo luogo. Non ha considerato che vi sono delle dottrine simili a quegli alberi, che non sono nocivi in certi paesi, ma trapiantati in un'altro rovinano ogni cosa, e che vi sono delle dispute, le quali può esser che in Italia, e in Spagna siano stimate buone, e che venendo in questo Regno, subito prendono un'altro volto, come anche qualche massima, che in Francia è buonissima

non

non può esser gustata dagli stranieri. Questo dunque è un peccato sì enorme, che sia necessario diffamarlo come un scelerato, e per conseguenza mettere in pezzi la riputazione di tutta una Religione.

Volentieri chiamerei il Rettore dell'Università avanti la M. V. e li direi, venite qua discepolo infedele, e Maestro appassionato con questo gran libro gonfiato di parole ingiuriose, e voto di buoni sentimenti. Che cosa ha fatto questo Padre? ha proposto se si possa difendere il suo onore, come si difende il suo corpo, col privar della vita temporale, chi ci vuol levare quella della riputazione, e senza determinarvi sopra, ha aggiunto, tale esser l'opinione di Bannes Dottore assai conosciuto, su la seconda di S. Tommaso quest. 64. art. 7. Non è dunque sentimento del nostro Casista, che non afferma cosa alcuna, ma vostro artificio, che li fa dire ciò che non dice, vostra maldicenza dalla quale si è fatto aggiungere, che questa è la dottrina della nostra Compagnia.

Se voi aveste un poco più di cognizione, e meno di passione, sapreste, e confessereste, che tanto manca, che questa opinione sia della nostra Religione, che i nostri Padri, che hanno scritto su questa materia, la combattono, e la distruggono al possibile, come fa Lessio *lib. 2. de just. & jur. c. 9. d. & 12. Conf. de art. Supernat. disp. 32. n. 12.*

Vasq. in *opusc. de rest. cap. 2. §. 1. dub. 7. n. 24.* Turr. in 2. 2. t. 2. *disp. 27. num. 10.* Renaud. t. 2. *lib. 21. cap. 5.* Filiuc. t. 2. *trac. 29. cap. 3.* Jac. Gord. confessore del morto Re al *lib. 5. quest. 4. n. 8.* e molti altri. (1) Ho gusto di citarvi prodigamente i luoghi per chiaramente convincere la vostra cattiva fede. I Padri del nostro abito sono così religiosi in questo punto, che non possono comportare, che si dica, che un' uomo innocente, che stesse a rischio d'esser condannato al fuoco, o alla rota, per la deposizione d'un testimonio falso, lo possa ammazzare ascosamente di propria autorità, e nondimeno possiamo far vedere agli occhi di tutto l'universo ciò che di già hanno visto, e riconosciuto i Superiori da un libro che gli è stato presentato de' vostri Dottori, che questa stessa decisione cavata da Bannes, dal P. Nereau è stata non solo insegnata e dettata nella Sorbona ai nostri tempi per lo spazio di più anni da uno de' più celebri de' suoi professori, ma di più anche stampata con l'autentica approvazione de' Dottori della medesima facoltà. Chi di noi mai ha imputato questo sentimento a tutto il corpo? Chi di noi ha questo effetto richiesto-

(1) Le parole de' nostri Padri, sono tali: *In praxi negans est sequenda, quia in jure defensionis semper considerandum est ne usus illius vergat in Reip. perniciem.* Reginald ubi sup. &c. Guardate alla fine di questa apologia.

chiesto, che li sia proibito l'insegnare, lo stampare, e l'approvare i libri? Non inquietiamo noi alcuno, ma ricuopriamo per carità quanto possiamo tutte le cose, che sono odiose, viviamo nel rispetto, che abbiamo a questa sacra facoltà dedicato. Dunque non è cosa grandemente ingiusta, il lacerarci con un libello infamatorio, d'un'opinione, che tanti nostri famosi Teologi, che in diverse nazioni della Cristianità hanno scritto di questo soggetto, hanno assolutamente condannato, dopo esser stata manifestamente approvata, e pubblicata da chi è stato l'istrumento d'una Scuola di così alta considerazione? Da questo solo argomento vedrà, e giudicherà ogni lettore l'iniquità, e la violenza de' nostri avversarj, che ci danno imputazione di quello, che eglino hanno fatto, nel tempo che noi mostriamo evidentemente aver sempre riprovato, e combattuto con parole, e con scritti quanto ci hanno imputato, posso dire il medesimo de' duelli, che non v'è Teologo, che li sia più contrario de' nostri come fanno vedere Lessio l. 2. de *Just. & Jur.* il Card. de Lugo, Molina, e Filiuccio sopra il medesimo trattato.

Questi affermano, che nè per prova della propria innocenza, nè per gloria di valore, nè per finire un processo civile, o criminale, nè per evitare il pericolo della perdita delle facoltà, o della vita della quale sia mi-

nacciato dal nemico, nè per confermare la verità della fede sua contro un infedele, nè per punto d'onore si può presentare, o accettare il duello, e la ragione è che per ordinario questo è un ben fantattico, che in altro non sussiste che nell'immaginazione degli uomini appassionati, quale non deve esser preferito a comandamenti di Dio, alla legge del Principe, alla stima della gente da bene, nè al prezzo dell'anima, e della salute, nè anche alla vita temporale, che è un ben solido, che serve di fondamento ad ogni onore, ad ogni ricchezza, e ad ogni contento, che sperar si possa in questo mondo. Di più agguingono, che quelli, che si battono in duello per diffida sono scomunicati d'una scomunica riservata al Papa per Bolla di Pio IV. di Gregorio XIII. di Clemente VIII., ed oltre queste privati de' benefizi, delle dignità delle quali sono provvisti, e resi incapaci di goderne per l'avvenire, che se muojono nel combattimento devono esser privati della sepoltura de' Fedeli, e per il medesimo decreto, se n'è consenziente il Signore del luogo, nel quale è commesso questo delitto, s'intende il suo dominio interdetto; acciòchè quest'uso detestabile de' duelli, che è stato introdotto per invenzion del Diavolo, sia totalmente estermiato dalla Cristianità, secondo il Concilio di Trento.

E poi con che fede ardite dire, che fa-

vorischino i Gesuiti i duelli, insegnando uccidere un calunniatore, che ci toglie l'onore, già che gli autori più insigni della lor Religione apertamente affermano il contrario? Non sete voi insopportabile, quando nelle vostre triviali esclamazioni sopra il niente esclamate, e fate il Tribuno della plebe? perdetevi per mancamento di soggetto le parole, ed è chiaro che avete imparato la Retorica, ma non la buona. Vi rassomigliate ad un pittore, che per mancamento di tela applicasse i colori sull'aria; quelli che hanno giudizio, e fanno il mestiero di ben dire fondano sodamente un discorso prima di venire all'esclamazioni, non lasciandosi trasportare in simili stravaganze.

Non vi sete fermato lì, ma sete passato alla questione, che concerne la sicurezzza inviolabile della vita, e dello stato dei Principi, e avete accusato questo buon Padre d'aver deciso a pregiudizio loro, stendendo per conseguenza i vostri discorsi sopra tutta la Compagnia.

A questo non posso rispondere senza orrore d'una sceleraggine sì notoria, che la luce non può sopportare. E' ben contro gli ordini, e contro i sentimenti dei nostri il toccar questo punto, ma già che s'era impegnato a parlarne che poteva dir da vantaggio, che protestare altamente la dottrina del Concilio di Costanza, e

condannare d'eresia coloro, che ardiranno dire, che fosse lodevole il nuocerli? che poteva dir di più per riprovare la contraria opinione? non si contenta di chiamarla temeraria, scandalosa, e perniciofa, ma la ferisce col termine d'eresia, che è il baratro d'ogni infelicità, e perchè non dice quello, che vorreste, l'attaccate su questo termine (*non permesso a ciascheduno*) come se volesse dire, che fosse *a qualcheduno* permesso, e non ad *alcuno*; e non considerate che ha usato la medesima parola della quale s'è servito il Concilio (\*), dimodo che se v'è qualche mancamento, voi accusate quella grave assemblea di Padri, non il Padre Hereau, vi burlate del loro decreto come se fosse impertinente, o cavilloso, e non degli scritti del nostro Casista; la ragione che dà di questa inviolabilità del Principe è, che ha la carica del ben comune, questo è un termine di S. Tommaso (2. 2. qu. 64.), che tanto vale quanto Sovrano, che per conseguenza non ha da render conto ad alcuno, che possa sopra di lui legittimamente intraprendere. Parlo con pena di questo particolare, ma già che vi pigliate la libertà di dire tutto il male, pos-

(\*) *An potest licite, & meritorie occidi per quemcumque* (Concil. Const. Sess. 15.) Il Concilio di Costanza dice, *non licet cuicumque*. Il Padre Hereau *non licet unicuique*, che vuol dire l'istesso.

possiamo prenderla noi di dire tutto il bene.

S'avventa la vostra calunnia come un leopardo arrabbiato sulla preda, e ancorchè abbia tanti denti, e unghie, però non ha occhi per considerare la ragione. Non è una falsità oltraggiosa dopo una decisione sì ben data dal Padre, toccante l'onore, che si deve ai Monarchi, tirare una conclusione direttamente opposta alla sua proposizione, e tassare tutto il corpo della Compagnia, come fautore d'una dottrina dannevole, ch'eglino hanno sopra tutti gli uomini del mondo in orrore?

Non ha già mai soffiato l'abisso la più nera maldicenza di questa; nondimeno, dopo esser stata tanti anni fortemente discacciata, voi rimpiastrandole la faccia la riconducete così vecchia come ella è su l' teatro rifatta, beffata, e ruinata d'ogni stima fra gli spiriti ragionevoli. Andate a scavar alcuni Spagnuoli, che nel tempo della guerra della lega hanno parlato su questa materia troppo liberamente: ma che cosa non avrebbero fatto questi con la penna, allora che alcuni Francesi per disordine di quel Secolo erano contro il loro Re armati?

Perchè non avete pubblicato lo stesso di tant' altre comunità, perchè non avete detto della Sorbona? perchè non l'avete rimproverato le conclusioni di Taran-

quel, e di Fiorentino Giacob, condannato per sentenza da questo augusto Parlamento (*Decreto del 1561. e 1595.*) per aver detto proposizioni scandalose, e contrarie alla potenza Reale? Perchè non avete esposto il Decreto del 1589. sotto li 7. Gennaro fatto in un Assemblea di 70. Dottori (*Ist. del Mattei nella vita d' Enrico III. l. 8.*) con lo stato e la vita d' uno de' nostri Regi, che persone che ancor vivono oggi hanno visto sul trono? Perchè non avete opposto i libri sanguinosi, che qualcheduno de' suoi più eloquenti, e famosi Dottori hanno scritto contro la dignità d' Enrico il grande? Sono ancora queste opere nelle mani, nella memoria, e tra l' Istorie degli uomini, che chi volesse imitare il procedere del Rettore dell' Università, potrebbe produrle, ne vi farebbe lettera che non desse vantaggi, e che non fornisse di gran materia d' esclamazioni. Ma guardici Dio, d' una tal difesa, ci simeressimo grandemente colpevoli, se solamente avessimo pensiero d' imputare a quel corpo venerabile ciò che per l' infelicità di quei tempi, ha per il passato prodotto. Qui abbandoniamo la nostra causa per non abbandonare la nostra modestia, amiamo meglio soffrire sino all' estremità, prima che attribuire alcuna cosa sinistra a questa Sacra facoltà, a cui portiamo un rispetto, che mai vogliamo abbandona-

te. Sappiamo che è ripiena di teste savie, di gente d'onore, e d'ingegni raffinati; che in nessun modo approvano i nostri persecutori nel separarsi dai loro consigli ed autorità; e se noi siamo così rispettosi, che non vogliamo interpretare in mala parte; quello che è stato deciso da una grossa Assemblea di Dottori, della nostra medesima Nazione; non è ella una ingiustissima cosa incessantemente attaccarsi sopra quanto è stato scritto da uno, o due stranieri, nella guerra delle corone, nell'acerbità degli animi, e nelle calamità de' tempi? Dunque a che servono tante parole fumanti, tante amplificazioni teatrali, che voi impiegate per oltraggiarci. Non vedete, che sono calunnie ritinte, imposteci dagli Eretici da' quali l'avete cavate, e che una sola parola di risposta le può far cadere sul vostro capo.

Perchè dunque v'affannate sopra i libri de' PP. non Francesi, che sono impressi ne' tumulti de' Regni, avanti che fossimo nati molti di noi? Sono questi i primi che hanno toccato questo punto? non n'hanno parlato dopo Gio: Petit Dottore della Sorbona, il quale è stato il primo ad aprire la fonte a queste infelici dispute, e che viveva avanti che fosse al Mondo la Compagnia? Se sono state riprovate dal suo corpo, e noi ancora riproviamo tutti questi Autori. Perché ci querelate sopra mancamenti, che non

dipendono più da noi, di quello che facciamo le procelle e le tempeste? Perchè non parlate de' Cardinali Toletto (*l. 5. cap. 6.*), e Bellarmino (*c. 13. in Apol.*), di Gregorio di Valenza (*in 2. 2. q. 64.*), ed Alfonso Salmerone (*t. 13.*) i più illustri fra i nostri Padri, i quali seguendo il Concilio di Costanza, hanno sì altamente condannato, e detestato ogni pretesto, che si potesse apportare per colorire l' intraprese contro i Principi, e i Regi.

Non è ragione di far schiamazzo sopra una catasta di panni vecchi, ma si tratta di mostrare, che si trovi un solo Gesuita Francese riconosciuto per tale dalla sua Religione, che abbia insegnato o a bocca o in iscritto questa maladetta opinione, che nella vostra supplica sostenete.

Perchè con questa vostra fecondità di parole, e con questa libertà sì oltraggiosa, che vi date di poter dire ogni cosa, non ne avete nominato un solo? In un altro scritto avete fatto sdrucchiolare il nome del P. Cotton, del P. Richeomo, e del P. Garasso volendoli aggravare di questo peccato senza però produrne alcuna prova, e se v' obbligassimo ad allegare avanti i Giudici i loro testi, e i loro passi restereste carico di confusione, al comparir che visibilmente farebbe avanti il mondo, che questi PP. hanno scritto tutto il contrario di quello che gli apponete. Mon-  
signor

fignor Pasquier, che mai ha favorito i Gesuiti sopra il merito loro, vi può esser un' irrefragabil testimonio di quanto dico, quando loda il P. Richeomo del sentimento che ha circa il rispetto, e la fedeltà dovuta ai nostri Monarchi. E' troppo rinunziare all'onore, alla civiltà, e alla verità, e discreditare i vostri portamenti; voi n' avete fatto assai nel vostro processo verbale, nel quale vi compariscono falsità non punto condonabili ad un' uomo ch' abbia qualche sentimento di onore.

Che vi resta più da dire? Abbiamo mille volte protestato, ed ancora alla presenza di tutto il mondo protestiamo, che circa le Sacre persone dei Re, non abbiamo altro sentimento, che quello che è comune a tutto il Clero di Francia, quale siamo pronti a segnarlo col sangue. Dove dunque fondate queste grida importune, e queste sofistiche declamazioni, che avete pubblicate contro i Gesuiti?

Rientrate in voi, e considerate i supplicj preparati dal Signor Iddio a' calunniatori, i quali, come afferma S. Clemente, sono stati dichiarati da S. Pietro per omicidi della più pura vita che si viva nel mondo, cioè della reputazione. Se si pecca mortalmente oscurando la fama d' una persona sola, e che peccato farà il pigliarla con un'Ordine grande approvato dalla Chiesa, da 14. Pontefici,

èi, ed un Concilio, e con un sol colpo di lingua ferire trenta mila Servi di Dio? Moderate un poco la vostra fortuna, e ricordatevi Sig. Rettore della caducità delle cose umane, e considerate che fra tutte le glorie del mondo non v'è della vostra nè la più corta, nè la più caduca.

Se il P. Hereau avesse commesso qualche mancamento, sarebbe stato debito vostro di camminare secondo i precetti della fraterna correzione, con avvisarlo, ed ammonirlo, e se avesse trascurato il vostro avviso avvertirne i Superiori, i quali mai avrebbero lasciato di rimediarsi; ma perseguitarlo come un reo, volerlo rovinare, e nelle sue ruine involgere tutta la sua Religione, tirar dall'oscurità d'una Scuola, proposizioni giudicate da voi scandalose, per agumentarne lo scandalo, ripeterlo senza cessare, metterle in Francese, diffonderle per tutte le case per insegnare il male a chi mai se lo fosse sognato, caricare persone innocenti d'azioni esecrabili, e ammutinare lo Spirito del popolo; e con che nome possiamo chiamare tutto questo? e che apportatore di rimedj sete voi, che d'una pustula fate una grandissima piaga?

Madama, non la vogliono solamente con noi, ma con la vostra autorità, che ci mantiene, con l'elezione d' Enrico il grande vostro Suocero, e con le ceneri del vostro ca-

ssimo Sposo, i cuori de' quali anche si riposano nelle nostre Chiese.

Pur troppo fanno che dopo la protezione di Dio, in Francia non siamo sostenuti che per quella de' nostri Re, il di cui nome ci è sacro, la vita necessaria, e preziosa la memoria, le di cui buone operazioni saranno sempre l'oggetto delle nostre venerazioni. Tutte le Città del Regno testimonieranno, che non v'è nè Ecclesiastico, nè Religioso, che con maggior affetto, zelo, ed assiduità, raccomandi l'obbedienza, l'orazione, e il debito che si deve a' Principi quanto i Gesuiti. Non possono i nostri nemici dubitare del rispetto che li portiamo, ma dubitiamo bene se ne siano potuti ricordare, poichè riprovano quant' hanno approvato una volta.

Ognuno sa, che i Cardinali di Borbone di felicissima memoria, essendo della casa Reale, ci fecero ammettere dai nostri Re, ci accarezzarono con ogni possibile tenerezza, facendosi nostri Protettori, e insieme fondatori della Casa Professa, che possediamo al presente. I Cardinali di Lorena, e di Tournon, e il Vescovo di Clairmont del Prat, che avevano cominciato a conoscere la Compagnia nel Concilio di Trento, resero la testimonianza a tutta la Francia della stima che ne facevano, che fu favorevolmente ascolta da' Potentati. Il Re Enrico XI.  
die-

dieci anni dopo che fu confermata , li diede con sue lettere patenti dell' anno 1550. l'entrata nel suo Regno . Nell' Assemblea generale di Poity , fu ricevuta in qualità di Collegio , per decreto dell' anno 1561. a' 15. di Settembre , che poi fu verificato nella Corte del Parlamento il 1562. a' 13. di Febbraro , e fu la fine dell' anno seguente s'apri in Parigi il Collegio di Clermont .

Subito che la Compagnia medesima cominciò a farsi conoscere in Francia con reputazione, fu chiamata per portare ai Re la parola di Dio , e per governare le loro coscienze. Il P. Edmondo Auger, uno de' grand' uomini del suo secolo, in pietà , in dottrina , e in eloquenza cominciò il primo sotto Enrico III. al quale conservò un' inviolabile fedeltà , nel rigore d' un tempo disperato . Enrico il grande suo Successore , il più fermo spirito , che portasse mai corona mandò a chiamare il P. Cottoni , dotato d' un infinito numero di belle qualità , al suo servizio per la medesima funzione . Il Re suo figliuolo continuando i disegni di suo Padre , non se n'è voluto mai partire, ed ancorchè abbia avuti varj confessori , mai ha voluto mutare il loro abito in un' altro ; talmente che ha reso santamente l' anima sua nelle loro braccia .

Questi Principi Padre , e Figlio dotati ambedue d' un singolare giudizio , passano ne'  
dis-

discorsi de' nostri avversarj per stupidi, poichè hanno fatto avvicinarsi alle persone loro uomini che tengono opinioni così contrarie alla vita, e stato loro? Senza mai conoscerli nell'esperienza di tanti anni, o se li hanno conosciuti bisogna dire, secondo le massime di questi maldicenti, che sono stati nemici di loro medesimi, e delle loro corone, avendo mantenuto con zelo appassionato contro ogn'uno gl'istrumenti della loro rovina.

Sacre tombe, amabili nomi di Enrico, e Luigi, anime vittoriose, abbracciamo i cuori che furono già animati da voi, che sono nelle nostre Chiese deposti senza eccezione delle vostre sincere affezioni; egli è dunque possibile, che dopo le vostre approvazioni si dubiti della nostra fedeltà, e che la calunnia per oltraggiarci passi con le sue saette per le vostre ceneri? Le vostre anime immortali non ci hanno dati i vostri cuori senza cognizione de' nostri fin che sete vissuti, avete reso testimonianza a tutti i viventi della nostra bontà, e della soddisfazione, che avete de' nostri piccoli impieghi. Il vostro giudizio, e le vostre attenzioni non cesseranno di parlar per noi a tutta la posterità.

Noi v'abbiamo servito in vita, e vi serviremo ancora dopo la morte con ogni sorte di ossequio. Tutto quello che respireremo di più puro, respirerà solo per voi, piuttosto i nostri cuori staranno senza

pensieri, che senza pensare alle MM. VV, Madama, i vostri occhi sono testimonj della fedelissima servitù resa al vostro amato Sposo, mentre viveva, e dell' orazioni, che per lui facciamo incessantemente dopo la morte. Non v'è persona che più sicuramente di V. M. sappia il zelo che ci avvampa verso la Casa Reale, alla quale abbiamo con inviolabile fedeltà consecrato le nostre vite, ed i nostri travagli.

Ell'è ben cosa dura, dopo tutto questo esser trattati come scelerati Parricidi, ed è ingiustizia prendersi licenza di dire quanto si vuole, perchè noi abbiamo pazienza di sopportare ogni cosa.

La calunnia non s'è contentata di parlare di quelli, che vivono, ella ci vuol far colpevoli della morte di coloro, che sono alle porte della vita.

Qui perdonate Madama al mio rossore, e dispensatemi di stendermi sopra un soggetto, nel quale temerei d'offendere il rispetto dovuto all'orecchie di V. M.

Le parole troppo materiali danno pena agli animi casti ancorchè siano dette con buona intenzione. Tocca a coloro, che sono prodighi di malvagi discorsi, il diffondersi con pomposa eloquenza a descrivere impudicizie, metterle in lingua volgare, batterle, e ribatterle per imprimerle nelle immaginazioni più innocenti. Caverà questo vantaggio dalla

la nostra modestia , che lo lasciamo godere a suo piacere fantasmi , di cui si volentieri si pasce , e che ci astenghiamo di far mostra della nostra eloquenza sopra soggetti , ne quali il nostro silenzio sarà testimonio della nostra onestà .

Tutto il Mondo bastantemente conosce , che i Gesuiti sono stati in ogni tempo , e che sono oggi giorno i difensori della purità , e che più tosto rinuncierebbero al nome , e all'abito , che questa Compagnia soffrisse opinioni contrarie al suo onore . Tutte le prediche sono piene di encomj di questa virtù divina . Ne rendono testimonianza tutti i libri , e quelli che gli hanno letti fanno che in questa materia , non v'è castista nè più stretto , nè più religioso di noi .

Nondimeno i nostri nemici per trovar materia di notarci cavano fuori alcune questioni , che i Dottori talora trattano nelle Scuole per decidere la qualità de' peccati , delle colpe , e delle pene , domandano se una donna può fuggire avanti ad una bestia selvaggia , col pericolo del parto , se può arrischiare nel salvar la sua vita , ed onore , le speranze non ancora formate della sua fecondità ; ognuno sopra questa materia parla conforme i proprj sentimenti , e molti alcune volte con apparenza di ragioni , ciò che mai si deve dire , e molto meno amplificare all' orecchie d' un popolo  
non

non punto capace di questa scienza ,

Perciò l'assemblea del Clero tenuta a Mantova risolse , che si supplicasse il Papa a proibire , che i casi di coscienza fossero messi in lingua volgare , per timore , che l'ignoranza , e la temerità della gente senza studio , che li leggevano , non si facessero i ceppi ai piedi , d'una dottrina , che non doveva tendere , che all'edificazione .

Ma il nostro avversario per rendere testimonio tutto il Mondo dell'impurità del suo libro , non si contenta di mettere nella lingua nostra cose disoneste , ma le maneggia , e distende con una eloquenza , che potrebbe far dubitare della sua virtù alle persone più pure .

Non è egli al suo solito irragionevole , e ingiusto nell'attribuirci in questo particolare un'opinione della quale non produce nè pur un solo de' nostri , che l'abbia tenuta , nè che parimente l'abbia in alcuna maniera favorita ? Il P. Hereau non ha detto altro , se non che questo è il sentimento di qualche Dottore , ma questi non sono della Compagnia . Biasimiamo tutte queste pratiche non ne possiamo sopportare nè anche il nome .

Tutti i nostri Teologi le condannano , e le detestano come fa Sanch. l. 9. de mat. disp. 20. Vasq. c. 3. de rest. Lessio de Just. & Jur. lib. 2. c. 9. il dottissimo Card. de Lugo , la dottrina e la virtù del quale è stata

stata frescamente onorata della porpora ,  
Laym. l. 3. Sect. 5. trat. 3. Tar. t. 3. disp.  
14. de Jus, Regin. l. 21. c. 1. n. 5. Tur-  
rian nella seconda seconda t. 2. d. 26. dub.  
2. n. 47. Potrei riempire i fogli del nome  
di coloro ch' hanno queste cattive opinioni  
impugnato , ed io non ho trovato pur uno  
de' nostri, che l'abbia difese , cosa che mi  
fa stupire della passione del Rettore , ch' ha  
fatto un gran capitolo d' esclamazioni con-  
tro noi , in cui fa il Predicatore senza te-  
sto , e spaccia la sua parola senza fede per  
quella di Dio . Perchè ci attacca con tanto  
furore ? Perchè non se la piglia con Torre-  
blanca ( *de Magia lib. 2. c. 43.* ), con Leon  
Sanbelle ( *in repert. moral.* ), con Bordo-  
ne ( *in conf.* ), Lezzana ( *in Sum. qu. regul.* ),  
e Trullench. ( *in decal.* ) tutti Dottori non  
Gesuiti , che hanno detta questa dottrina ?  
Egli è chiaro , che non l'amore della pub-  
blica onestà è quello lo guida , ma lo tra-  
porta contro la nostra Compagnia il traboc-  
camento della sua passione .

Penso aver risposto fin qui , Madama, suf-  
ficientemente alle accuse de' nostri avversarj ,  
e V. M. ha chiaramente veduto , che le  
turbolenze , ch' hanno suscitato contro di noi  
dopo la morte del Re<sup>l</sup>, sono ingiuriose , che  
le verità accademiche sono menzogne ; il  
Pelagianismo che ci s' impone , una finzio-  
ne , la Teologia Morale un' oltraggio , e la

supplica del Rettore un attentato. Se noi volessimo litigare nelle vostri Corti Sovrane, o nelle vostre giurisdizioni inferiori, potremmo con ogni sorte di ragione domandare gl'interessi, le riparazioni, e ogni rifacimento necessario della causa, ma oggi solamente ci contentiamo aver sincerata la nostra innocenza col raggio della verità, e di avere abbattuta la calunnia ai vostri piedi. Non cerchiamo la vendetta, ma desideriamo che V. M. si compiaccia fermar il male, che manifestamente tende a turbare i vostri suditi, ed a scandalizzare il pubblico.

Non desideriamo con S. Paolo altra cosa, che quel bel giorno di Dio, che rischiarerà le più profonde oscurità delle tenebre, per cui non vi sono veli per la coscienza, nè nascondigli per i consigli artificiosi de' cuori degli uomini.

Non siamo ambiziosi nel racconto de' nostri mali, quali abbiamo piuttosto voluti sempre dissimulare, per quanto ha potuto permetterlo l'edificazione del prossimo, a cui dobbiamo tutt' i nostri ministerj, che pubblicarli, ma deploriamo con viscere di compassione quelli che ci perseguitano sì oltraggiosamente, sapendo il torto che fanno alla Chiesa di Dio, il funesto contento che danno ai nemici della fede, e che non possono attaccar la nostra fama senz' esser omicidi dell' anime loro.

Adeſſo abbiamo in tutti i noſtri travagli un'impareggiabile ſoddiſfazione d'aver eſpoſto la noſtra cauſa agli occhi della M. V. , e d'aver meſſo la noſtra innocenza nelle mani della ſua giuſtizia. Hanno ben tentato per tutte le ſtrade divertirla da noi, alcuni per intereſſe, altri per odio, ma la fermezza dell'animo ſuo non ha mai crollato, ella ha ſempre ſeguito l'inclinazione, e l'intenzione del morto Re, il quale avendola fatta partecipe della ſua corona, e del ſuo letto, con tanti giuſti titoli, le ha alla morte confidate l'inſegne della ſua autorità.

Non ſenza ragione i Perſiani facevano portare avanti i loro Re un ſole dentro un criſtallo, per moſtrare che ſono i Principi particolarmente aſſiſtiti dalle iſpirazioni, e dalla luce di Dio. V. M. ci ha dato di queſto manifeſtiſſime prove, allorchè la maldicenza l'andò a trovare fino nel Palazzo Reale, allorchè ſtava più artificioſamente veſtita, allorchè aſcondeva i ſuoi ſerpi ſotto i fiori, allorchè ſtemperava il ſuo veleno nel mele, voi l'avete conoſciuta, e l'avete rigettata, avete altamente detto, che non potevate creder de' Geſuiti, ciò che queſti ſuoi iſtrumenti dicevano, che voi molto bene li conoſcevat, e che il voſtro Spirito non era capace di ricevere alcuna cattiva impreſſione a loro pregiudizio.

I più grandi perſonaggj, ſenza aver comu-

nicato niente con V. M. seguirono i vestigi del vostro spirito, e licenziarono i nostri calunniatori così seccamente, ch'erano in quel tempo stimati più simili ai Basilischi, che s'ammazzano avanti gli specchi per il riflesso del loro veleno, che ad uomini ragionevoli.

Ebbero ardimento di sperare, che i nostri Signori del Parlamento fossero per contribuire ai loro disegni, ma questo augustissimo Senato, che è la più bella compagnia, che sia nel restante del mondo, in cui vi sono tanti grand'uomini, che affomigliandosi ai Leoni del Trono di Salomone, portano fra le fiamme onorate del loro coraggio, i titoli della giustizia; egli è troppo Savio, e troppo virtuoso per fondare una sentenza sopra una particola di gramatica, e per voler favorire la passione d'alcuni calunniatori, con pregiudizio dell'innocenza di tanti buoni Religiosi, i quali piuttosto mancheranno alla vita, che al rispetto dovuto alla loro autorità.

Hanno creduto, vedendosi rigettati dal civile, aver credito nelle persone Sacre, hanno provato ogni sorte d'invenzione per irritare contro di noi gli animi de' nostri Sig. Prelati; e particolarmente di Monsig. Arcivescovo, e di Monsig. suo Coadiutore, a' quali abbiamo singolarmente dedicato la nostra venerazione dovuta alla lo-

ta dignità, e il merito proprio delle persone.

Questa è una piaga, che ci ha appreso più sensibilmente dell'altre il cuore, perchè siamo nati e nutriti per il rispetto che dobbiamo a' Vescovi: a questo noi siamo portati per professione, per inclinazione, e per necessità de' nostri ministerj, altra cosa non bramiamo, che aggradirli, altra cosa non ci travaglia che il loro dispiacere, e se qualcheduno trascorre fino a darli un solo disgiusto gli viene ordinato da' superiori, che se gli dia per quanto si può ogni ragionevol soddisfazione.

Questi sono i nostri protettori, questi sono i nostri Padri, e per parlar con S. Prospero d'Aquitania (*lib. 2. de vita contemplativa c. 2.*) questi sono gl'interpreti delle divine volontà, i successori degli Apostoli, i fondatori delle Chiese, gli oracoli de' Concilj, le Colonne del Popolo, i Scudi della fede, le porte del Cielo, e il faro dell'eternità. Io aggiungo che sono adesso in Francia in così alto splendore, e così venerabili per i natali, per la pietà, per il sapere, e per il buon governo loro, che mai sono stati più considerabili. Non piaccia mai a Dio, che si scordi la nostra Compagnia di quello se li deve, e che sia così inumana, che ricusi la sua umilissima servitù a quegli, che con gli splendori delle loro mitre, abbaglia-

no gli occhi delle anime più infedeli. Noi in ogni luogo, e in ogni occasione li serviremo, e rispetteremo con tutta la sincerità de' nostri cuori.

Mai abbiamo avuto un minimo pensiero d'offenderli; in quanto è passato in un libro moderno sappiamo benissimo, che se hanno reso qualche testimonianza dell'affetto loro in quanto era di buono in questa opera, non hanno per questo preteso autorizzarne il disegno, e le conseguenze. Se hanno imposto a qualche nostro predicatore alcuni termini poco rispettosi alla dignità loro, se ne sono in loro presenza giustificati, e se l'hanno accusato d'aver contravvenuto a' comandamenti di Monfig. Arcivescovo, che l'aveva proibito parlare più di questo libro l'ha dato conto del suo procedere, e l'ha fatto vedere come aveva esattamente osservato nel resto delle Prediche che aveva fatte in S. Luigi gli ordini suoi, ma avendo saputo che il suo avversario, se n'era partito il primo, con uno scritto amaro e piccante, che nella seconda impressione del suo libro aveva messo, si tenne obbligato nell'ultima predica dire sopra di questo una parola, che non poteva tralasciarsi senza pregiudizio della verità. Io ero presente quando Monfig. Arcivescovo accettò le sue scuse, e solamente desiderò, che fossero fatte palesi al pubblico come ho fat-

fatto presentemente in questa apologia .

Se hanno prevaluto i nostri nemici nel fare impressione in alcuno dell' ordine loro , che non fossero conformi con la nostra integrità speriamo, che come sono gli Aronni, che portano l' incensiero fino nelle fiamme della divisione , per pacificare la Chiesa , non ci negheranno la loro buona grazia , che sempre abbiamo appassionatamente e desiderata , e ricercata .

Che se poi fossimo tanto disgraziati di non poterla o tenere, ci dorremo sempre della nostra cattiva fortuna , ma non lascieremo per questo il nostro debito .

Siamo sicuri, che coloro, i quali hanno voluto prenderli la pena di conoscerci, e informarsi più particolarmente delle azioni nostre, ci hanno sempre onorato della loro benevolenza, ci hanno applicati a' loro lodevoli disegni, ci hanno impiegati conforme le nostre funzioni, ed hanno mostrato intiera soddisfazione de' nostri piccoli travagli. I nostri avversarj non hanno avanzato niente appresso di loro, se non che hanno reso più visibile l' odio loro sotto il velo di un falso zelo di cui s' erano accesi .

Talmente che la loro calunnia , che era comparsa con apparecchio di trionfo, se n'è tornata mal concia, avendo più vergogna della sua impresa, che pensiero di seguirarla .

Che versi dunque il Cielo, Madama, a piene mani le sue benedizioni sopra il Re, sopra la vostra Sacra persona, sopra Monsignor il Duca d'Angiou, sopra il vostro Sacro Consiglio, per aver servito d'asilo all'innocenza, e d'esempio a tutto il mondo del trattamento, che bisogna rendere alla maldicenza.

Se vi resta ancora qualche anima infettata del suo veleno, io la supplico per le viscere della misericordia del nostro Signore di chiarirsi di questo negozio, e di non odiare giammai prima d'esser bene informata.

Non è picciolo peccato, aprire largamente l'orecchie ad ogni romore, che corre contra la fama delle persone consacrate a Dio, il leggere con licenziosa liberta ogni sorte di libro, che contro la loro innocenza si pubblica. Egli è questo un veleno sottile, che si comunica per l'orecchie, e per gli occhi, e che mai dà gusto ai sentimenti, che non ferisca la coscienza. Senoi amiamo la nostra riputazione, risparmiamo quella degli altri, nè siamo d'opinione, che ci sia permesso ogni cosa sopra degli altri, perchè non vogliamo permettere cosa alcuna sopra di noi.

Io scongiuro ancora i nostri persecutori di ricordarsi del nome, e del carattere di Cristiano, e a non voler con odio crudele odiar coloro, che forse saranno obbligati un giorno amare nell'eternità.

Che

Che abbiamo mai fatto? che abbiamo demeritato? Se noi erriamo nella Teologia, dunque perchè gli Eretici, i dogmatizzanti, e tutti gli autori delle novità ci bersagliano? Se noi siamo fautori del male, perchè sono nostri nemici i cattivi? Noi siamo in questo Regno tutti Francesi figliuoli, e fratelli, parenti, e congiunti de' Francesi, molti sono usciti da grandi, ed illustri Famiglie, i Padri, e Fratelli de' quali si sono sacrificati al servizio de'Re. E' dunque possibile, che il loro Sangue, che scorre ancora nelle vene de' figliuoli, sia guasto, e corrotto per la professione d'una Religione approvata dalla Chiesa Cattolica, autorizzata da' Sommi Pontefici, onorata da' grandi, riverita da' piccioli, e amabile a tutti quelli, che non hanno altro interesse, che quello di Dio, ed altra intenzione che quella della ragione?

Che abbiamo mai fatto, che abbiamo noi demeritato? in che cosa abbiamo disobbligato il pubblico? forse nel sollevare le mani giorno e notte agli altari, nell'orazioni, e Sacrificj, per la prosperità de' Principi, e per il riposo di tutti i popoli? forse nel consumarsi ne' travagli, nelle vigilie, nelle fatiche dal vigore de' nostri primi anni, fino alla vecchiezza, per renderci più capaci di servire al pubblico? forse nel dare i più puri lumi della buona istruzione alla gioventù

tù dai loro genitori confidata alla nostra direzione? forse nel catechizzare, nel predicare, nel confessare, nello scrivere libri approvati da tutte le persone d'onore? Se noi siamo rei, l'armate, nelle quali secondo i nostri ministerj serviamo, le prigioni, gli ospitali che visitiamo, le campagne che noi scorriamo per l'istruzione de' contadini, gli uomini Salvatici che andiamo a cercare ne' mondi più remoti, fanno quali sono i nostri peccati; se fossero vere le cose, che ci sono apposte, saremmo molto tempo fa periti, senza risorgimento, stante il gran vigore, e la grande attività, con che i nostri nemici hanno contribuito alla nostra rovina; ma riguardando Dio la nostra innocenza, ci ha sostenuto, e ci serberà maravigliosamente, come l'elemento della terra, situato in mezzo del mondo, che sempre pare vicino al cadere, e mai non cade.

Dunque da che nascono tanti rumori contro di noi? dall' opporci agli Eretici, dal resistere a' cattivi costumi, dal combattere le nuove dottrine, che stimiamo contrarie alla verità, e di pregiudizio alla salute.

Coloro che credono quanto vogliono di noi, hanno sospettato, che siamo stati i sollecitatori del viaggio di Roma, del quale, l'autor d'un certo libro ha dalla M. V. ricevuto il comando; ma prendiamo della falsità di questo per testimonj il cielo, e la

terra, e che non v'abbiamo nè anco pensato; ci siamo contentati di scrivere contro la sua dottrina, ma non occorrerà mai che perseguitiamo la sua persona, ed ancorchè si sia dichiarato contro di noi con parole piccanti, l'ameremo con tutto ciò, e ci stimeremo bastantemente vendicati, quando avremo modo d'obbligarlo.

Qual cosa dunque ci può fuscitar contro, l'odio mortale de' nostri persecutori? Se non l'interesse, se non l'invidia che portano alle benedizioni, che si compiace Dio di dare a' nostri travagli: l'esser graditi è nostra disgrazia; il guadagnare il cuore della gente da bene è il nostro peccato, la nostra colpa è la nostra felicità.

Ci rinfacciano che abbiamo innalzato un superbo Tempio; come se fossimo grandemente colpevoli, di quanto s'è compiaciuto fare il nostro Re nel fabbricare una Chiesa a S. Luigi, e nel consegnarne a noi la cura. Gridano incessantemente contro il Collegio di Clermont, che chiamano col nome di Cittadella, come se noi fossimo punibili, per aver procurato alloggiar comodamente ne' nostri Collegj Principi, e Signori, e tanta gioventù di buona nascita messaci nelle mani dai loro Padri: fa dunque di mestiero, che per sser amati da quelli, che non amano che il proprio interesse, ci facciamo miserabili, e che per non essere invidiati ci

ren-

rendiamo inutili? Egli è ben più ragionevole, che tutti quanti Ecclesiastici, Professi, e Religiosi cospiriamo alla gloria del nostro Sovrano Signore, che uniamo i nostri cuori con una vera carità, che fabbrichiamo Chiese per la nostra unione, che con la nostra buona intelligenza contristiamo i nemici di Dio, e con la nostra servitù ralleghiamo il Cielo istesso.

Sento una ispirazione divina, che mi stimola a distendermi sopra questa materia un poco più, e a scongiurare tutto il mondo a voler cospirare a questa divina concordia, a questa pace di Dio, la quale al dire di S. Paolo è sollevata sopra tutti i sentimenti degli uomini: *Pax Dei quæ exuperat omnes sensus.* ( *Phil. 4.* )

Lo Spirito del Creatore come dice S. Dionisio ( *libr. de Hierar. Celest.* ), è il padre delle leghe, il quale incessantemente travaglia in tutta la natura, e diffonde nel suo seno amoroso le simpatie, che sono come tante catene per legare, e contenere tutte le parti dell' universo.

Questo ha fatto dire ai più curiosi filosofi, che tutte le creature più universali pajano esser di calamita, ed abbiano una certa virtù attrattiva, per tirare a se l' inferiori, e a loro piacere applicarle nel godimento desiderato, e cercato con particolare inclinazione da loro.

Il sole è la calamita de' pianeti, i quali senza mai cessar lo guardano, e a tutti i suoi moti si regolano; e (come dice un'antico) li fanno con i propri viaggi corona. La terra è la calamita de' corpi, quali sempre tendono a lei, e sopra di lei si riposano come nel loro vero centro: il mare segue il corso della luna come calamita, che l'attrae; nel mondo non v'è cosa così picciola, che non abbia le sue particolari amicizie col Cielo, e se si trova qualcheduna avere antipatie, tutte cospirano però al bene dell'univerſo.

O quanto è mirabile Dio! e perchè tutte queste proprietà dice S. Agostino? Se non per insegnarci nel libro del mondo la Teologia, e la virtù, se non per gettare la confusione sul volto degli uomini, che non possono amare il loro simile. In tutti questi secreti opera lo spirito del Creatore; ma altre simpatie ha fatto quello del Redentore ne' cuori di coloro, che fanno professione della sua legge fabbricata da lui sul proprio Sangue. *Per il Sangue della Croce* (dice l'Apostolo Colof. I. 20.) *pacificando quanto si trova sulla terra, e dentro il Cielo, e non contento d'una così gran profusione, ci ha dato il suo corpo, e questo preziosissimo Sangue di cui partecipiamo tutti noi nella Santa Comunione, per non esser più che un cuore; acciocchè la carità, che è il legame di*

tutte le perfezioni tutti insieme ci unisca, e la pace, che è un saggio della nostra beatitudine si dilati nell'anime nostre con un delizioso piacere.

Lo Spirito di Gesù Cristo, che ci vien comunicato col suo Corpo, deve essere in noi la semenza delle virtù, e della carità per animarci scambievolmente al suo servizio, e ad ogni sorte di buon uffizio, che dobbiamo renderci l'un l'altro.

Che se qualcheduno s'allontana da questa Sacrata unione, che pretende il Salvatore con l'Eucaristia stabilire in noi, egli è come un membro putrido, che più non riceve l'amorose influenze dello Spirito vivificante, e che più non viene irrigato dal Sangue dell'Agnello per le produzioni della vita, e nel Cielo è stimato per morto, benchè sia contato fra vivi, non ha poi moto di Cristiano, e se pare che si mova, ciò succede al modo degli Spettri, che si muovono per arte magica; quando noi ci dividiamo, ci separamo da Dio, come le linee d'un cerchio, che altrettanto sono lontane dal proprio centro, quanto più sono tra loro distanti.

Se queste due considerazioni, che sono sopra ogni altra, del Creatore, e del Redentore, non ci toccano, abbiamo almeno pietà di noi stessi, e se gli uomini amano così teneramente il bene, e l'onore, confide-  
ria-

riamo che queste cose si guadagnano con la concordia , e si perdono pel suo contrario .

Quando il Savio parla de' Padri antichi , che furono alla posterità come originali di sapienza , di virtù , d' onestà , e ancora di magnificenza , non si scorda di dire , che avevano la scienza di pacificare le case loro , e d' inventar l' armonia , che per mio avviso è l' accordo della carità ( <sup>1</sup> ) Questa è la più bella lode , che si possa dare ad un' anima Cristiana , esser nato per la tranquillità , e aver in orrore le turbolenze , e le divisioni , che dividono comunemente il mondo .

So che qualcheduno de' nostri contrarj interrogati da persone onorate perchè ci suscitavano contra coscienza questi tumulti , hanno risposto esser obbligati a darci di tempo in tempo qualche scossa per far sapere che ancor essi sono al mondo , e per impedire , che non crescesse l' erba nel cortile de' loro Collegi . Lascio giudicare a' Lettori , quanto siano lontane queste intenzioni da un buon Cristiano : ma io dico che queste medesime sono contrarie a' loro disegni , perchè

( <sup>1</sup> ) *Requirentes modos muscos . Divites in virtute pulchritudinis studium habentes pacificantes in domibus suis . ( Eccl. 44. )*

chè essendo riconosciuta la loro cattiva fede, contribuisce a rovinar la lor fortuna, e a coronar la nostra pazienza.

L'interesse che è lo stimolo più ordinario della discordia, non trova molto vantaggio nelle divisioni; chi procura le grazie si ritira da coloro, che hanno passioni verso se stesso, e chi troppo s'ama, si mette in pericolo di non aver più amici. E quando bene fosse qualche utilità a contrastar con ardore per il bene temporale, tuttavia l'onore che è il desiderio dell'anime generose, non può sussistere dentro una vita, che s'abbandona a' litigj, e all'ingiurie, e che crede che non si sappia pervenire alle dignità, e a' contenti della vita senza invidiare, e rapire quelle degli altri.

O che pena, o che tormento è il trovare invenzioni per nuocere! o che travaglio a nutrirle, che furore a produrle! coloro che invidiano, e tormentano gli altri sono come quelle montagne, che gettano fuoco dalle viscere per consumare il lor vicinato, e che rovinando ogni cosa non lasciano di creparsi, e farsi in pezzi. Quanto v'è di generoso in un'anima s'arrugginisce per l'invidia; quanto v'è di bello, s'inlividisce per l'avversioni, quanto v'è d'illustre si scancella da' vapori di queste nere passioni, che li possiedono.

Non

Non è la strada, che bisogna prendere per andare all'onore, il lacerar la riputazion del prossimo; quanto più un' uomo si sforza di dir male altrettanto si rende egli medesimo disprezzabile. I Mondani, che non notano l'imperfezioni in lor medesimi, le sentono negli altri, e allor che vedono un Ecclesiastico appassionato per se stesso, e per il suo interesse ne giudican bassamente; lo scandalo trova appoggio in questi portamenti; l'autorità di coloro, che soprintendono agli altri vi trova scapito; non s'ascoltavolentieri sovra un'alta cattedra colui, che per le sue passioni s'è abbassato all'imperfezioni del volgo: non ha più fede in noi il popolo, quando ci vede carichi de' suoi vizj, e non fa punto caso di quante cose noi li raccomandiamo; quando le contraddichiamo con le nostre azioni, l'anima nostra istessa è spogliata di tutte le sorti di virtù, ed oscurata in quanto riguarda le scienze dalla discordia, e dall'invidia.

Quando le macine de mulino fanno fuoco, è segno che non hanno più grano, e quando l'inimicizie s'accendono fra le persone dedicate a Dio, è un segno evidente, che mancano di qualche buona occupazione, diceva il gran Cesario autor Greco ne' suoi Dialoghi.

Nessuno cava profitto dalle dissensioni de'

L

figli

figli della Chiesa, che i suoi nemici, quali cavano funeste allegrezze da ciò che causa dispiacere alla gente da bene: amiamo dunque come bisogna il prossimo, ed entreremo in possesso di ciò che noi desideriamo.

Il vero amore, ancorchè i filosofi l'abbian chiamato figlio della povertà, è il più ricco di tutte le virtù; egli ci dà tutto ciò che amiamo negli altri, per il gusto che ci prendiamo de i loro contenti. O pace, o concordia? comparite sopra il nostro orizzonte, e mostrate il vostro volto divino, sotto di cui ogni turbolenza si dissipa; noi abbiamo abbastanza sentito romoreggiare i tuoni sotto i passi di Dio vivente; mostrateci quel bel arco nel Cielo, che circonda il suo trono nell' Apocalisse; fate partir la Colombella, coll' ali d' argento, e col ramo d' olivo ch' affoghi ogni amarezza nell' acque del diluvio, e faccia risorgere nei nostri cuori le delizie dell' amor divino.

Questo è quello che speriamo, Madama, sotto la felicità della vostra Reggenza, la quale assistita da un sì alto, e un sì saggio Consiglio non cessa di versare nel cuore del Regno infusioni di dolcezza, e di bontà. Ciò mi fa sovvenire di quanto ha scritto un' antico Autore (*Pausanias in Messeniacis*), che una parte della Grecia dopo il sacco di  
Tro-

Troja la grande, fu lungo tempo agitata da venti, e da tempeste, che pareva volessero smembrar la natura, ma dopo che gli abitatori di quei paesi ebbero collocato in luogo sacro la statua della Sapienza, sotto il nome di scaccia-tempeste, tutta l'ira dell'aria si pacificò, e cominciò a ridere il Cielo d'una amabilissima tranquillità.

E' lungo tempo, Madama, che i venti delle divisioni, con pregiudizio della pietà, e della Religione dividono i cuori; è molto tempo che gli Spiriti maligni si sono scatenati per turbare il riposo della Chiesa; farebbero senza fine i nostri sospetti, e i nostri mali senza rimedio, se non ci avesse Dio suscitato nella vostra persona un' eccellente Regina dotata d'una divina sapienza, e d'un magnanimo cuore, per calmare i tumulti, dar luce agli affari tenebrofi, ordine alle confusioni, appoggio ai buoni, ed a' cattivi terrore. Aprite dunque sopra di noi gli occhi vostri, che sono la felicità degli afflitti. Comparite come la madre delle glorie, lucete, e risplendete come un'aurora, che ci ha partorito il Sole. Io intendo questo dono di Dio, nostro gran Re, primo miracolo della vostra fecon-

dità , e la più alta speranza , che fosse mai nella natura . Si quietino dunque sotto i vostri passi i venti , ed a' piedi del vostro trono l' onde ammutinate si franghino ; sotto gli ordini vostri si metta la terra in venerazione , e il Cielo si rallegri in tutte le sue case sotto la felicità della vostra condotta .



Le prove della Dottrina de' PP.  
Gesuiti sopra le questioni  
allegate in questo Libro.

## QUESTIONE I.

*Che non è permesso in veruna maniera  
ammazzare un calunniatore, nè falso  
testimonio, che ci voglia togliere l'onore,  
o la vita.*

Vasquez opusculor. Moral. tractatu de  
restitutione c. 2. §. 1. dub. 7. n. 14.  
*Non licet illum occidere quem scio certo depo-  
siturum falsum apud judicem: quia ille non po-  
test dici invasor, licet enim contra jus faciat,  
non tamen contra ordinem juris. De ratione  
autem aggressoris est, ut contra jus, & ordi-  
nem juris injuriam inferat, & ita in hoc casu qui  
occideret hunc peccaret contra charitatem, &  
contra justitiam, tenereturque restituere.*

Vasq. Opusc. Moral. Tratt. della restit.  
cap. 2. §. 1. dub. 7. n. 24. Non è lecito  
l'uccidere colui, che so di certo testimonierà  
il falso appresso il Giudice, non potendosi  
chiamare invasore; perchè sebbene opera  
contro il retto, non opera però contro l'

ordine del Jus ; chiamandosi solo invasore , chi offende ingiustamente , e con modo ingiusto , e così in questo caso chi uccidesse l'accusatore peccerebbe contro la carità , e contro la giustizia , e sarebbe tenuto alla restituzione .

Lessius lib. 2. cap. 9. n. 47. *Hæc sententia in praxi non est admittenda ob incommoda quæ ex ea sequi possunt ; facile enim homines sibi persuaderent , se per calumniam accusari , & non esse effugium , nisi morte calumniatoris , sicque multæ cædes injustæ in republica patrarentur ; denique talis homicida in republica bene constituta , ut homicida pleteretur .*

Leonardo Lessio lib. 2. c. 9. n. 47. Questa sentenza di poter uccidere un calunniatore non si deve ammettere in pratica per i disordini , che possono da quella seguire ; imperocchè facilmente si persuaderebbero gli uomini d'essere a torto accusati , e non poter fuggire la calunnia che con la morte del calunniatore , e così seguirebbero molti ammazzamenti ingiusti : finalmente tale uccisore in una repubblica bene ordinata sarebbe castigato , e punito come omicida ,

Gordonus lib. 5. de restitutione quæst. 4. c. 1. §. 3. n. 8. *Mibi recte sentire videtur inter recentiores Lessius , & sane res plena periculi est , ob facilem , crebrumque abusum .*

Gordon. l. 5. de restit. quæst. 4. c. 1. §. 3. n. 8. Approvo la sentenza di Lessio fra i moder-

moderni, essendo molto pericolosa la contraria, che permette la morte del calunniatore, per l'abuso, che facilmente, e spesso porterebbe seco tale licenza.

Laymanus lib. 3. Sect. 5. t. 3. ch. 5. de duello n. 2. *Practice vix probari potest fas esse calumniatorem de medio aut falsum testem clam de medio tollere ne noceat in vita vel externis bonis, magni momenti. Probatur; nam si calumniam passus innocentiam suam ostendere potest, non deerunt alia media se a calunniatore liberandi, sin autem innocentiam suam demonstrare non potest; res plena scandali, ac pessimi exempli erit, si innotescat hominem de calumnia non convictum per insidias occisum esse. Accedit si sententia illa, vel scripto, vel ipso facto a viris doctis defendatur, multos facili negotio persuasuros sibi ab auctore iniuriam, vel calumniam inferri, ad eundem e medio tollendum clanculum aggressuros, cum maximo reipublice detrimento.*

Layman lib. 3. Sect. 5. Tom. 3. ch. 5. de duello num. 2. Si può appena praticamente provare l'esser lecito uccidere di nascosto un calunniatore, o falso testimonio perchè non apporti danno di considerazione, o alla vita, o a' beni esterni. Si prova; Imperocchè se il calunniato può mostrare la sua innocenza, non li mancheranno altri mezzi per liberarsi dal calunniatore; ma se non può dimostrare la sua in-

nocenza, farà cosa scandalosa, e di pessimo esempio, che si sappia essere stato insidiosamente ammazzato un uomo non convinto di calunnia. S'aggiunge, se quella sentenza o in iscritto, o in fatti si difende da uomini dotti, che molti facilmente si persuaderanno d'essere ingiuriati, o calunniati dall' avversario, e l' assaliranno di nascosto per ucciderlo con gran danno della repubblica.

Conninch de actibus supernaturalibus disput. 32. dub. 2. n. 12. *Et si hoc spectato solo jure nature non sit improbable, tamen credo jure positivo posse id prohiberi, atque adeo de facto esse prohibitum legis prohibentis homicida ad hunc casum ex tensione: usu enim videtur receptum, ut in quavis republica talis occisor deprehensus morte puniatur. Nec credo ulli admittendum esse excusationem quod ob necessariam sui defensionem fecerit. Et merito, nam si ejusmodi exceptiones admitterentur, gravissimi inde sequerentur abusus. Cum enim litigantes communiter sibi persuadeant se habere certum jus, quoties viderent esse periculum ne causa caderent, facile sibi persuaderent se adversæ partis machinationibus iniuste opprimi, eumque conarentur clam tollere. Et sic infinitis cædibus daretur occasio.*

Conninch degli Atti soprannat. disput. 32. dub. 1. n. 12. E se questo (cioè la seconda che ammette lecita l'uccisione del calunniatore)

tore) avendo riguardo solamente al jus naturale, non è improbabile, credo nulladimeno, che si possa proibire dal jus positivo, e che in fatti si estenda alla proibizione di ciò la legge che proibisce gli omicidj; perchè si vede ricevuto per uso, che in qual si voglia Repubblica fatto prigionie tale uccisore sia castigato con la morte. Ne credo che in alcun luogo s'ammetta per scusa, che l'abbia fatto per necessaria sua difesa: E meritamente, perchè se si ammettessero simili eccezioni ne seguirebbero gravissimi abusi. Pensandosi comunemente i litiganti d'aver certamente ragione, ogni volta, che vedessero soprastare il pericolo di perdere la causa, facilmente si persuaderebbero d'esser oppressi dall'insidie, ed inganni della parte contraria, e si sforzerebbero di levare la vita di nascosto all'avversario. E così si darebbe occasione di commettere infiniti omicidj.

Reginaldus t. 2. lib. 21. cap. 3. n. 69.  
*Sententia negans in praxi sequenda est, quia in jure defensionis semper considerandum est, ne usus illius vergat in reipublicæ perniciem; nec dubium est quin sequendo affirmantem, præbeatur occasio multis occultis cædibus, cum magna reipublicæ perturbatione. Accedit quod si infamia jam sit illata ea non extinguitur per mortem infamantis, sin inferenda plerumque non constat possit ne alia ratione impediri quam occisione infamaturi, sique non est liberum eo genere defensionis uti.*

Regin. tom. 2. lib. 21. cap. 3. n. 69. La sentenza, che nega la morte del calunniatore si deve in pratica seguitare: perchè nel servirsi del jus della difesa si ha da aver sempre riguardo, che non si faccia con danno della repubblica: nè v'è dubbio, che seguitando la sentenza affermativa non si dia occasione a molti ammazzamenti occulti con gran disturbo del ben pubblico. S'aggiunge che se l'infamia sia già conferita, non si leva per la morte dell'infamatore; e se si ha da conferire spesso volte, non costa, che non si possa impedire in altro modo, che con l'uccisione di chi ha da infamare, e così non è libero il servirsi di tal modo di difesa.

Filiucius t. 2. trat. 29. cap. 3. num. 52. *Prælice contrarium est sequendum tum quia si fama sublata est, non recuperatur per mortem detractoris, si non est sublata, fere semper aliis modis impediri potest, tum quia aperietur via cædibus, & majora mala in republica sequerentur, ut fatetur Lessius.*

Filiuc. t. 2. tratt. 29. c. 3. n. 52. In pratica s'ha da seguitare la contraria sentenza a quella, che permette il poter ammazzare il calunniatore; si perchè se è levata la fama non si ricupera con la morte del detrattore; se non è levata, quasi sempre si può impedire con altri modi; Si perchè s'aprirebbe la strada agli omicidj, e seguirebbe-

io molti mali nella repubblica, come dice Lessio.

Turrianus to. 2. in 2. 2. disput. 27. dub. 2. n. 10. *Mibi sane placet communis sententia, quod non sit licitum in praedicto casu testem occidere, eo quod ille non dicitur proprie invasor & aggressor, quia non vult occidere innocentem sola privata auctoritate, sed auctoritate iudicis, & secundum juris ordinem, unde licet faciat revera contra jus innocentis, vult tamen ut ille damnetur secundum ordinem juris iudicialis in foro externo.*

Turrian. to. 2. nella 2. 2. disp. 27. dub. 2. n. 10. A me piace la sentenza comune che non sia lecito nel predetto caso uccidere il testimoniao falso; perchè non è propriamente invasore, nè aggressore non volendo uccidere l'innocente con la sola privata autorità, ma con l'autorità del Giudice, e secondo l'ordine della legge; onde se bene in fatti opera contro il jus dell'innocente, vuole però che quello sia condannato secondo l'ordine del jus giudiciale nel foro esterno.

In fine dice Suarez quel grande e famoso ornamento della Teologia, e della nostra Compagnia nel tratt. della carità disp. 13. della Guerra sez. ultima. Se il mio onore, e la mia vita sono dentro una perdita sì infallibile, che io non la possa evitare, che coll'accettare, o offerire il duello al calunniatore, che m'apporta questo danno, nè l'uno nè l'

altro

altro non mi è eligibile; perchè una calunnia non si deve rigettare con violenza, ma con la manifestazione della verità. *Calumniæ non propulsatur vi, sed veritatis manifestatione.* Ma se non è in mio potere il mostrar la mia innocenza? Non mi è in niun modo permesso servirmi di vie, e mezzi che sono inordinati, e così non sono veramente mezzi; ma bisogna soffrire pazientemente la morte, come se un'innocente fosse convinto con falsi testimonj di esser colpevole. *Quod si hæc possibilis non est, nequaquam licet transgredi ad media inordinata, quæ vere media non sunt, sed patienter ferenda est mors, non secus ac si innocens probaretur nocens per falsos testes.* E dopo un lungo e bel ragionamento. *Non potest reus accusatus suum occidere accusatorem, & confirmatur: quia dubium non est, quin si contraria opinio admitteretur, plurimæ inde orirentur injustæ cedes, in magnam reipublicæ perniciem; facile enim quisque sibi persuaderet iniuste se in judicio accusari, nec aliud superesse remedium ad vitam, honorem, aut bona tuenda, quam si accusatorem occidat.*

Quello ch'è falsamente accusato non può ammazzare colui che l'accusa, il che si conferma: perchè egli è certo, che se l'opinione contraria fosse ricevuta ne seguirebbe un grandissimo numero d'ammazzamenti ingiusti con gran pregiudizio del ben pubblico; perchè ciascheduno si persuaderebbe facilmen-

te d'esser ingiustamente accusato, e che non gli restasse altro mezzo per salvar la sua vita, il suo onore, e i suoi beni, che l'uccidere il suo accusatore.

## QUESTIONE II.

*Che tocca il rispetto inviolabile dei Re, e de' Principi.*

**P**Erchè non è approposito di mettere in questione questa verità sì sacra, e inviolabile per se medesima, e perchè gli ordini di questo Augusto Parlamento lo proibiscono; i PP. Gesuiti s' offeriscono di far vedere ai Potentati, mostrandogli i libri.

**I.** Che i più segnalati della lor Compagnia, che hanno scritto sopra questa materia, sottoscrivono alla dottrina del Concilio di Costanza tenuto, e osservato in Francia.

**II.** Che non hanno punto di opinione particolare sopra questo articolo; ch' essi non hanno detto cosa alcuna, nè scritto sopra ciò cosa, che non sia stata detta, e scritta parimente da' più saggi, e da più gravi dottori della Sorbona; di che essi metterebbero qui le prove ben lunghe, se non fossela proibizione che è stata fatta.

**III.** Che se si trova qualche forastiere d' altro sentimento, essi non l'approvano, e lo condannano.

**IV.**

IV. Che bisogna sopprimere tutte le opinioni contrarie a quella del Concilio senza agitarle, perchè elleno sono scandalose, eretiche, e pregiudiciali allo stato. Che se qualche particolare n'è infetto, deve essere denunziato a superiori con le forme ordinarie della giustizia, senza perciò stampare, e pubblicare libri di questa materia, che sono dannosissimi, perchè sotto pretesto di levare il male essi l'insegnano, e lo risvegliano.

V. Questo è in che il Rettore dell'università è grandemente colpevole, e degno d'essere mortificato dalla giustizia per aver accusato il P. Hereau, il quale seguita espressissimamente la dottrina del Concilio, e per aver sparso senza proposito per tutti i cantoni di Parigi, e tutte le Città una perniciofa opinione ch'è quella di VVidso, e di Calvino, e de'primi Eretici della Francia, la quale dovrebbe esser sepolta nell'abisso, senza che se ne parlassè giammai in questo Regno.

## QUESTIONE III.

*Che non è lecito di procurare l' aborto, la sterilità, e la perdita del parto, che non è ancora animato per la conservazione della vita, o dell'onore sotto qualunque pretesto che si sia &c.*

**J**oan. Card. de Lugo de Justit. 10. 1. disp. 10. Sect. 5. num. 30. *Tertio queri solet, an liceat matri sumere pharmacum ad propriam vitam tuendam, licet ea occasione infans, quem in utero habet, perire debeat per abortum, vel alio modo. Resp. n. 31. Melius ergo negatur universaliter, id unquam licere.*

**Gio:** Card. de Lugo della Giust. t. 1. disp. 10. Sez. 5. num. 30. Terzo si vuol far questione se è lecito alla madre il prendere una medicina per conservare la propria vita, benchè con quella occasione l' infante che ha nel ventre, debba perire per aborto, o in altro modo. Resp. num. 31. meglio è il negare universalmente ciò esser lecito.

**Lessius** l. 2. de Just. c. 9. dev. 10. *ult. querit utrum ad conservationem vite matris, liceat præbere pharmacum quo proles putetur mori-*

*moritura . Respondeo & dico I. non licet ei præbere pharmacum eo animo , ut faciat prolis abortionem , sive ante , sive post animationem . Prob. non licet post animationem , quia non potes directe occidere innocentem , ut alium serves unde ei qui hoc fecerit constituitur pœna mortis l. penult. C. de Sicariis , & l. divus. ff. de extraord. crimin. neque etiam ante quia procurare abortum propter sanitatem est illicitum .*

Lessio lib.2. della Giust. c.9. dove cerca se per conservare la vita della madre sia lecito il darle medicina , con animo che faccia aborto del parto o avanti , o dopo che sia animato . Prov. Non è lecito dopo che è animato ; perchè non puoi direttamente ammazzare un innocente , per conservarne un' altro ; onde a quello che ciò farà è determinata la pena della morte l. penult. cap. de Sic. e l. Diu ff. de pecc. estraord. Nè meno avanti che sia animato , perchè il procurare l' aborto per la sanità non è lecito .

Reginaldus in praxi fori pœnitentialis t. I. l. 21. c. 1. n. 5. *Censendi sunt etiam in hoc præceptum ( nempe quintum decalogi ) delinquere , non ii solum , qui sunt in causa ut abortus sequatur , quando fœtus jam est animatus anima rationali ( quo casu verum homicidium intervenit ) sed etiam quando nondum est animatus , quia impeditur ne animetur , in quo licet non interveniat occiso hominis , inter-*  
ve.

*venit tamen ei affinis voluntas mortaliter perversa. Pro eo facit caput si aliquis de homicidio cum dicitur, dicendum ut homicidam eum, qui fecerit ut mulier non possit concipere vel generare, vel ut proles non possit nasci.*

Reginal. nella pratica del foro penitenz. t. 1. lib. 21. c. 1. n. 5. Si deve tenere, che peccchino contro questo precetto (cioè il quinto del Decalogo) non solamente quelli, che sono causa che segua l'aborto, quando il parto è già animato d'anima ragionevole (nel qual caso veramente v'interviene l'omicidio) ma ancora quando non è ancora animato, perchè s'impedisce che non s'animi, nel che se bene non v'interviene omicidio, v'è però una volontà assai prossima a quello, e mortalmente perversa. Ciò giustifica ancora il Cap. *Se alcuno degli omicid.* mentre dice che si deve chiamare omicida colui, che procurerà che una donna non possa concepire, o generare, ovvero che non possa nascere il figlio.

Ludovicus Molina in illo celebri opere de *Iustitia* to. 3. disp. 2. n. 1. *Abortus interdum fit foetu animato jam anima rationali, in quo solo intervenit homicidium, cum antea foetus non sit homo, homicidium vero fit hominis occiso. Interdum vero fit foetu nondum animato rationali anima, atque quamvis in tali abortu homicidium non interveniat, illud tamen est grave peccatum, suo etiam modo contra quintum præ-*

*ceptum Decalogi si voluntarie fiat, quatenus impeditur hominis generatio, dignumque poena in exteriori ac seculari foro quatenus id cedit in grave reipublicæ, hominis generandi, & interdum aliorum damnum.*

Lod. Molina in quell' opera celebre della Giust. t. 3. disp. 2. n. 1. Alcune volte si fa l'aborto, essendo il feto animato d'anima ragionevole, nel qual caso solo interviene l'omicidio, non essendo prima il feto uomo, e l'omicidio si dice dall'uccisione dell'uomo. Alle volte poi si fa non essendo ancora il feto animato d'anima ragionevole, nel qual aborto sebbene non v'interviene omicidio, v'è però grave peccato in suo modo contro il quinto precetto del Decalogo, se si fa volontariamente, in quanto s'impedisce la generazione d'un'uomo, e si deve punir nel foro esterno come chi apporta danno alla repubblica, all'uomo che doveva essere generato, e alle volte anche agli altri.

Gabriel Vasquez in opusc. de restit. c. 2. §. 1. dub. 7. num. 26. Circa secundum de prægnante Sylvester v. Medicus quæst. 1. part. 2. & Corduba loc. cit. asserunt ut certum, quod licitum non est medico applicare medicinam abortivam fetus post illius animationem, etiam si certa sit fetus, & matris mors. Si vero fetus non sit animatus, mihi etiam videtur certum contra Sylvestrum quod non licet abortum procu-

*rare, quia actus ille est contra naturam licet non sit homicidium.*

Gabr. Vasquez nell'opusc. della restituzione cap. 2. §. 1. dub. 7. n. 26. Circa al secondo della donna gravida Silvestro alla parola *Medico quest. 1. part. 2.* e Corduba nel luogo citato asseriscono come certo, che non è lecito al medico applicare medicina, che cagioni l'aborto dopo l'animazione del feto, ancorchè sia certa la morte della madre, e del feto. Ma se il feto non sia animato, mi pare certo, contro l'opinione di Silvestro, che non è lecito procurar l'aborto, essendo questo un'azione contro la natura, benchè non sia omicidio.

Tannerus t. 3. d. 4. de Just. quæst. 8. dub. 4. n. 58. *Dubitatur 3. an liceat prægnanti ad defensionem vitæ procurare abortum. Suppono ad occultandum flagitium, vel ob similem causam id esse prorsus illicitum, ut fatentur omnes, & patet ex cap. si aliquis de homicidio, ut recentiores extravagantes Pontificum taceant.*

Tannero t. 3. d. 4. della Giust. quest. 8. dub. 4. n. 58. Terzo si dubita, se a una donna gravida è lecito per conservar la vita procurar l'aborto. Suppongo che per occultar il delitto, ovvero per altra simil causa ciò sia totalmente illecito, come confessano tutti, e si vede dal capo: *Se alcuno dell' omic.*

per non parlare dell' ultime estravaganti de' Pontefici.

Laymanus in Theol. morali l. 3. sect. 5. tract. 3. part. 3. c. 4. n. 2. quæst. 2. *Quid sentiendum de procurante abortum? R. & dico* 1. *Qui malitiose impedit, ne foetus humanus concipiatur, aut conceptus animetur, non vere, sed quasi homicidium committit, ac peccat mortaliter. Sumitur ex cap. si aliquis, & cap. sicut ex literarum de homicidio cuncto, c. quod vero 32. quæst. 2. L. Divus ff. de extraordin. crimin. L. Cicer. ff. de pœnis. Ratio est quam Tertullianus attigit in Apolog. c. 3. homicidii festinatio est prohibere nasci, nec refert natam quis eripiat animam, an disturbet nascentem, homo est qui futurus est, nam fructus in semine est.*

Layman nella Teologia moral. l. 3. sez. 5. trat. 3. p. 3. c. 4. n. 2. quest. 2. Che cosa s'ha da giudicare d'una femmina, che procuri l'aborto? e dico 1. che chi maliziosamente impedisce, che non si concepisca il feto umano non commette veramente un'omicidio, ma un quasi omicidio, e pecca mortalmente; si cava questo dal cap. *si aliquis*, e cap. *Sicut ex litt. de homic. c. quod vero 32. quest. 2. L. Divus ff. de extraordin. crim. L. Cicer. ff. de pœnis*. La ragione è quella, che apporta Tertulliano nella sua apolog. c. 3. Il proibire che non s'animi il feto, è commettere un'omicidio anticipato,  
 nè

nè importa, che alcuno uccida un parto animato, o impedisca che non s'animi. E' uomo quello che dovrà nascere; imperocchè il frutto è nel seme.

Turrianus in 2. 2. tom. 2. disp. 26. dub. 2. n. 47. *Quæsitum est an tali foemina licitum esset sumere potionem tendentem ad faciendam in posterum sterilitatem: nec defuere qui existimarent id esse licitum. Ego vero juxta doctrinam traditam dixi non esse licitum sumere potionem directe facientem sterilitatem.*

Turriano nella 2. 2. t. 2. disp. 26. dub. 2. n. 47. S'è cercato se sia lecito ad una femmina il prendere una medicina per divenire sterile: nè vi mancò chi giudicasse ciò esser lecito. Io però conforme la dottrina data dissi non esser lecito ad una donna il prendere medicina, che direttamente la renda sterile.

Sanchez de matrim. l. 9. disp. 20. n. 10. *Ita habet, Joan de Neapoli, quodlib. 10. D. Anton. p. 3. t. 7. c. 2. §. 2. Sylv. Verbo Medicus dicunt præbere medicinam, quo sequatur abortus foetus nondum animati, ad peccatum matris occultandum, nefas esse: secus autem ad præservandam eam a mortis periculo, in quo est constituta ex puerperio. Idem videtur sentire Covar. Clem. si furiosus: de homicid. concedit enim licere in hoc eventu dare causam abortui, & tenent expresse Armilla, Navarr. &c. Non tamen id admitterem licere ad vitandum*

*periculum vite quod ex partu sibi imminere femina experta est, vel fame, vitæve jacturam, quam probabiliter metuit.*

Sanchez del matrim. lib. 9. disp. 20. n. 10. Così dice Gio: di Napoli quolib. 10. S. Anton. p. 3. t. 7. c. 2. §. 2. Silvestro alla parola *Medicus*, dicono non esser lecito per coprire il delitto della madre il dar medicina che faccia fare aborto del feto non ancora animato; essere però lecito per preservarla dal pericolo della morte, in che si trovasse per il parto. Ciò pare sia sentimento di Covar. Clem. *Se un furioso dell'omicid.* concedendo che in questo caso sia lecito il procurare l'aborto, e sono del medesimo parere espressamente Armill. Navar. ec. Io però non ammetterei, che fosse lecito per evitare il pericolo della vita, che ha provato la donna sovrastarle per il parto, o per isfuggire la perdita, o della riputazione, o della vita, che probabilmente teme.

*Mio caro Lettore giudicate da ciò qual credenza dobbiate da qui avanti portare a questa sorta di Libelli.*

# LETTERA

AL SIG. MARCHESE N.N.

*Sopra il leggere pubbliche Scritture, o  
stampe malediche, e infamatrici  
del prossimo.*

LETTER A

AT SIG MARQUEE N. N.

1800  
1801  
1802  
1803  
1804  
1805  
1806  
1807  
1808  
1809  
1810  
1811  
1812  
1813  
1814  
1815  
1816  
1817  
1818  
1819  
1820  
1821  
1822  
1823  
1824  
1825  
1826  
1827  
1828  
1829  
1830  
1831  
1832  
1833  
1834  
1835  
1836  
1837  
1838  
1839  
1840  
1841  
1842  
1843  
1844  
1845  
1846  
1847  
1848  
1849  
1850  
1851  
1852  
1853  
1854  
1855  
1856  
1857  
1858  
1859  
1860  
1861  
1862  
1863  
1864  
1865  
1866  
1867  
1868  
1869  
1870  
1871  
1872  
1873  
1874  
1875  
1876  
1877  
1878  
1879  
1880  
1881  
1882  
1883  
1884  
1885  
1886  
1887  
1888  
1889  
1890  
1891  
1892  
1893  
1894  
1895  
1896  
1897  
1898  
1899  
1900



## L E T T E R A

AL SIG. MARCHESE N.N.

*Sopra il leggere pubbliche Scritture, •  
 stampe maledicbe, e infamatrici  
 del prossimo.*



A dilicatezza della vostra coscienza, Sig. Marchese Riveritissimo, nè mi vien nuova, e mi rinnova il piacer di scorgerla durevole, quale da gran tempo io in voi la sapeva. E di verità uomo d'anima, e di coscienza dee voler proporre il quesito, che voi per l'ultima vostra carissima, mi venite ansiosamente facendo. Tante stampe satiriche, mordaci, infamatorie dell'altrui buon nome, e senza temerario giudizio, sospette almen di calunnia, innondano oggidì tutta specialmente l'Italia nostra, che sem-  
 bra

bra per la moltitudine lor medesima menomare a un tempo, ed accrescer lo scandalo; laonde non s'intende bene se ciò renda più, o men lecito il leggerle, e lo spacciarle. Per l'una parte l'esser cotante, e pubbliche, e divulgate cotanto, par che dia il diritto di spargerle, di leggerle, di parlarne, senza pericolo, e danno della coscienza; per l'altra divulgandosi con ciò medesimo nel popolo ancor qui minuto la notizia, e con questa la mordacità, e la maldicenza, par che lo scandalo cresca, e con lo scandalo il peccato dello spacciarle, del leggerle, del parlarne. Sicchè tra due ondeggiando il vostro spirito timorato, e dabbene, nè vorreste assolvervi, come di troppo, nè condannarvi pure, come di coscienza poco risentita, e scrupolosa. S'io volessi farmi onore del rigorismo, senza la fatica del praticarlo, non mi bisognerebbe dottrina nè molta, nè poca a disvilupparvi della vostra dubitazione, e fors' anche senza l'odiosa taccia di rigorista, potrei amichevolmente dirvi con sicurezza, lasciate di leggere cotai libri, dai quali mai nulla non si trae di bene per lo intelletto, e molto di male può trarsene per la coscienza. Tenetevi in sul sicuro in quello, donde nessun danno, e molta pace ve ne verrà. Applicherei qui l'egregie parole del giustissimo Sant' Agostino:

no: (a) qual necessit  avete voi di cacciare il capo nel laccio di questa ambiguit ? dalla quale non sapete se siate, o n  per ritirarlo, fuorch  con gravissimo danno, e ferita. Ma perciocch  voi ricercandomi del mio parere sopra il lecito, o n  del leggere cos  fatte sozze Scritture, dalle quali io per me la pi  sicura seguendo, tengo costantemente lontano lo sguardo, non vi appagareste di tal risoluta risposta, che voi ben sapete, senza bisogno ch'io ve la suggerisca, n  bramate solo sapere il meglio, ed il pi  Cristiano (che ci  affai   palese ad ogni discreto conoscitore, anzi a chiunque veder sel voglia) ma quello ch'indispensabilmente   richesto alla salute dell'anima; n  tanto bramate saper per voi, quanto per parecchi vostri familiari, ed amici, ed io prontamente vi soddisfaccio. Se non la mia Autorit  la qual   da nulla, ma le mie ragioni vi parranno efficaci, e sode quanto il pi  si possa desiderare, mostrate pur loro questa mia lettera sicuramente. Solo astenetevi dal discoprirne l'Autore, non perch  io stando nel bujo voglia ferir con la spada senza mostrare il braccio ed il volto, come certi tenebrofi scrittori fanno, i quali arrossiscono di comparire ci , che

( a ) *Quid opus est in tantum discrimen ambiguitatis caput mittere? Lib. de Fide, & oper. cap. 19.*

che non arrossiscono di essere; ma bensì affinché non preoccupati (come pur in tanti oggidì addiviene) da giudizio o favorevole, od avverso per la persona, lascino in pienissima libertà il loro intelletto di sentire la sola forza della ragione, ed abbracciar sola, e sola seguire la verità. E ciò tanto più che io, anzichè al parer mio, mi atterrò religiosamente a quello di troppopiù autorevoli, e scienziati uomini, ch' io non sono, e singolarmente alla sicurissima dottrina di S. Tommaso l'Angelico, il quale mi è sempre mai paruto, e perciò somnamente piaciuto nelle sue decisioni, giusto, saggio, fondato, senza nè piegare per troppa rigidità alla destra, nè alla sinistra per troppa piacevolezza. Egli mi saprà scorgere con chiarezza, e ordine, e saldezza tale, che più non si potrebbe in questa quistione, che tanto a ciascuno importa, quanto l'essere onesto, Cristiano, Cattolico uomo, e l'apparirlo dee importargli.

Il domandare, se si possano leggere senza peccato, scritture, o stampe infamatrici del prossimo già pubbliche rendute, e fatte di pubblico diritto, può farsi, e perciò che risguarda la carità Cristiana, od ancor la stretta, e rigorosa Giustizia. I delitti del prossimo, o possono essere notorj per notorietà, come dicesi, di jus, cioè per sentenza giuridica di legittimo autorevole tribunale, o per evidenza di fatto, quand'altri operò pub-

bli-

blicamente per guisa, che moralmente il delitto non può occulto rimanere alla comunità in cui egli vive. Nell'un caso, e nell'altro par che non se ne richiamino nè la Carità, nè la Giustizia, dove ogn'uomo dica ciò ch'ogn'uom dice. Or le Scritture, o le stampe già divulgate, e notissime godono dell'una, o dell'altra di tali notorietà, o di diritto, o di fatto, e qual offesa dunque ci ha della Giustizia, od eziandio della Carità il leggerne, il parlarne, lo spargerle, e darle a leggere a chi per accidente nol sappia? Altrimenti si dovrebbe abbrugiare quante Istorie sacre, e profane ci ha, e nelle quali assaiissime iniquità son divulgate, che senza esse mai non farebbon sapute; e se si può, salvo la coscienza, legger le storie de' trapassati tempi, e perchè non si potrà, salvo la coscienza, legger quelle de' tempi nostri? Anzi pure la coscienza, e la Carità par che il richiedano: perocchè bisogna frenare il vizio con l'infamia, la quale n'è la giustissima pena; e guardar gl'innocenti dal danno, che i malvaggi non conosciuti possono ad essi fare; la buona fama non meritata di particolar persona, o gente all'universale interesse, e bene sacrificando. Quelli in iscorcio sono o i pretesti, o i fondamenti, e degli scrittori Satirici, e maledici, e de' leggitori o curiosi; o maligni; ne quali sentimenti ci ha della mondignia assai,

onde conviene a spiritual vantaggio degli uni, e degli altri cernerla, e separarla dal grano.

Parliamo in prima della stretta, e rigorosa giustizia. Cosa pubblica, e notoria, dite voi, perchè non può da me dirsi, se pubblicamente si dice, e leggerfi da me, se pubblicamente si legge? questo, o Marchese, è il forte dell'argomento, questo è il colore, onde s'imbellezza oggidì la sfrenata licenza, e che si pretende incolpabile, e del dire, e del leggere le più atroci mormorazioni del prossimo. Attento di grazia, se mi riesca di tergere questo belletto in guisa, che apparir possa qual brutto ceffo, e detestabile sotto cotal color si rimpiaatti. Procediam con chiarezza insieme, e con solo, e stretto rigor di giusta, e innegabil morale. Doppia è, come diceste, la pubblicità per cui alcun delitto del prossimo può notorio appellarsi: notorietà di jus, e notorietà di fatto. La prima notorietà è quella, che ci proviene da pubblica sentenza, e giuridica di legittimo Tribunale: dev'esser la sentenza giuridica; cioè procedere secondo le leggi diritte, e sane di quel foro, che giudica, e dev'essere di legittimo Tribunale, cioè di Tribunale, a cui spetti di giudicar di quel reo: altrimenti quando, o il Giudice sia incompetente, perchè di reo non suddito, nè per ordinaria, nè per delegata podestà al Tribunale (S. Thom. 2.2. q.67. art. p.); ovvero quando non si offer-

al Sig. Marchese N.N.

191



serva l'ordine stabilito del jus, o diritto siccome pecca il Giudice gravissimamente infamando per la sentenza quel reo, così pecca gravissimamente chi divulga quella sentenza infamatrice, ed ingiusta; Pel difetto della prima qualità, cioè l'incompetenza del foro, sarà eternamente biasimevole l'Imperator Giustiniano per lo aversi voluto intramettere a diffinire, a giudicare, a condannare in materia Ecclesiastica, come i tresamosi capitoli ec. Non basta, Marchese che un delitto sia riportato a legittimo Tribunale, non basta, che siane formata causa, non basta, che siane proferita sentenza. Nò: bisogna, che siasi proceduto secondo le regole del naturale diritto, il quale è in tutti i paesi lo stesso, benchè non sia lo stesso il diritto umano col positivo. Il diritto natural vuole, che il Giudice componente il Tribunale sia sincero, disappassionato, leale, che non sia Giudice insieme, e parte; esigge, che siano veridici i testimonj, esigge sopra tutto, che sia ascoltato il reo, e diasi luogo a chi lo difenda, od egli medesimo si difenda; esigge che non sia immaturo, e precipitoso il giudizio, e tanto più il naturale diritto esigge queste cautele, quanto ed è più atroce il delitto, ed è più accreditata la persona, di cui si giudica. Quinci quantunque favorevol sia la presunzione pel Tribunale, che giudica, e per le decisioni da quel-

quello uscite ; a ogni modo non basta quando si sappia di certo per entro a quel Tribunale aggirarsi la cabala , e l'ingiustizia . Un pajo d' esempi basterà a dichiararvi quanto io vi dico . Qual Tribunale più in apparenza legittimo del Tribunale d' un Imperadore di Roma ? Pur nondimeno escono per ordine dell' Imperador Massimino alla luce , e spargonsi non so quali atti , che diconsi di Pilato nella causa di Gesù Nazzareno . Costume era de' Presidenti , e Proconsoli delle Provincie d' inviare agl' Imperadori gli atti di certe cause più famose agitate ne' lor governi . Pilato scrisse a Tiberio ; ed inviò gli atti della causa di Gesù Cristo , i quali per molti secoli si conservarono negli archivj di Roma . Tertulliano ne fa menzione nel suo Apologetico , e ad essi rimanda i nemici del Cristianesimo , a convincersi dell'innocenza dell'Autore di esso . Dopo tre secoli , e più escono come vi dissi per ordine di Massimino gli atti di Pilato , e si danno per legittimi , e veraci , ne' quali inquisissime malvagità si contengono : intendendo Massimino di rendere odioso il nome di Gesù Cristo , e screditata perciò la professione del Cristianesimo . Or vi chieggo : potevasi egli sopra tali atti formarsi diritto giudizio del Salvatore nostro ? Il Tribunale era legittimo , gli atti si spacciavano per autentici ; l'ordi-

ne era d'una Corte Padrona del mondo, potevasi per tutto ciò sanamente giudicare da essi la verità? Credo, che direte di nò; non dico a' tempi nostri, dico a' que' tempi. Perchè? Perchè sapevasi l'odio acerbissimo di quell'Imperadore, e de' Gentili contro gl'innocenti Cristiani. Sapevasi di quante calunnie fossero allora continuamente aggravati, e da quante imposture oppressi. Tutto ciò poneva in ragionevol dubbio l'iniquità di quel per altro legittimo Tribunale, e l'aperta ingiustizia, onde contro agl'innocenti Cristiani s'inferiva. L'altro esempio del Concilio di Tiro, in cui l'anno . . . . fu condannato Sant'Atanagio, e deposto dall'Alessandrina sua sede. Già non fu condannato (avvertite di grazia ben qui) perchè difendesse la consostanzialità del Verbo definita qual dogma di fede nel Concilio Niceño il primo: farebbonfi vergognati di addur tal cagione onorevole al condannato, benchè questa fosse la sola, ma segreta ragione di condannarlo. Non furon essi sì sciocchi di addur la vera; altra ne addussero di suo disonore, d'impudicizia, e di sacrilegio, falsa, e da loro ben per tal conosciuta, ma apparente, e capevole di far impressione sul popolo sempre avvezzo a discorrere grossamente dall'apparenza. Or vi ridomando: potevasi egli niuno appoggiare su tal giudizio ad annerire legittimamente la fama del Santo

Vescovo per li supposti delitti? per quanto fosse numerofo il Concilio di Vescovi, gravi i Personaggi, che il componevano, per quanto parer potesse giuridica la sentenza e certa la condannazion si sapeffe? non già non già. Perchè conoscevasi, o potevasi, o doveasi conoscere ( con prudente maturità e disappassionata considerando quella giudicatura ) che i Vescovi erano Ariani nemici aperti del sostenitore magnanimo della fede ortodossa, e per tanto sommamente sospetta la loro sentenza, perchè Giudici interressati, e parte dichiaratamente avversa, e nemica del condannato. Ben presso a cinquanta Vescovi ( già che generosi sostenitori della tradita, e oppressa innocenza, giammai, la Dio mercè non mancano, e a Dio piacendo non mancheranno giammai ) protestarono contro a quell' infame raunanza di scellerati calunniatori, e ciò, che poterono per impedir l'Imperador Costantino dall'autorizzare il Conciliabolo di Tiro, posero in opera. Costantino era di per se un Principe pio, e zelante appoggio della Cattolica fede. Nondimeno trascorso dianzi in altri non leggieri traviamenti meritò, che Iddio gliene desse in pena il lasciarsi aggirare dall'Ariano Vescovo di Nicomedia Eusebio, e prevenire in guisa contro a Santo Atanasio, che essendosi questi recato a Costantinopoli affine di lamentarsi all'Imperadore della in-

giustizia di quella deposizione , e avendo il coraggio avuto di presentarsi d'avanti all'Imperadore , il quale a cavallo in Città si tornava , e giustizia domandatagli , Costantino nol volle udire , anzi neppur comunione aver con l'uomo da una Assemblea di Vescovi condannato , e appena si tenne dal cacciarlo dalla sua presenza . Sant'Atanasio animosamente queste terribili parole gli disse ; il Signore giudicherà voi , e me , e voi conto gli renderete dell' esservi unito con i miei *oppressori* , e *calunniatori* . Grazia non vi domando , ma sola , e rigorosa giustizia . Questa domanda di Sant'Atanasio ( tanto vale , che il Principe si lasci accostare chi è accusato , affin di difendersi ) ragionevol parve a Costantino , e diè per tanto ordine , che a Costantinopoli si riunassero que' Vescovi , i quali aveano in Tiro condannato Atanasio . Ma 'l credereste ? Eusebio di Nicomedia , e l' Ariana fazione perfidissima in tal maniera seppero con altre calunnie aggirar l'animo per altro diritto , e giusto di Costantino nella più sensibil parte pungendolo con calunniosi trovati , che l'Imperadore credette agevolmente a que' Vescovi , i quali apparivano pieni di zelo per lo ben pubblico , e incapaci di tanto detestabile artificio . Credette di far grazia al Santo Vescovo , non condannandolo a morte , ma sol castigandolo coll' esiglio a Treveri allora la Capital

delle Gallie , cioè lontana da Alessandria presso a ottocento leghe , e fu ciò il principio di tante atroci persecuzioni , onde per lo spazio di quarant' anni Atanasio or restituito alla sua sede , ed ora esigliato , giustificato in più concilj , e condannato ben cinque volte in più altri dappertutto portò con la gloria della sua fede la pena dell' averla contro i nemici , e suoi , e della Religione Cattolica sostenuta , e difesa . Nel tempo medesimo la necessità mostrò , che chi possiede l' autorità suprema sottilmente discerna persona veramente dabbene , da chi non ha se non l' apparenza , e la maschera della virtù . Io non vo' moltiplicare in esempj di cui tutte le sacre , e profane Istorie son piene , che si possono vedere anche senz' occhi . Vo' solo inferire , da queste , e da mille altri , e mille che ce ne ha , che a render pubblica per pubblicità di jusun infamia , e però lecito il divulgarla , lo scriverne , il leggerne , il parlarne , la sentenza di legittimo Tribunale vi basta solo , quando nessuna ragionevole , e grave eccezione non può darsi a quel Tribunale : e quando si abbia , non si può salvo la coscienza spacciar per reo uomo che si fa oppresso , e soverchiato dalla calunnia . (a) A voi Marchese s' aspetta l' esaminare

(a) *Si quæras an si Titius præter ordinem Juris est factus infamis sententia Judicis , sit peccatum*

nare se le stampe, che voi leggete, siano nel caso di questa notorietà, dacchè io sopra ciò non posso, nè affermare, nè negar nulla.

Vengo all' altra notorietà di fatto, la qual si fonda sull' evidenza del fatto stesso. La qual notorietà ottimamente si definisce, o descrive; quand' altri tal cosa fece, o fa, che per nessuna tergiversazione non si può per veruna guisa negare: come nol può chi nel mezzo d' un popolo commetta azion disonestà, come nol può un pubblico assassino di strada, una pubblica meretrice, un pubblico vsurajo, e così fatti, che pubblicamente, senza punto guardarsene, esercitano mestieri infami, o scellerate opere apertamente fanno vedere. In questi casi il delitto diceasi notorio per evidenza di fatto. Or parvi egli, che molti siano i delitti del prossimo raccontati, o stampati, che godano di così fatta evidenza? se non altro egli è pur incontrastabile, che chi per la stampa divulga il delitto del prossimo debb' esser certo di quel che narra? Chiunque cita al Tribunale del pubblico il reo, si fa di lui accusatore; pretende, che il pubblico pronuncj contro di esso, che lo condanni, che gliene

N 3 dia

*tum mortale evulgare crimen illius, Responderetur ex communi sententia esse peccatum mortale, & contra Justitiam: ut si falsis testibus sit condemnatus. Così sulla dottrina fra i Teologi comune scrivea più di 150. anni fa il Dottissimo Azorio. Instit. mor. p. 3. art. 1. c. 6. de detract.*

dia in pena l'infamia, e l'abborrimento d'ogni onesta, e virtuosa persona? Questo almeno è ciò che si spaccia ad escusazione, o anche a lode di chi promulga il difetto del prossimo. Trappoco vedrete di qual peso sia cotal motivo. Per ora solo vi fo avvertire, che l'Accusatore debb'essere affatto certo, secondo la dottrina di S. Tommaso, (a) della realtà del delitto, e di tal certezza, che si possa con giuramento affermare: la è così: e in fatti nel giudizio l'accusatore è stretto a giurare la verità, se dee far fede in giudizio. Or chiunque stampa infamie del prossimo al Tribunal del pubblico strascinandolo, è egli sempre affatto certo del riportato delitto? vi apporrebbe egli il suo giuramento? Se gli Istoricisti dovesser giurar vero, quanto ad altrui aggravio vengono schicchierando sopra la carta, credete voi, che tanto ne scriverebbono? Parlo di chi non facesse sì piccol caso d'uno spergiuro, come fa del buon nome del prossimo da lui sfregiato. (b) fareste ben nuovo affatto nel Mondo, se non sapeste innumerabili Istorie manuscritte, e stampate, non solo mancar di tale certezza, ma essere meri sogni, mere invenzioni, imposture mere di calunniose dicerie sparse

ta-

( a ) homo non debet ad accusationem procedere, nisi de re omnino sibi certa, in qua ignorantia facti locum non habet. 2. 2. q. 68. art. 3. 1.

( b ) Quis unquam ab historico juratores exegit de mut. Clav. in.

talora senza minimo fondamento di verità, appoggiate talora a debolissime conghietture, e le più volte infallibilmente prive di quella certezza, ch'è necessaria a giudicare del prossimo, senza temerità. Noi vediamo quanto in giudizio formato da uomini disinteressati, rischiarati, periti nel foro si peni a pescar netta la verità: avendosi per nulla ogni procedura, per insufficiente ogni processo, dove una sola circostanza si cambi delle necessarie a pronunciare dirittamente sulla vita degli uomini? E potrà bastare e sentenziar sulla fama del prossimo, bene da tanti stimato più della vita, il solo leggere riportato da chi che siasi per la scrittura, o per la stampa, di cui sovente s'ignora fino l'Autore, il quale vergognandosi si rimpiaffa, e su tali relazioni di fatti spesso rimotissimi, e di tempo, e di luogo potrà il lettore pronunciar francamente, almeno dentro di sé, sentenza di condannazione del prossimo, senza udirlo dir sua ragione? e spesso sulla relazione di parte avversa, e nemica? o almeno di scrittore maledico certamente, e maligno, e la passion del quale si facilmente traluce nelle contumeliose parole, nelle formole sprezzanti, nell'astio dell'espressioni, potrà senza colpa gravissima condannarlo sopra sì fatte ciance, sopra le quali non s'avventurerebbe una propria faccenda di pochi soldi? Noi vediamo anche in cose di veduta,

cioè dove gli uomini credon vedere, quanto traveggano? Vi ricorda egli della famosa sconfitta riportata da' Moabiti, allorchè si credero gl' Israeliti disfattisi da lor medesimi collo scambievolmente trucidarsi infra loro? Recaronsi i Moabiti disordinati alla battaglia, o più tosto, come s'avvisavano, alla preda del campo nemico, cui fuor d'ogni aspettazione trovando in forze, e in armi, ne riportarono strage, e vergogna, dove si credevano riportarne trionfo, e preda. Ma donde fu quello abbaglio de' Moabiti altrettanto balordo, quanto funesto? Eccolo. Aveano mandato a spiar dell' Israelitico campo la forza, e la continenza. Gli esploratori riportarono a' lor Generali, che avean veduto correre sangue nemico, scannatisi infra loro gli Israelitici alloggiamenti. Ma come mai dir di aver quello veduto, che certamente non era? ve lo dirò. Il sole percotendo sul primo suo nascer quell'acque le fe apparir quasi tinte in sanguigno. Ciò veduto da' Moabiti, senza esaminare più avanti, se a' que' valenti esploratori formare sì bel giudizio, e riferire sì bella, e fruttuosa scoperta. E pur l'aveano veduta cogli occhi proprj, e vi andava tanto del loro a prendere abbaglio: e pur s'abbagliarono; e non potrà di leggieri ingannarsi chi si fida alle altrui relazioni leggendole da penne tante volte, o credule o maligne, o mordaci, o vane, o interessa-

te, o calunniatrici, e però insincere, e infedeli nel divulgarle? una sola circostanza notabile, che o si muti per isbaglio, o per capriccio si aggiunga, o per malizia si taccia, o per interesse si storpii, non basta a cambiar faccia ad un fatto, ed a rendere vero detrattore chi scrive, imprudente, e temerario chi crede? Dirò più: In libro, che stà sotto gli occhi, e può leggerfi da chi abbia occhi, uno afferma *tu hai detto questo*; l'altro nega: *io questo non dissi*: ma se quest'altro: dibattonsi, si svillaneggiano, si danno la mentita scambievolmente, ed in eterno litigano sopra l'essere scritta, o nò, cosa dà chiarirsene ad un occhiata. Or che si vorrà dire di fatto raccontato, e ricopiato tante volte da un mal informato, tante da un maligno, che non si fa da qual lacuna se l'abbia attinto, tante altre da un'impostore, che sel sognò? Li si potrà egli credere a chius'occhi, e spacciare senza colpa, solo perchè si legge stampato, e dicesi pubblico; e sarà qui la certezza necessaria, a farsi accusatore, e giudice delle parti? Voi dunque condannate il reo in uno stimabilissimo bene, cioè nella buona fama, sulla relazion sola d'un testimonio, o d'un accusatore, o maligno, o ignorante, ed il condannate, senza udire le parti, cioè l'accusato, senza sapere se gli convenga nel fatto; in sostanza senza udire, nè contradditorio, nè confessione? e ciò potrà farsi

farli senza ingiustizia, come se la stampa godesse del privilegio di trasformare il falso in vero, e di dare alla narrazione quel carattere di giustizia, che dianzi non le si dovea? Per conseguente voi vedete, che la stampa nessuna autorità non tiene, onde poterfi chiamar pubblica un'infamia di quella pubblicità, che lasci innocente il leggerle, e lo spacciarle.

Andiamo avanti, ed esaminiam brevemente, se nella stampa sia alcun di quei modi pe' quali, a parere di S. Tommaso, altri è detrattore, e i quali, o tutti, o alcun d'essi fanno peccaminosa la detrazione in chi parla, in chi l'ode, e a più forte ragione in chi posatamente la legge. Quattro sono i modi di mormorare diretti, e tre indiretti. Direttamente si mormora, o imponendo il falso, o esagerando il vero, o manifestando l'occulto, o il ben fatto interpretandolo fatto con perversa intenzione. (a) Quanto al primo. E' egli forse assai rado farla da impostore narrando però a bella posta avvenimen-  
ti,

(a) *Dicendum quod aliquis dicitur detrabere, non quia diminuit de veritate, sed quia diminuit famam ejus (proximi) quod quidem fit quandoque indirecte, quandoque directe. Directe quidem quadrupliciter, uno modo quando falsum imponit, secundo quando peccatum adauget suis verbis; tertio quando occulta revelat; quarto quando id quod bonum est dicit mala intentione factum. Indirecte autem vel negando bonum alterius, vel malitiose recedendo, vel minuendo. 2. 2. q. 73. art. 1.*

il oscuri, e lontani, perchè agevol non sia in chiaro venir della verità. Rivolgetevi per le storie, anche le più innocenti, e discrete, quante false imposture non troverete voi ogni passo? Le innumerabili critiche fatte ad esse convinte di falsità fa sì ch' oggi mai non si sappia cosa credere in fatto d' Istoria; tanto n'è intralciata, ed oscura la verità. Or farà egli agevole il saperla, dove una voce in aria, dove un' primo scrittor maledico la inventò, e conìò nella fucina del suo maligno cervello? Non convengono essigli eruditi oggidì tante decretali de' Papi antichi esser false, e inventate? E se inventansi, o per malizia, o per sciocchezza Decreti, e Bolle Papali, che non furono mai, sarà egli difficile l'impostura inventata a piacer da un maledico per ferire l'altrui buon nome? Un gran che! Il Mondo è oramai tutto scettico, fuorchè dove si tratta di credere maldicenze, ed infamie: le più vetuste, e accreditate istorie si richiamano per gran parte in dubbio quali imposture; e le più nere, e atroci imposture si hanno per legittime, ed infallibili istorie. E non peccherà gravemente chi leggendo scritture, e stampe di sì debole autorità a manifesto pericòl si espone di denigrare almen dentro se la buona opinione, che dianzi avea del prossimo suo? Fidandosi forse d'un' maligno impostore, che vuole intertenerlo per racconto ghiot-

to all'umana, o malizia, o curiosità, e vuole uccellarne la borsa facendoli ben caro comperare le sue imposture? L'effetto più ordinario degli impostori, e l'arte loro si è travisarsi, e tanto parerlo meno, quanto lo sono più. Direte, che voi non sapete queste loro malizie, che sospendete sol tanto il vostro giudizio, che citano Libri, e Autori degni di molta Fede. Rispondo, che per ciò medesimo vi corre obbligo d'astenervi da così fatte letture. Imperocchè, se a voi non son note, dovete sospettarne a ogni modo. V'è noto che tali Scrittori, nè onesti, nè molto meno Cristiani uomini non sono: Nessuno, nè onesto, nè Cristiano uomo non ponendosi già mai a scrivere di preposito infamie, e maldicenze contro oneste, e Cristiane persone; se non se forse a propria difesa: nel qual caso ancora si vuole usare tutta la moderazione d'una necessaria, e circospetta difesa. V'è noto essere ingiuria grande al prossimo sospenderlo sopra sì leggieri, e vacillanti prove dal godimento della buona fama, che avea, come lo è sospendere altrui dal possedimento, o dall'usufrutto de' proprj poderi, possessore di buona fede sopra somiglianti vane, e leggieri ragioni. Se citano Autori, e Libri, ne raffrontaste voi le citazioni, ed i luoghi? v'informaste voi bene di quanto peso siano quelle autorità, e d'onde tratte, e da quai fonti,

fonti, e quanto sinceri, e puri, se non altro sapete voi, se fedeli ne siano le allegazioni? Avvi pure tale Scrittore, che io potrei ben nominarvi se portasse il pregio dell' opera, o nol sapeste anche voi, il quale scrittore ha falsificate, o per inconsiderazione, o per malizia ben sopra dugento sentenze d' Autori, che possano essere nelle mani d'ogni uomo, e fatto lor dire anche in contrario di ciò, che dissero. Già a bastanza voi conoscete la vanità, e il pericolo del leggere così fatti Impostori.

Che se non è Impostore del tutto, quanto è più facile aggravare il delitto del prossimo col racconto? Aggravasi col dir fatto da molti, ciò che non fu se non se di pochi; aggravasi col dir fatto per abito, ciò che fu accidente di una sola volta, o di poche; aggravasi col dir fatto per malizia il fatto per sola imprudenza ad irriflessione; aggravasi in mille altre guise, che voi potete da voi medesimo conoscere senza più. Or esagerare talora d' un terzo, talora d'una metà oltre il vero, è peccato grave; dunque il leggere, ed esporri a manifesto pericolo d' aggravare il prossimo mal sentendo di lui, è grave peccato: e nell' un caso, e nell' altro incorrere quella verissima condanna di S. Bernardo (a) detrarre, o udir chi detragga, chi

(a) *Detrabere, aut detrabentem audire quid*

chi di lor due sia più condannabile, noi direi facilmente. Veniamo al terzo modo di mormorare, ciò è scoprir l'occulto difetto, o delitto del prossimo. Revelar l'occulto si è quando il delitto, o non si sa, o non si sa, che da pochi, avuto risguardo alla Comunità in cui si vive, e che potrebbe moralmente restare occulto, e non risaperfi giammai, dove il mormoratore nol divulgasse. Divolgar l'occulto si è, il delitto notorio già, ma poscia o pel ravvedimento del colpevole, o per lontananza di tempo, o perchè siasi altro motivo, dimenticato ed oppresso, disseppellirlo, e farlo a sapere dove, e a chi non sarebbe giammai pervenuto. Divolgar l'occulto si è, difetti anche sol naturali, e incolpabili manifestare, e per la manifestazione danneggiare senza necessità niuna il prossimo suo. (Medina in Inst: Confess. c. 14. §. 35.) Divolgar l'occulto si è di grave, e accreditata persona, o l' credito della quale si è necessario al pubblico bene, sparger difetto grave, non per se, ma rispettivamente a quella Persona, come a dire d'un Vescovo, d'un accreditato Religioso esser lui solito a dir bugie; il dire d'un Confessore uomo dotto, e tal riputato, dire essere lui scrupoloso; di dire intendendo lui esser timido, incerto nelle sue risolu-

*horum damnabilis sit non facile dixerim. Ber. de Confid. l. 2. c. 13.*

luzioni, angusto, e stretto di troppo: il dir questo al sentire del la Croix, pure spacciato da tanti, che mai, o nol lessero, o non l'intesero, di moral lassa, questo dico al sentir d'esso, è peccato mortale. Applicare, Marchese, al caso nostro la dottrina. Se in tutti questi casi rivelare l'occulto peccato del prossimo, quando niuna necessità, nè ragion prevalente costringe a ciò, è grave peccato di detrazione secondo la dottrina di S. Tommaso; che sarà farlo pubblico per la stampa di occulto ch'era? Scoprire infamie del prossimo, che non si sarebbon sapute giammai? trasmetterle velocissimamente alle più lontane contrade, alle quali mai la contezza pervenuta non ne sarebbe, dove il prossimo godea di buona fama? farle rivivere eziandio alle future età, presso le quali mai non averebbon veduta la luce, senza cotale scellerata risoluzione? propagare le infamie d'una famiglia finchè quella famiglia sarà al Mondo? Qual moral sì benigna ci ha che possa scusar da gravissimo scandalo quegli scrittori, e stampatori? Abissi, Marchese caro, abissi di scelleraggini! E come dunque da peccato scusare chi si fa divertimento di leggere cotai Scritture? Chi ne giubila? Chi le sparge per quanto può, e ognora più divulga ciò che non dovrebbe giammai esser venuto in luce? Dicesi, che pubbliche sono. Il sono sen-

za dubbio di troppo, ma chi le legge le fa ancora più pubbliche, e se calunniosa sia la stampa, come tante volte addiviene, e chi legge può ben chiarirsene, o almeno dubitarne con gran fondamento, le accredita leggendo, o dandole a leggere, e però coopera efficacemente, e formalmente al danno del prossimo. Giustizia vorrebbe, che dal Mondo cotal peste del Mondo si sterminasse. E non farà nulla coll'avidità del leggerle, colla smania del comperarle attizzare chi scrive, a scrivere più, indurro però efficacemente a detrarre, e farsi colpevole di tante, e così mortalissime detrazioni (a) Direte, che se da voi non si leggono, leggonsi nondimeno dagli altri, e che torna allo stesso leggerle voi, o no. Ma se un sicario non vuole prestar l'opera sua ad un omicidio, faravvi bene altro sicario, che il faccia. Sarà egli dunque il farlo senza peccato? Non mancherà pur troppo giammai lingua, e penna calunniatrice nel Mondo, e chi le calunnie sparga, ed accrediti. Sarà dunque tuttociò incolpabile, e giusto?

Ben mi ricorda ora di quello, che nella vostra lettera accennaste, e può comprovarsi con

(a) *Et siquidem inducat eum ad detrahendum, vel saltem placeat ei detractio propter odium ejus cui detrabitur, non minus peccat qua detrahens, & quandoque magis. 2. 2. q. 73. art. 4.*

con la dottrina del medesimo S. Tommaso, (a) cioè il pubblico bene venir danneggiato dall' occulto misfatto, e dalla non meritata fama de' malfattori. Lo smascherarli essere del ben pubblico, affinchè ogn'uomo se ne guardi, e danno non ne riceva. Gran maraviglia, o Marchese, si è che cotai magnanimi Zelatori del publico bene non si rechino per le strade, e per le Piazze col libro in mano a guisa che quelli antichi sul Carro *perunti fecibus ora* imbrattati il volto delle feccie dell' uva, ivan cantando le lodi di Bacco: il che fu l'Embrione della Tragedia. Vere Tragedie danno al pubblico i somiglianti agli antichi Zelatori Giudei, cioè Masnadieri, i quali al tempo dell' assedio di Gierosolima facean macello de' loro Concittadini. Zelo Farisaico, Zelo di Saulo persecutore del Cristianesimo, che nol rendette men' empio di coloro, che lapidavano Stefano. Credo, che se le squamme cadessero dagli occhi loro, come caddero da quelli di Saulo, vedrebbero, qual falso zelo, e qual finta invidia li muova. Lutero incominciò a declamare contro l'abuso dell' Indulgenze, e li scandali,

O di-

(a) *Si crimen fuerit tale quod vergat in detrimentum Reipublicæ tenetur homo ad accusationem, dummodo sufficienter possit probare, quod pertinet ad officium accusatoris, puta cum peccatum alicuius vergit in multitudinis corruptelam corporalem seu spirituales. 2. 2. quest. 68. art. 1.*

diceva egli, della Corte di Roma. Sotto un sì plausibile colore incominciò a dogmatizzare, e proseguì zelando, e bestemmiano così, finchè ebbe fiato, e vita. Ma se il furore della passione potesse mai far luogo al lampo anche sol passeggero della ragione, avrei volontieri ragionato in tal guisa a Messer lo riformatore Lutero. Tu infuriatti già per trent'anni contro agli abusi del Clero, e del Popol Cristiano. Lasciamo stare l' esagerazioni, e la malignità del tuo zelo. Lasciamo, che molti de' Pastori dotti, zelantissimi ne parlavano già da parecchi anni, e che nel quinto Concilio di Laterano tenuto, poco tempo è, la voce loro si è fatta assai fortemente sentire: Senza che tu semplice fraticello, ed oscuro ti prenda tal briga, la qual non è nè dell' ufficio, nè degli omeri tuoi. Lasciamo, che i Papi medesimi bersaglio principale delle tue velenose declamazioni lo veggono, nelle lor Bolle, e nelle Istruzioni a' lor Nunzj il deplorano, e accingonsi a rimediarti, quanto è possibile in un secolo, che non può tollerare nè i proprj vizj, nè il rimedio a' proprj vizj; Laonde non c'è punto bisogno, che tu ti alzi a chieder riformazione, molto meno a scandalizzare, e a lacerare la Chiesa sotto pretesto di riformarla. Lasciam dico tuttociò, che pur è tanto, che soprabbonda per esorcizza-

cizzare il zelo , che non hai , e il mal Demonio , che ti possiede .

Guarda misero sopra te , e ti considera , e vedi se a te stia bene volerti erigere a tua posta in riformator della Chiesa . Tu incominciasti a declamare per invidioso livore contro ai Domenicani , promulgatori delle Indulgenze , tu Apostata dalla Religione Agostiniana , di cui disonorasti l' abito , profanasti , e spopolasti li Chioftri , tu Apostata dalla Chiesa , nella quale nascesti , in vece della continenza comune a tutti i veri Apostoli da Dio mandati , contraesti scandaloso , e sacrilego matrimonio con una Monaca Apostata , come tu . Tu che vuoi , o ti vanti di seguir l' osservanza del puro Evangelio , hai concesso al Langravio d' Affia di maritarsi a due mogli viventi al medesimo tempo . Tu in vece della mansuetudine de' primi Apostoli hai fatto innondar la Germania di sangue Cristiano per le guerre civili , mosse per cagion tua , e hai a furore animato con queste parole , degne veramente d' un riformator della Chiesa : *perchè non attacchiamo noi con tutte le nostre forze , questi Cardinali , e questi Papi ? perchè non laviamo le nostre mani nel loro sangue ?* (ediz. di Wirtembergh. nel 1543.) . La tua straordinaria santità , il carattere della tua Missione si è , aboliti i voti , e i digiuni , fradicar dalla terra la verginità , annientare la povertà

volontaria, la penitenza, e l'altre virtù tutte aspre alla corrotta natura. I tuoi miracoli, la superbia, l'arroganza, il dispreggio di tutta la sacra antichità, la più venerabile, e dotta, la golosità, la ipocrisia, la perfidia per cui sei giunto a fondar una Chiesa somigliante a cui mai non fu al Mondo; una Chiesa senza Vescovi, senza sacrificio, senza Sacramenti di penitenza, di confermazione, di Estrema Unzione, d'Ordine, di Matrimonio, senza Viatico per gl'Infermi, senza venerazione delle reliquie, e invocazione de' Santi, senza segno di Croce, senza preghiere per li morti, senza Anacoreti, senza Cenobiti, senza Vergini a Dio consacrate. Una Chiesa, per cui tu stesso confessi, che gli uomini in vece di migliorar ne' costumi, come fu sempre per mezzo de' Ministri da Dio veramente mandati alla Chiesa sua, confessi, dico, *che gli uomini sono adesso più avari, più crudeli, più sregolati, più insolenti, e molto peggiori, che non erano sotto il Papato.* (In postil. dom. p. I. dom. I. adv.) Ecco il carattere, ecco il frutto della tua riforma, onde hai assassinato tanti Regni, e perdute anime innumerabili. Guarda se ti convenga far il zelante, e il riformator della Chiesa. In tal guisa avrei parlato, potendolo, al grande apostolo, e riformator Lutero, se pur mai giovasse il parlare ad un insensato, e ad un pazzo.

Ma

Ma per lasciar lui, che non può udirmi, rivengo a voi, o Marchese, e dicovi, che somigliante pretesto dianzi recato, vuole con proporzione somigliante risposta. Chi scrive, e spaccia, e stampa infamie del prossimo suo, o fa di occulti delitti, o di manifesti, se di manifesti, egli non è punto necessario il divulgarli. I Giudici, a' quali s'appartiene di reprimerli, e castigarli, li fanno già, nè altro, che mal talento, e falso zelo non può stimolare un particolare a metterli in luce viamaggiormente, nè senza più scandalo del popol Cristiano, che profitto. Se poi manifesta delitto occulto, fallisce gravissimamente nell'ordine. Perciò S. Tommaso al citato luogo dice, *servatis debitis circumstantiis non est detractio*: parla il Santo di chi a legittimo Tribunale fa sapere l' occulto delitto dannoso al pubblico bene. Altrimenti, quale orribil porta non si spalancherebbe alle maldicenze, alle calunnie, alle detrazioni, se sotto pretesto del ben pubblico lecito fosse svelare al pubblico gli occulti delitti altrui. Anzi il pubblico ben vuole che ciò non si possa, per gli gravissimi scandali, che ne nascono, per le infinite sanguinose maldicenze, che se ne fanno, per la pace pubblica, che si turba; chiamandosi con tai scritture in istecato a battaglia gl'infamati, i quali assai fia da maravigliare, se maldicenze non rendano per

maldicenze, e infamie per infamie. E il pubblico bene può mai egli esigere, o portar cotai scandali? Voi dite che stampati son di pubblico diritto, e non proibiti, essere tacitamente permesso il leggerli; Ma io vi dico fermamente di nò. Dico, che se non son libri proibiti espressamente, son proibiti di lor natura senza bisogno d'altra positiva proibizione, com'è proibito di per se un libro lascivo provocante a libidine, come lo è un libro d'Eretico, che tratti di Religione provocante a infedeltà, così lo è un libro maledico provocante a maldicenza, ed infamia del prossimo. Quinci badate ben qui, Marchese, siccome di libro proibito è illecita la lettura, ancor se nessun pericolo immediato di scandalo non fosse nel lettore, perchè il fine della proibizione s'intende, anche riguardo ad esso: fine essendo che quei libri si tolgano dalle mani a' Fedeli, che si distruggano, che si perdano, che se ne tolga lo spaccio; così un libro maledico, e infamatorio del prossimo, e però scandaloso, e di natura sua proibito, non può leggerfi, perciò che la Giustizia vuole, che si spiantino dal Mondo, e dagli occhi si sbandiscano de' Cristiani, e però il leggerli è grave peccato, perchè con ciò si viene a più divulgargli, e dargli più spaccio quantunque l'umana malizia, e perversità però più avidamente gli cerchi, e legga, perchè  
son

son proibiti. Ma questo ci nasce da peccaminosa cupidità, non da legittima facoltà di leggerli. Dico ciò per se medesimo, perchè peccato non farebbe dove un veramente virtuoso fine prevalesse, come farebbe a cagion d' esempio, leggerlo per confutarne gli errori, o per difendere il prossimo dall' occulto veleno, che abbastanza dagl' imperiti, e da' semplici non si discerna.

Dal fin' ora recatovi, io credo aver abbastanza, Marchese, alla vostra quistion soddisfatto; e voi pienamente ischiarito sul dubbio vostro. Tuttavolta a mostrarvi via più la reità di cotai scellerate scritture, e stampe aggiungo in brevissimo l' altro diretto modo di detrazione accennato da S. Tommaso con esso i tre indiretti, affinchè veggiate in quelli, che fin' ora con buona fede leggeste ciò che potete pensar de' non letti, e così altamente abbozzargli, e in eterno astenervi dal leggerne giammai niuno. Il quarto modo adunque, secondo il citato S. Dottore, si è, quando il bene dicefi con mala intenzion fatto. (a) Voi vel sapete quante volte il ben fatto onesto di per se, lodevole, fruttuoso ad altrui si dica fatto per fasto, per ipocrisia, per immoderata cupidità, o di dominare, over d' arricchire ec. Così della

O 4 vir-

(a) Quarto quando id quod est bonum dicitur mala intentione factum Id. ib. Ar. 1. ad 3.

virtuosa gente, e dabbene si parla a' di nostri più che giammai maligni, e invidiosi, sia per screditare chi ci fa ombra col suo ben vivere, e santo operare, sia per lusingar noi medesimi ne' nostri disordini, e vizj tutti spacciando almeno per l'intenzione disordinati, e viziosi. E perciocchè anche chi opera molto bene, e talvolta, per l'umana miseria ad ogn' uom' comune, alcuna cosa fa pur di non buono, in cambio di scusare, e compatire il male, pregiare, e lodar il bene, s'interpreta per cattivo, anche il buono, e si fa temerariamente giudice delle segrete intenzioni a Dio solo scrutator de cuori aperte, e palesi: e laddove S. Bernardo vuole, che non potendosi escusare l'opera mala, si escusi almeno l'intenzion fosse buona, que' cotali, non potendo accusar l'opera, che veggono per se buona, accusano l'intenzione, che non veggono, quasi malvagia: avvifandosi buonamente, o più tosto malvagiamente d'essere d'intelletto più penetrante, ed acuto, l'aver il cuore più invidioso, e maligno.

Al medesimo modo scorrete gli altri punti d'indiretta mormorazione. Ciò sono, o negare il bene d'altri, o tacerlo (a) maliziosamente, o diminuirlo. Negasi il bene al-

(a) *Indirecte autem vel negando bonum alterius, vel reticendo malitiose, vel diminuendo.*

altrui, negandosi i meriti, le virtù, la probità, la pietà, e altri somiglianti pregi, i quali egli è pur difficile, che non siano in alcun vero, ed onorevol grado in qualsivoglia, o persona o comunità, che goda buon nome presso il pubblico fra cui vive. Ponessi tutto il difetto, vero o falso in una maligna luce, per cui altro non apparisce, che il sozzo aspetto d'un mal demonio, in cui non è, nè può esser nulla di virtuoso e di buono. Confesso esservi de' libri non più giusti, e sinceri, ma più scaltri bensì, e più maliziosi; i quali se dicono molto male, dicono anche alcuna cosa di bene. Ma che? Il dir essi bene non è per ratterperare la maldicenza, ma sì per accreditarla; quasi lo scrittore sia senza passione, indifferente rapportator del bene, e del male. Osserverete tuttavia, che sul bene leggerissimamente si passa, e sul male s'arresta, e scava profondamente, nè se non di assai sottil leggitore non è cerner bene così fatta malizia. Quindi io non saprei decidere se più infamatore, e nocivo sia scrittore, il qual altro che mal non dice, negando il bene, o chi ne dica anche del bene mescolato quasi invisibilmente col male. In secondo; tacer maliziosamente quel bene. A cagion d'esempio dice, che il tal Autore tiene cotal larga, e pericolosa sentenza, ma maliziosamente tacere le limitazioni, ch'egli vi aggiunge, tacere che quella

la sentenza è di Dottissimi, e santissimi Dottori, e Vescovi: riportare che di tale, o tal accreditata Persona si sparse il tale, o tal altro misfatto, ma tacere la ritrattazione, che ne fe il calunniatore, tacer la pena che n' ebbe: tacere che le infamie ricopiate da alcuno scrittore sono di scrittore manifestamente maligno, invidioso, Eretico talvolta, nemico del calunniato; onde verrebbe a mettersi; in salvo il buon nome di questi. Pensate se chi scrive libri maledici, e infamatorj affine di screditare il prossimo, vuol metter ciò che distruggerebbe un tal fine, e tutta l' infamia sopra lo scrittore ritorcerebbe. Finalmente diminuire il ben che non può negarsi: e quest' ultimo è il minor male, come il più universale di tutti i mormoratori. Or io inferisco, e conchiudo così, e per quanto a me ne sembra con argomento che non ha replica. Tra tanti libelli, o memorie scritte, o stam-pate malediche, e tendenti a infamare il prossimo, io sfido chi che siasi a trovar ne un solo, in cui per alcuna, o per tutte queste sette maniere di mormorare non si pecchi, e non dipartisi dalla verità, e dalla Giustizia. Dunque queste scritture sono non solo mordaci, e malediche, ma ingiuste, scandalose, mormoratrici, calunniose. Evidentissima cosa è che lo scrivere, e stampar così fatte scritture, e divulgarle è peccato gravissimo

con-

contro l'ottavo comandamento della legge d'Iddio. Dunque siccome innegabilmente peccato udir calunniose mormorazioni contro del prossimo, così lo è a più forte ragione leggerle, senza alcuna di quelle giuste ragioni prevalenti, ch' io di sopra accennai. Tenetelo, o Marchese, ben fitto nell' animo, questo argomento. Non può scusarsi da grave, gravissima colpa l'udire contumeliose dicerie, e calunniose contro del prossimo, potendosene allontanare senza sconcio veruno, e potendolo senza incomodo considerabile impedire. Dunque potendosi senza sconcio, nè considerabile incomodo impedire se stesso dal leggere, e potendosene, senza sconcio veruno, allontanare da se libri calunniosi, mordaci, contumeliosi, il non farlo non può scusarsi da grave gravissima ingiuria contro al prossimo offeso nel buon nome da tali stampe.

Ma presupponiamo per grazia, che da taluno de' leggitori, o per inavvertenza, o per benevolenza non si peccasse contro alla Giustizia rigorosamente; il solo dar corso a cotai libri leggendoli, e a legger dandoli, chi mai potrà scusarlo da gravissimo peccato contro alla Carità Cristiana? In mille luoghi l' Apostolo maestro del Cristianesimo ne ragiona nelle divine sue lettere, in mille la raccomanda. Egli vuole che lo stesso sentasi, e dicasi da' Cristiani quanto si può, per fuggir  
gli



gli contrasti nemici alla Carità, vuole che ciascuno si risguardi, come l' un membro risguarda l' altro, a cui non fa dolore, nè male senza somma necessità. Egli avverte a non morderfi i Cristiani scambievolmente, affinchè non si consumino scambievolmente. Egli protesta, che se alcuno è contenzioso, egli non ha usanza tale, nè l' ha put la Chiesa di Dio. Ma sopra tutto leggete la pittura ch' egli fa della Carità nel decimoterzo capo della prima sua lettera a que' di Corinto. La Carità è paziente, perchè soffire l' indispensabile a soffirire ne' costumi difettuosi degli uomini, e nel tempo stesso è benigna, non dando ad altrui cagion volontaria di soffirire, e tutto il ben procurandoli ch' ella può. La Carità non fa che sia emulazione maligna, la qual emulazione fa il tormento dell' amor proprio. La Carità non opera con imprudenza, nè temerità nata dall' amor cieco di se medesimo, e ardente nell' altrui danno. La Carità lontanissima è da quel folle orgoglio, che non ispira, se non disprezzo per gli altri. E come può amarsi ciò, che si vilipende, o vilipendere ciò, che si ama? La Carità non è ambiziosa, perchè lontana dalla cupidità d' innalzarsi sopra gli emoli, quanto dalli sforzi furiosi di sovverchiarli. La Carità non cerca se stessa, ma 'l ben del prossimo, perchè bene del prossimo, e nulla più. Non si

sde.

sdegnata, se non contro il vizio, nel tempo medesimo, che tutta, e viscere di compassione per li viziosi. Non pensa mal di nessuno, non gode del mal della penna del prossimo, e molto meno esulta, e trionfa sul mal della colpa, seppur ci sia. Neppur gode dell'ingiustizie, o de' torti al prossimo fatti, ma fa sue le altrui afflizioni, come sue, le altrui prosperità. La Carità tutto soffre per quanto le sia disgustoso, ed amaro. Tutto crede, cioè lontana da maligne censure d'uomini, i quali dalle proprie cattive proposizioni misurando gl'altri, non fanno persuadersi niuno capevole di lealtà, di modestia, di Fede perchè non ne sentono in se. Per lo contrario è inclinata a creder del prossimo tutto il bene per quanto gaude, e difficil sia, e tutto spera similmente, che abbia avvenire al prossimo del bene, come lo spera, e brama per se. (a) Riscontrate un poco questo ritratto della Carità Cristiana, e dell' indispensabili di lei doveri, e indi leggete i Maledici libri, e vedrete, se ne siano essi la fedel copia, o piuttosto considera-

te,

(a) *Charitas patiens est, benigna est: Charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, Non est ambitiosa, non quarit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati: Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. p. ad Corinth. 13. v. 4. 5. 6. e 7.*

te, se dal primo all' ultimo non siano violati tutti, lacerati, annientati; tantochè le qualità contrarie in quelli riconoscendo, o dee dirsi non essere ivi ombra, nè atomo di Carità, o cotal Carità essere mordace, ingiuriosa ardente nelle villanie, e contumelie del prossimo, invidiosa, stimando propria depressione l' altrui esaltamento, ambiziosa, amando di calpestare il buon nome altrui, per innalzarsi sulle rovine di quello. Carità, che lanciafi con furioso trasporto a sbrannare il prossimo, talvolta neppur badando, se con ciò ferisca, e danneggi se stessa. Piena di sdegno nel prorompere in aperte contumelie, in derisioni amare del prossimo. Pensa ognor male dove più è manifesto il bene; interpreta a vizio quel, che di per se è virtuoso: Tripudia delle afflizioni di esso, e affliggesi della prosperità, godendo, che gli sia negata giustizia, o giustizia quella sola estimando, che lo trafigge, ed impiaga. Carità, che niente soffre, se non se per aspettare luogo, e tempo alla vendetta opportuno. Tutto crede, ma solo il male del prossimo per quanto incredibil sia; Tutto spera, ma solo, che maggior danno è infamia sia per venirgli. Eccovi il vero ritratto della Carità Cristiana di così fatti libri, e scrittori.

So bene, e conosco tutti questi disordini, e vizj vituperosi di cuor Cristiano indegnissimo

fimo di tanto nome non isfregiare però chi sol tanto li legge ; ma quanto è facile leggendoli infettarsi di loro , e a manifesto pericolo esporfi di vestire le stesse passioni , e d'entrare a parte di que' misfatti ? I Teologi con S. Tommaso parlando del lecito sopra tal materia assolvono da grave colpa i parlatori de' pubblici delitti notorj , in quel senso , che vi spiegarò , ma tutti convengono in ciò , che non sia lecito per niuna guisa il farlo per odio al prossimo , per rancore , per invidiosa rabbia , per piacere della depressione del prossimo , o emolo , o odioso , per ispirito di vendetta ec. , perchè chi ode le altrui infamie con tali intenzioni pecca contro alla carità più , o men gravemente , secondo che esse più , o meno influiscono ne' peccaminosi atti , e nelle peccaminose compiacenze del mal del prossimo . Ciò dico gravemente contrario alla carità . Che se è illecito , e peccaminoso ( come consta dalla proposizione condannata da . . . . ) godere della morte del Padre , nè pure a cagion dell'eredità , che per tal morte al figliuol ne viene , sarà egli lecito goder dell'infamia del Cristiano nostro fratello , nessun bene non ne venendo a chi gode d'essa ? Or chi legge stampe , e scritture , quantunque pubbliche , mordaci , e infamatrici del prossimo va a pericolo manifesto di gustar dell'infamia del prossimo suo . L'esporfi a

manifesto pericolo di peccare è peccato, dunque il leggere così fatte scritture è peccato, ed è peccato al dire di S. Tommaso in genere suo mortale (a) „ quando la parola „ che si dice ( o per iscrittura , o in voce egli è lo stesso ) „ è tanto grave che notabilmente offende l' altrui fama , e principalmente in cose spettanti all' onesto vivere , poichè ciò dalla natura stessa delle „ parole ha ragion di peccato mortale . “  
 Che gran parole son queste , o Marchese , quanto magistrali ! Quanto chiarissime ! Si : ancorchè altri parli per leggerezza , od altra non necessaria cagione , dove il faccia a danno del prossimo in materia al buon costume spettante , di per se , & ex genere suo pecca ei mortalmente , adunque chi legge senza niuna cagion necessaria satirici scritti , e libri , ne' quali non solo la leggerezza , ma l' astio , ma l' invidia , ma il furore sì altamente trasparisce , non si esporrà a manifesto pericolo di concepir dentro se tai passioni , è gravemente peccare contro alla carità ?  
 Parlando certo Ecclesiastico con un Cavaliere

(a) Si proferat ex animi levitate , vel propter causam aliquam non necessariam , non est peccatum mortale ; nisi forte verbum quod dicitur sit adeo grave , quod notabiliter famam alterius lædat , & præcipue in his quæ pertinent ad honestatem vitæ quia hoc ex ipso genere verborum habet rationem peccati mortalis . 2. 2. quæst. 73. art. 2. c.

re delle infamie pubbliche di non sò chi, e in guisa parlandone, che proprio si vedea, che per lo giubbilo la camiscia non gli toccava la pelle, il Cavaliere uditolo con gran pazienza eguale allo scandalo che ne prendeva: In primoluogo io (rispose il Cavaliere) io, comechè pubblicamente si dicano, ho de' gran motivi da non credere nulla: ma presuppuesto anche che vere fossero, ah ah Padre mio, parvi ella questa carità Cristiana, godere del mal del prossimo?; e voi, che il buon esempio della Carità dovete a noi secolari, a questo sì stretto debito voi soddisfatte, voi con tanta galloria, ed esultazione? Il discorso finì non so se con ammenda, certo con confusione di quel detrattore. Or se nelle persone a Dio consacrate il leggere maledici scritti, o libri mette a sì grave pericolo di mancare di carità, e se questo di per se in ogni più benigna sentenza è peccato grave, le secolari, ed oziose persone le più non vuote certo di tali affetti non peccheranno? Ed eccovi la gran differenza fra le storie antiche, e le moderne, o presenti che dicono male: Chi legge quelle comunemente il fa per imparare dall' Istoria Maestra della vita, che da imitar sia, e che da fuggire: per conoscere quale presso la posterità giudizio debba aspettarsene chi ci vive, quando lui morto potrà, o lodarsi senza adulazione, o biasimare senza pericolo. E quand'

anche a questo lodevol fine non si leggesse-  
 ro, chi v'ha che fenta pungerfi d'invidia,  
 o di livore, o da brama di vendetta contro  
 Alessandro Magno, o Cesare, o Pompeo,  
 o Annibale, o che ne sò io? Chi mai gode  
 dell' infamia d'un Caligola, d'un Nerone,  
 d'un Domiziano, ed altri cotali bestie d'uo-  
 mini, e godane non per amor di giustizia,  
 ma per segreta invidia, onde i vituperj loro  
 si rechi quasi a propria gloria, e commen-  
 dazione? Certo, o pochissimi, o non niu-  
 no. L'invidia è de' presenti, o rivali, o  
 compagni a noi, o nell' acquisto, o nella  
 possession della gloria: è egli difficile sentirsi  
 stimolare a godimento delle infamie ezian-  
 dio pubbliche del prossimo nostro, e trionfar-  
 ne entro se, o con brigate de' somiglianti a  
 noi invidiosi, e maligni? e ciò in qual Teo-  
 logia va egli esente da grave peccato contro  
 alla Cristiana carità?

Non farà nulla il dileggio del prossimo,  
 o sia la derisione, la quale che possa essere  
 mortal peccato, lo insegna chiarissimamente  
 l' Angelico (a) fondato sulle parole de' pro-  
 verbj al terzo. *Ipsè* (cioè Iddio) *deridet*  
*illusores*, cioè i buffoni, i quali colle loro  
 buf-

(a) *Deridere Dei est æternaliter punire pro pec-  
 cato mortali, ut patet per id quod dicitur in Psal.*  
*2. Qui habitat in cælis irridebit eos. Ergo derisso*  
*est peccatum mortale. 2. 2. quæst. 35. art. 2.*

buffonerie dileggiano il prossimo spregiandolo , e deridendolo . Pondera il Santo varie maniere di derisione , alcuna delle quali è peccato leggier solamente : vien poi a concludere essere senza dubbio mortal peccato beffare il prossimo , quando grave dispregio di lui si mostra , e pel disonore con che si ferisce , tanto più grave , quanto maggior riverenza si deve alla persona beffeggiata , e derisa ( a ) . Or i libri satirici , maledici , infamatorj del prossimo espongono i delitti veri , o falsi , che siano , con motteggi tanto più offensivi , quanto più ingegnosi , e tanto più penetranti nell' ossa , quanto più saporiti , e graziosi . E' egli difficile a chi legge sentir per essi motteggiamenti , dispregio delle persone ancor più rispettabili e sacre , gustar non tanto del modo grazioso , e leggiadro , quanto della sostanza piccante , e sanguinosa ? Per dar a così fatti libri più spaccio si stagionano , e condiscono le maldicenze al gusto de' leggitori con facezie , e sali , con rimproveri , coperti tal volta della sopraffina veste della carità allora appunto , che più la carità si lacera , e si calpesta . Il leggerli adunque egli è farsi compagno , e mettersi in brigata col buffone , col contu-

P 2 me-

( a ) *Et secundum hoc illud est grave peccatum , & tanto gravius quanto major reverentia debetur personæ quæ illuditur . ib. c.*

melioso , col sussurrone ( vizj tutti , i quali van di conserva colle amare derisioni , e con i pungenti sarcasmi contro del prossimo , e vizj tutti di lor natura gravemente peccaminosi , e offensori della Cristiana carità ) , e farsi pasto dell' altrui carne , secondo l' espressione del Magno Pontefice S. Gregorio ( a ) , e succhiarne il sangue , e stritolarne per fino l' ossa . Peccati gravissimi , vere , o nò , pubbliche , o nò che siano le infamie disonorevoli al prossimo in cotai libri raccolte , e mostrate .

Sò che voi timorato , e dabbene praticate per l' opere , e coll' esempio insegnate la stretta morale , senza piccarvi di farvene onore solo in parole , e distruggerla poi con li fatti : che sottilmente v' esaminare , e senza passione , che v' acciechi , e non vi lasci sentire quel sanguaccio nero , che stà d' intorno al cuore di certi maligni , e astiosi scrittori , e leggitori di maledici libri . Che li leggette , nè per odio , nè per invidia , nè forse pur con pericolo di compiacenza nell' altrui male . Però non sembra rea la lettura di essi . Domandovi io adunque , che vi muove a leggere cotai pestiferi libri , invece di tanti altri , che diletmano con innocenza , e instruiscono con profitto , e leggerli

( a ) *Qui alienae vitae detractione pascuntur alienis procul dubio carnibus saturantur . Greg. in ver. Job. quare carnibus meis saturamini ?*

gerli senza niuna necessità? Direte, che lo fate per curiosità, per saper che si dice, e nulla più.

Ridomandovi io da capo, vi credereste voi potere, salvo la coscienza, per sola curiosità starvi a udir persona, che voi sapeste aver costume di trinciar i panni addosso ad altrui, sol per vaghezza di saper ciò, che dica. Udite un pò di nuovo ciò che S. Tommaso ne insegna. Egli dà per viziosa quella curiosità, la quale non è ordinata a sostentar la natura, o a conoscer la verità; il che egli chiama studiosità circa le sensibili cose; ma bensì ordinata a detrarre, e la paragona a quella colpevole curiosità, ond'altri è mosso a guardar donna, curiosità ordinata a desiderarla. (a) Siccome adunque curiosità, che guarda a total perverso fine è peccaminosa, così lo è curiosità, che legge libri maledici al peccaminoso fine di mormorarne. Se voi adunque leggete il maledico libro a sol fine d'intertenervi poi in conversazione sù gravi maldicenze del prossimo, tenendo ragiona-

P 3 men-

(a) Apponere studium circa sensibilia cognoscenda, dupliciter potest esse vitiosum. Uno modo in quantum cognitio sensitiva non ordinatur ad aliquod utile &c. Alio modo in quantum cognitio sensitiva ordinatur ad aliquod noxium. Sicut inspectio mulieris ordinatur ad concupiscendum, & diligens inquisitio eorum quæ ab alio sunt ordinatur ad detrahendum. 2. 2. quest. 167. art. 2.

mento, la vostra curiosità è peccaminosa, come lo è la mormorazione a cui quella curiosità è indiritta. A chiuder le molte in poche, e terminare oggimai questa lettera al vostro bisogno forse troppo prolissa, se non al detestabile vizio, che oggidi regna nel mondo, e trionfa, io v'aggiungo il grande insegnamento del Vecchio Tobia già presso a morte, lasciato in testamento prezioso al giovane suo figliuolo. Ciò che da altri tu hai spiacer, che sia fatto a te, tu mai nol fare a niun altro. (a) Regola infallibile di carità prescritta dall' autore divino della nostra santa Cristiana legge. (b) Tutto ciò, che volete farvi a voi dagli uomini, e voi fate loro. " A norma di cotal legge, raffrontate i libri maledici, e discorrete così: avrei io odio a chi scrivesse in tal guisa di me, e delle azion mie, e de' miei costumi? Godrei io ch' altri stampasse di me ciò, ch' io veggio di lui impresso, e consegnato alla memoria di tutti gli uomini, e di tutti i tempi? Vorrei io essere l'universale soggetto delle conversazioni, delle derisioni, de' motteggi, de' sarcasmi, d'ogni gente sfaccendata e maligna? Se-

(a) *Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias.* Tob. cap. 4. ver. 16.

(b) *Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines, & vos facite illis. Hæc est enim lex, & Prophetæ.* Matth. 7. v. 12.

Secondo tal regola dell'eterna sapienza, giudicate voi della vostra, o reità, o innocenza sopra lo stampare, il parlare, il leggere di così fatte scritture.

Veggio io bene, che con tutte le accennate ragioni verissime egli è un'arare il lido, persuadersi di spiantare dal mondo que' libri pestilenziali. Finchè ci faranno maligni avidissimi comperatori (e quando mai nel mondo non ne sarà abbondanza infinita?) ci faranno sempre mai sfacciatissimi scrittori, e stampatori venali di essi libri. Conoscon ben egli avverarsi degl'infamatorj libelli quel che dicea non so chi spacciando a numeroso uditorio certa pia Istoria, ma falsa. „ Per „ un uditore, il quale conoscerà ch'io m'in- „ ganno, un migliajo ne farà, il quale non „ lo conosca: mille faranno edificati dalla „ mia frode, ne farà uno scandalizzato. Il „ male farà dunque piccolo a fronte del be- „ ne: egli è dunque della carità, e della „ prudenza assicurare d'avanti a questa nu- „ merosa radunanza tal falsità. “ Per uno ch'abbia la prudenza, e la carità di non leggerli, e la giustizia del non crederne nulla, sul fondatissimo dubbio di screditare indegnamente il prossimo per calunniosa mormorazione, mille faranno, che avidamente gli afferrano, e ciecamente gli credano. Sò tutto questo, laonde il male è senza rimedio. Ma due cose riflettete caro Marchese sopra ciò.

La prima, quanto debole sia quel principio di critica, il qual si ha pure per saldissimo oggidì da tanti: se la tal cosa vera non fosse, non si farebbe lo scrittore a' que' tempi arditto di scriverla. Voi vedete quante da nostri contemporanei si scrivano a' dì nostri, e stampino, e pubblichino iniquissime, e falsissime maldicenze, le quali, siano, o nò confutate, passeranno senza dubbio alla notizia della posterità. Esser ci può giusta, e prudente ragione di non confutarle, ed ancor disprezzarle: ma non perciò acquistano esse, nè diritto di scriverle, nè peso di verità nel venir pubblicate, nè diritto veruno d'esser credute. L'altra che io mi sò grado della fatica durata nello scrivere questa lettera, non per contrastare al torrente: sarei ben io sciocco a persuadermi, che bastassero le mie parole, quando non bastano quelle di Dio per la sua legge, che lo divieta; ma solo per soddisfare al dovere della nostra amicizia, e della Cristiana carità presso voi savissimo Cavaliere, e molto dabbene, e i somiglianti a voi, a' quali alcuna cosa possa giovare questo mio scritto. E benchè fosse a voi, ed a loro potesse valere di bastevole antidoto contro il veleno di cotai maligni libelli, l'osservar anche solo le plebee contumelie, e le livide espressioni, con cui sono scritte, e per cui meno infamano, perchè sospingano troppo in fuori la cupidità d'infamare, e screditarsi

tansi in tal guisa presso le oneste, e Cristiane persone, l'apologia facendo degl'infamati senza avvedertene; e se medesimi mostrano infamatorj senza volerlo: Il che però non toglie, che reiffimi non siano, e per ciò, che bramano di fare, e per ciò, che ne' maligni, e gli sciocchi pur troppo fanno di male; tuttavolta sento piacere di avervi scritto, e stimerommi sempre ben ripagato, non che di questa piccola, ma di tropp'altra maggiore fatica mia, quando riesciami d'impedire un peccato solo di detrazione, e al tempo medesimo di conservarmi la preziosa, e cara vostra amicizia, e benevolenza, per cui vi sono ec.

I L F I N E.

---

GIÒ BOTTAGRIFFI.

*Venghiamo pregati dal Sig. Antonio Zatta, al quale è commessa la vendita di questi Opuscoli, d'inserirci il Catalogo de' suoi Libri, alle di cui istanze noi aderendo, lo esponghiamo qui appresso.*

CA-

## C A T A L O G O

## DE' LIBRI LATINI, ED ITALIANI

*Usciti dalle Stampe di Antonio Zatta ,  
col loro giusto corrente prezzo .  
Venezia 1760.*

- S** Gregorii Nazianzeni Opera , Latine , interprete Jac. Billio , cum Varior. Commentariis . Quibus insuper acced. quamplurima a Tollio & Muratorio ex vetustiss. Codd. collecta & notis illustrata . fol. Tom. 2. 1753. Lire 65:
- S.** Dionysii Areopagitæ Opera omnia , Græce & Latine , Commentariis & Adnotationibus illustrata a P. Corde-rio ; quibus superadditæ sunt in hac editione Dissertationes præviæ , variantes Lectiones , aliæque Accessio-nes potissimum ad rem facientes . fol. Tom. 2. 1755. L. 75:
- Idem** Opus impressum Charta plusquam optima & maxima , atque , ut ajunt , Imperiali , cum amplissimis marginibus : cujus unicum extat exemplar . L. 300:
- S.** Clementis Alexandrini Opera omnia , Græce & Latine , recognita & illustrata a Ioan. Potero : Quibus insuper adjecta sunt in hac editione Fragmenta aliqua ex Fabricio , ac Vita S. Patris . Monumentis præstantissimis exarata , fol. Tom. 2. 1757 L. 80:
- Idem** Opus Charta magna . L. 90:
- Idem** Opus impressum Charta maxima , vel Imperia-  
li ut supra , cujus unicum extat Exemplar . L. 300:
- Sacrorum Conciliorum nova & amplissima Collectio** , in qua præter ea , quæ in præcedenti Labbeana in lucem edita fuere , ea insuper omnia suis locis disposita exhibentur , quæ P. Mansi in sex Voluminibus Supplementorum Lucæ nuper evulgavit . Editio novissima , ab eodem P. Mansi , aliisque eruditiss. Viris curata , ad MSS. Codd. Vatican. Lucens. aliosque recensita & perfecta , Notisque & Dissertationib. quamplurimis nunc primum locupletata . In fol. 1759.

• • • Pretium nitidum Tomi Primi, II. & III. pro Subscri-  
 ptoribus, parata pecunia. L. 90:  
 Tranumeratio pro IV. Tomo. L. 30:

---

Summa L. 120:

Fr. Iosephi Antonii Ferrari Ordinis Minorum Conventua-  
 lium Theologia Scolastico-Critico-Historico-Dogmatica, Ad  
 Mentem Subtilissimi Magistri, & Doctores Mariani Joani-  
 nis Dunsii Scoti. Tomus I. Complectens Dissertationem  
 Progmialem, De Theologie necessitate, ejusdemque Princi-  
 piis, & Tractatus de Deo in se, ejusque Perfectionibus,  
 De Visione Dei, & de Deo Intelligente, & Volente. in  
 4. 1760. L.

Huic opportuno tempore Tomus alter accedet, qui qua-  
 stiones omnes Critico-Historicas ad Divinam Præde-  
 stinationem, & Divinæ Gratiæ Auxilia pertinentes di-  
 stinctius exponet, tum & Tractatus, De Deo Providen-  
 te, Prædestinante, ac Reprobante, & de Sacrosanto  
 Trinitatis Mysterio. Atque ita deinceps reliqua pro-  
 dibunt.

Tabulæ Wihlstonianæ conspectus, cum Theorematis ex  
 Astronomia selectioribus, addito schemate æneo in 8.  
 charta vulgo Imperiali 1759 L. 4:

Weitenaver, P. Ignatij Soc. Jesu, Lexicon Biblicum, in  
 quo explicantur Vulgatæ Vocabula, & Phrasæ quæcunque  
 propter Linguæ Hebraicæ Græcæque peregrinitatem  
 injicere moram legenti possunt. Ad usum eorum om-  
 nium, qui absque magnorum voluminum ambagibus  
 Divinæ Scripturæ Textum & Contextum intelligere, &  
 verbum Dei solide populo proponere desiderant. Acce-  
 dunt Summaria Capitum omnium totius Codicis Divi-  
 ni, Editio prima Veneta multo correctior, & emen-  
 datior 8. 1760. L. 4:

Upani, Didymi, De Matrimonio Jus tum Naturæ, tum  
 Canonicum, quorum hoc ex illo, Scientiæ in modum  
 necitur, atque efficitur. in 4. 2. Vol. 1760. L. 7:

Stephani (Pauli J. U.D. Sac. Theol. Professoris) De supre-  
 mo-Dogmaticis Episcoporum Judiciis Sanctæ Sedis Apo-  
 stolica auctoritate opportune munientis Theologico-Ca-  
 nonica Dissertatio. Editio secunda. in 4. 1760 L. 4:

Calendario Polironiano del duodecimo Secolo, illustrato  
 da un Socio Colombajo. In 8. 1759. L. 1:

Gordon, Gramatica Geografica, ovvero Analifi esatta, e  
 brieve della moderna Geografia, con Figure in rame. Edi-

Edizione II. Veneta ricorretta, ed accresciuta, in 8.  
1760. L. 3:16

Vita d'Arlozzo Mainardi Piovano di S. Cresci a Maciuoli, del Signor Domenico Maria Manni, e da lui in questa terza edizione corretta, ed accresciuta. Giunto un Canto d' incerto Autore, in lode della pazzia di Bettina Veneziana, con il suo Ritratto in Rame in 8.  
1760. L. 1:10

Il Vizio sgridato, col preservativo della solitudine della Villa: ottave Rime, con un'aggiunta sulla vera Nobiltà. in 8. 1755. L. 1:

Bonomo (Giambat.) Il buon Governo dell' Anime, posto massimamente a' Parrochi, e Confessori. in 8.  
1756. L. 3:

Zampi (Fel. Mar. Carmel.) Parafrafi de' Treni di Geremia tradotti in versi volgari, con annotazioni. in 4.  
1756. L. 1:10

Nuovo Manuale, o sia istruzione pratica sopra la Regola, e Costituzioni dell' Ordine de' M. Convent. di S. Francesco. in 8. 1758. L. 3:

Barbaro (Antonio Tom.) Esposizione delle Litanie della B. V. Maria. in 12. 1759. L. 3:

Volgarizzamento del Libro di S. Bernardo della Considerazione, mandato ad Eugenio III. ed ora tradotto in lingua Italiana. in 8. 1759. L. 2:

Ritiro di dieci giorni sopra i principali doveri de' Religiosi dell' uno e l'altro sesso, con una Parafrafi sopra la Profa dello Spirito Santo, Opera di un Sacerdote Benedittino della Congreg. di S. Mauro, traslatata dalla Lingua Francese nella Italiana in 8. 1759. L. 2:20

Pregliere divote, e profittevoli ad ogni Cristiano, per vivere sotto il patrocinio del Cielo; aggiuntevi una breve Novena pel SS. Natale in 8. 1759. L. 1:10

Le Rime del Petrarca co' Commenti del Castilverro, con 200 e più figure in rame, allusive a tutta l' Opera, e con varie altre aggiunte che molto illustrano questa edizione in 4. Tomi 2. 1756. Carta grande L. 50:

--- detto in Carta migliore L. 55:

--- detto in Carta stragrande, con ampi margini. L. 70:

Dante Alighieri la Divina Commedia, e le altre sue Opere, colle annotazioni del P. Venturi, e di Gio: Antonio Volpi: edizione novissima adornata di 400. e più figure in rame, allusive a tutta l' Opera; ed accresciuta della sua *Monarchia*, e di varie cose inedite, come  
pu-

- pute di una nuova Vita di Dante, con alcune Lettere, Apologie, ed Illustrazioni di moderni Scrittori. in 4. Tomi 5. 1759. L. 160:
- detto in Carta migliore. L. 170:
- detto in Carta stragrande con ampi margini. L. 185:
- detto in Carta Finissima, *sol Copia* 1. L. 220:
- detto in Carta Imperiale a uso d' Olanda, con ampli margini, una *sol Copia*. L. 320:
- A quest' Opera possono unirsi ancora le seguenti: cioè*
- Giudizio degli Antichi Poeti sopra la moderna Censura di Dante, attribuita ingiustamente a Virgilio, ovvero Saggio di Critica, Poema Inglese del Pope, fatto Italiano dal Co: Gozzi, con figure in rame allusive agli argomenti della Critica. in 4. 1758. L. 8:
- Parere sopra il Poemetto del P. Bettinelli G. intitolato le Raccolte, colla Risposta ec. in 4. 1758. L. 2:
- Dantis Aligherii Monarchia, *qua seorsim venditur a toto opere*. in 4. Fig. L. 2:
- Prose e Rime Liriche edite, ed inedite in 4. Fig. *Si vendono anche separate dalla Commedia*. L. 25:
- Dante Alighieri, la sua Divina Commedia, e tutte le altre sue Opere novellamente arricchite, (oltre il Commento del P. Pompeo Venturi, e del Sig. Dott. Giannantonio Volpi) di copiose illustrazioni del P. Gian-Lorenzo Berti, del Co: Rosa Morando, e d' altri rinomati Scrittori Edizione compita, col Ritratto dell' Autore in rame. in 8. grande vol. 7. 1760. L. 24:
- Ci vendono anche separate dall' Opera di Dante*
- Tutte le Figure in Rame in numero di 212. tra grandi e picciole, che servirono per ornamento di detta edizione, stampate in Fogli num. 53. distribuite però in modo che cadaun Foglio contiene quattro Figure, cioè due Figure grandi de' Canti di Dante: ed altre due Figure picciole, che loro corrispondono, in cui sono gli Argomenti in versi, da' quali vengono spiegate; e queste aggiustate ancora in piccioli quadri, servir possono d' adornamento per gabinetti. L. 32:
- Dette miniate di varj colori. L. 50:
- Trattato sopra la coltivazione delle Viti, del modo di fare i Vini e di governarli, tradotto dal Francese del Sig. Bidet in 8. Fig. 1759. L. 210
- Lettera di Giuseppe Valeriano Cav. Vannetti, scritta al Sig. Gio: Pietro Moneta Fiorentino, Podestà di Roveredo, intorno alla Vita di Dante in 4. L. 110
- Me-

- Memorie per servire alla Storia della Vita di Federico III. Re di Prussia in 4. L. 4:
- Gaetti (Geminiano) Il Giovane Istruito ne' Dogmi Cattolici, nella Verità della Religione Cristiana; e sua Morale; con i Principj della Geografia, della Storia, della Filosofia, e Astronomia, e colla spiegazione della Teologia de' Pagani. L. 10:
- Manni, Domenico Maria, Veglie piacevoli, ovvero Vite de' più Bizzarri, e Giocondi Uomini Toscani le quali possono servire di trattenimento. in 8. Vol. 4. 1760. L. 6:
- L' Ester Tragedia in 8. 1759. L. 1:10
- Il Tradimento scoperto nelle Conversazioni, Operetta del Sacerdote Giamb. Bonomo. 1758. L. 1:10
- Algarotti, Co: Francesco, Lettere in Versi; Edizione novissima ricorretta, ed accresciuta dall'Autore, in 12. 1759. L. 1:
- detta Lettere Militari. in 8. 1759. L. 2:
- Benetti, Santo, L' Accorto Fattor di Villa, o sia Osservazioni per il governo della Campagna con la maniera, di coltivare gl' Alberi da Frutto, ed altre utili aggiunte. in 8. 1759. L. 1:
- Avventure di Lillo Cagnolo Bolognese: Opera dilettevole, e Critica, tradotta dall' Inglese. in 8. 1760. L. 1:10
- Dioralevi, P. Alessandro della Compagnia di Gesù, Stimoli alla vera Divozione. in 12. L. 1:10
- Detto Idea d' un vero Penitente. o sia Spiegazione del Salmo *Miserere* ec. in 12. L. 1:
- Teodori, D. Giustiniano Pontefiena, Lettere erudite intorno a ciò, che deve sapersi, e praticarsi dagli Ecclesiastici. in 8. vol. 2. 1759. L. 2:10
- L' Innocenza Vendicata, ovvero Difesa della Vita interiore del Vener. D. | Giovanni del Palafox, Vescovo d' Angelopoli ec. contro la Critica de' PP. Bollandisti, ec. in 8. 1759. L. 2:10
- Costantini, Avvocato Giuseppe Antonio, Il Disinganno dei Grandi, e d' altre persone qualificate intorno ai loro doveri, esposti già a sola propria istruzione, dal fu Sua Altezza Mons. il Principe D. Armando di Conti del Sangue Reale di Francia, tradotti in Italiano; e comentati sul gusto delle Lettere Critiche, in 8. vol. 2. 1760. L. 4:

## S O T T O I L T O R C H I O

- Chignoli (R. P. Nicolai Augustini) Exercitationes ad Danielelem Prophetam in 4. L.
- Museum Mazzuchellianum, seu Numismata Virorum doctrina præstantium, quæ apud Jo: Mariam Comitem Mazzuchellum Brixie, servantur, a Petro Antonio de Comitibus Gaetanis Brixiano Presbytero, & Patritio Romano Edita atque illustrata. Accedit inde Versio Italica studio Equitis Cosimi Mei elaborata. Constat hoc perelegans ac sumptuosum 1200. circiter Numismatibus; totidemque Emblematis ex adverso respondentibus; necnon Cælaturis 2400. circiter Tabulisque æneis 200. finalibus 150. circiter. Fol. 2. Vol. L.
- CLEMENTE XIII. Rezzonico Decis. Sacr. Rot. Rom. fol. 3. Vol. 1760. L.
- Sianda, Lexicon Polemicum 4. 2. Vol. 1760. L.
- Fleury, Claudii, Institutiones Juris Ecclesiastici cum notis Bohemeri, Editio quarta 1760. in 4. *Juxta exemplar Lipsiæ.* L.
- Disciplina Populi Dei in novo Testamento ex Scripturis Sacris, & Prophanis collecta, curante R. P. Francisco Antonio Zaccaria Soc. Jesu, Bibliothecæ Estensis Prefecto. 1760. L.
- Augustæ Venetiarum Basilicæ Divo Marco Evangelistæ, Urbis, ac Domini Patrono nuncupatæ, accurata per partes singulas descriptio, in qua magnifici Ædificii Basis, & Prospectus omnes ab Antonio Vicentino delineati, atque æneis schematibus amplissimis exarati proponuntur, atque explicantur. fol. Charta maxima vulgo Imperiali sub prælo. L.
- Berti, P. Jo: Laurentii, Dissertationes Historicæ, quibus Christiana Secula illustrantur. fol. vol. 2. 1760. L.
- Ariosto Mefs. Lodovico, L'Orlando Furioso, novellamente ristampato sulla maniera della Commedia di Dante, e adornato di nuovi Argomenti, e di Figure in rame corrispondenti all' Idea dei Canti in 4. grande vol. 2. 1760. L.
- Diorallevi, P. Alessandro della Compagnia di Gesù, Tutte le sue Opere Spirituali, e Morali. Edizione corretta, ed accresciuta. in 12. vol. 7. L. 8:10
- Detto Considerazioni Morali sopra la Beneficenza di Dio. in 12. L. 1:16
- Det-

- Detto Meditazioni sul Cuore addolorato di Maria Santissima. in 12. E. 10
- Detto Trattamenti Spirituali sopra le Feste di Maria Santissima, in 12. vol. 4. L. 4:
- Detto l' Opere ridotte in un sol Corpo. Tomi 2. in 4. L.

*P. S. Oltre i Libri sopra descritti trovasi vendibile in detto Negozio a giusti prezzi un copioso Assortimento di Stampe sì di Venezia, ebe d' altre Città.*

SAGGIO  
DI  
RISPOSTA.

